



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
Seconda rata, rischio caos I Centri fiscali avvertono: impossibile fare i conti	
22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	11
L'aliquota prima casa? Paga lo Stato	
22/11/2013 Avvenire - Nazionale	12
I CAF: NUOVO CAOS, FAREMO I CONTI CON I DATI AL 15 NOVEMBRE	
22/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	13
Un'«altra musica» per le aree dismesse: riuso sociale e culturale	
22/11/2013 Il Mattino - Napoli Sud	14
Dati di un dossier Anci sui tagli e interrogazione del senatore Cuomo	
22/11/2013 ItaliaOggi	15
Mani libere alle p.a. in affitto	
22/11/2013 ItaliaOggi	16
Imu prima casa ancora viva	
22/11/2013 L'Unità - Nazionale	18
Dieci punti dell'Ance per le città «sicure»	
22/11/2013 QN - La Nazione - Prato	19
IN COMUNE I CONTI TORNANO	
22/11/2013 Eco di Bergamo	20
Seconda rata dell'Imu Nuovo rinvio per lo stop	
22/11/2013 La Padania - Nazionale	21
I Caf: calcolo Imu sulle delibere al 15 novembre	
22/11/2013 La Padania - Nazionale	22
A Pontida la nuova Tares costerà quanto la Tarsu Vanalli: «Basta salassi»	
22/11/2013 Corriere di Bologna - Bologna	23
Allarme Imu, Merola convoca i parlamentari «Bisogna combattere»	
22/11/2013 Quotidiano di Sicilia	25
I sindaci che gettano la spugna	

FINANZA LOCALE

22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale Imu e acconti, labirinto fiscale	27
22/11/2013 Il Sole 24 Ore Acconti di novembre, l'inevitabile rinvio	29
22/11/2013 Il Sole 24 Ore Abi-Cdp: 2 miliardi per i mutui agevolati	30
22/11/2013 Il Sole 24 Ore Slitta ancora l'addio all'Imu	31
22/11/2013 Il Sole 24 Ore La casa smette di pagare le tasse solo dal 16 ottobre	33
22/11/2013 La Repubblica - Nazionale Sì alle privatizzazioni, rinvio per l'Imu	34
22/11/2013 La Stampa - Nazionale Imu rinviata, al via le privatizzazioni	35
22/11/2013 La Stampa - Nazionale Piano da 12 miliardi Ma solo la metà serve a ridurre il debito	37
22/11/2013 Il Messaggero - Nazionale Manovra, slitta la cancellazione dell'Imu ancora braccio di ferro sui terreni agricoli	39
22/11/2013 Il Giornale - Nazionale Stangata sulla casa: 40 miliardi in tre anni	40
22/11/2013 Il Giornale - Nazionale Esecutivo nel caos, slitta ancora l'addio all'Imu	41
22/11/2013 Avvenire - Nazionale Imu, stop all'abolizione. Letta: solo un rinvio	42
22/11/2013 Avvenire - Nazionale «Chi affitta paga solo tasse fino a ottobre»	43
22/11/2013 Libero - Nazionale CI RIPRENDONO PER L'IMU	44
22/11/2013 Libero - Nazionale Lite per togliere l'imposta agli agricoltori	46
22/11/2013 Libero - Nazionale Mancano i soldi: slitta l'abolizione Imu	47

22/11/2013 Il Tempo - Nazionale	49
Mancano i soldi, slitta lo stop all'Imu	
22/11/2013 ItaliaOggi	51
Governo evanescente sull'abolizione dell'Imu	
22/11/2013 ItaliaOggi	52
Agricoltori sulle barricate: una sciagura per le imprese	
22/11/2013 ItaliaOggi	53
Tagli alla spesa da concordare	
22/11/2013 ItaliaOggi	54
Commissioni senza paletti	
22/11/2013 L Unita - Nazionale	55
Rinvio per Imu e Bankitalia Norme da riscrivere per gli stadi	
22/11/2013 MF - Nazionale	57
Il Tesoro dice sì al buyback Eni	
22/11/2013 La Padania - Nazionale	58
DISMISSION IMPOSSIBLE	
22/11/2013 Il Fatto Quotidiano	59
Ancora niente soldi per l'Imu Finte privatizzazioni da Letta	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Il Redditometro sarà meno invadente su spese e affitti	
22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
Più imposte sulle seconde case Lettera di Squinzi	
22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	65
Dalle quote dell'Eni alla holding delle reti, ecco il Tesoro in vendita	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	67
Lorenzin: 15 miliardi di risparmi sulla sanità	
<i>LORENZIN</i>	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	69
«Sconti fiscali per le imprese»	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	71
Cresme: i prezzi ripartono nel 2014	

22/11/2013 Il Sole 24 Ore	72
Gli acconti fiscali slittano al 10 dicembre	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	74
Il Governo prova ad accelerare A rischio l'emendamento-stadi	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	75
Fisco leggero per cultura e ricerca	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	78
Lettera delle imprese al Governo sui punti critici della legge di stabilità	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	80
Redditometro senza pace: la Privacy chiede modifiche	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	82
La Svizzera accelera sugli accordi	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	83
Scambio dati rafforzato fra i Paesi Ue	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	85
Informazioni condivise per scoprire gli illeciti	
22/11/2013 La Repubblica - Nazionale	86
Tre ministri contro Cottarelli e De Girolamo: "Mi dimetto"	
22/11/2013 La Repubblica - Nazionale	87
Il governo frena sui nuovi stadi "Troppo cemento sul territorio"	
22/11/2013 La Stampa - Nazionale	89
REGIONI, ORA BISOGNA SFIDARE IL TABÙ	
22/11/2013 La Stampa - Nazionale	90
PRIVATIZZARE PER NECESSITÀ, NON PER SCELTA	
22/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
Reversibilità e pensioni d'oro, Cottarelli guarda alla previdenza	
22/11/2013 Libero - Nazionale	92
In arrivo 32 miliardi in tre anni liberati con la spending review	
22/11/2013 Libero - Nazionale	93
«Il taglio al cuneo fiscale è ridicolo»	
22/11/2013 ItaliaOggi	95
Dati fiscali trasparenti nella Ue	
22/11/2013 ItaliaOggi	96
Più tempo agli acconti fiscali	

22/11/2013 ItaliaOggi	97
Redditometro, stop ai dati Istat	
22/11/2013 ItaliaOggi	98
Contributi, confini Iva	
22/11/2013 ItaliaOggi	99
Ricorsi inviati solo nei plichi	
22/11/2013 ItaliaOggi	100
La Svizzera resta tra i paradisi fiscali	
22/11/2013 ItaliaOggi	101
Debiti p.a. non attendibili Ignoti i dati di 8.500 enti	
22/11/2013 ItaliaOggi	102
Province, dipendenti in sospenso	
22/11/2013 L Unita - Nazionale	103
Via libera alle vendite di Stato	
22/11/2013 L Unita - Nazionale	105
Saccomanni prova a rassicurare l'Europa sul debito	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	108
«Voglio venti milioni di turisti a Milano per Expo»	
<i>MILANO</i>	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	110
Verso un nuovo decreto per l'Ilva di Taranto	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	112
Expo 2015, i 60 progetti del Governo	
<i>MILANO</i>	
22/11/2013 Il Sole 24 Ore	114
Per l'Atac una voragine di quasi 1,6 miliardi	
<i>ROMA</i>	
22/11/2013 La Repubblica - Nazionale	116
"Non rinuncio a cemento e campi da golf troppi vincoli ci impediscono di crescere"	
22/11/2013 La Repubblica - Roma	117
Comune Spa Il buco nero delle controllate in un anno costano 1,4 miliardi	
<i>ROMA</i>	

22/11/2013 Il Messaggero - Roma	119
Bilancio, l'affondo della minoranza: pronti centomila emendamenti	
<i>roma</i>	
22/11/2013 Il Giornale - Nazionale	120
Se le città si ribellano ai sindaci radical-chic	
22/11/2013 Avvenire - Nazionale	122
Terra dei fuochi, primi fondi per bonificare l'ambiente	
<i>NAPOLI</i>	
22/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	123
Patto di stabilità e proteste, la via stretta del sindaco	
<i>GENOVA</i>	
22/11/2013 Il Mattino - Salerno	124
«Sprecati i soldi della tassa di soggiorno»	
22/11/2013 Il Tempo - Nazionale	125
La 'ndrangheta prende la Metro C	
<i>ROMA</i>	
22/11/2013 ItaliaOggi	127
Lazio, 2 milioni per valorizzare il territorio	
<i>ROMA</i>	
22/11/2013 ItaliaOggi	128
Lombardia, 4 mln per finanziare i beni culturali	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

Il caso La scadenza del 16 dicembre per i pagamenti

Seconda rata, rischio caos I Centri fiscali avvertono: impossibile fare i conti

«Dovremmo consultare 4 mila siti in 7 giorni»

Corinna De Cesare

MILANO - Chi lavora in alcuni degli oltre 93 Caf sparsi in tutta Italia, racconta di gente preoccupata e dubbiosa. Perché le telefonate e gli appuntamenti sull'Imu con gli esperti dei centri di assistenza fiscale si concludono sempre allo stesso modo: poche idee e confuse. E non per colpa degli operatori che aiutano tutti gli anni i contribuenti nelle varie scadenze fiscali. Ma a causa di circa quattromila Comuni che, secondo la consulta dei Caf, non hanno ancora deliberato e pubblicato le aliquote Imu.

Se per l'abolizione della seconda rata sulla prima abitazione, il Consiglio dei ministri ha deciso di rinviare il varo del decreto alla settimana prossima, non va tanto meglio per il saldo dell'imposta sulle seconde case. Per la stragrande maggioranza di chi ha pagato la prima rata a giugno e che dovrebbe saldare entro il 16 dicembre, la confusione regna sovrana. La normativa prevede infatti che i Comuni possano pubblicare i dati delle aliquote Imu entro il 9 dicembre. Ma la scadenza del pagamento della tassa è stata fissata appena una settimana dopo. Tempi valutati troppo stretti dalla consulta nazionale dei Caf, soprattutto in virtù dei quattro mila «ritardatari» di cui sopra. Per questo motivo i Caf hanno inviato una lettera al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e al presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) Piero Fassino.

«In 7 giorni - spiega il coordinatore della consulta nazionale dei Caf Valeriano Canepari - dovremmo consultare oltre 4 mila siti web delle amministrazioni locali, studiare le delibere, individuare le aliquote e le varie esenzioni, inserire i dati nel nostro sistema informativo e calcolare la somma da pagare». Un giochetto di pochi minuti per una persona sola, ma che diventa più complicato se la platea di persone coinvolte si allarga a circa cinque milioni di contribuenti. L'Imu su immobili diversi dall'abitazione principale ha interessato nel 2012 15,3 milioni di cittadini. Ma «più o meno cinque milioni si sono rivolti a noi per pagare l'acconto di giugno - aggiunge Canepari - e ora vorrebbero trovarsi nelle condizioni di poter pagare anche il saldo senza preoccupazioni. Ai tempi dell'Ici - ricorda Canepari - avevamo tre mesi di tempo. Oggi la gente viene da noi e ci guarda sconvolta. Abbiamo stampato pure dei volantini per cercare di spiegare, ma non sappiamo più cosa dire. C'è incertezza totale». Nella missiva inviata in via XX Settembre i Caf hanno comunicato che loro, vada come vada, si appellano ai diritti sanciti dallo Statuto del contribuente che stabilisce «un minimo di 60 giorni tra l'adozione dei provvedimenti di attuazione delle disposizioni tributarie (in questo caso le delibere dei Comuni, ndr) e la scadenza per l'adempimento».

Per il saldo Imu di dicembre quindi i Caf terranno in considerazione tutte le delibere comunali approvate entro il 15 novembre. Per le altre amministrazioni «ritardatarie» si adotteranno le aliquote del 2012. E gli «eventuali minori importi versati da parte del contribuente, verranno versati contestualmente al primo acconto Imu 2014 senza applicazione di eventuali sanzioni e interessi da parte dei Comuni» ha avvertito Canepari. Si spera che abbia ragione.

corinnadecese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: i milioni di contribuenti (15,3 per la precisione) che nel 2012 hanno dovuto versare la prima rata Imu su immobili diversi dall'abitazione principale. Di questi, poco più di 5 milioni affidano le proprie pratiche fiscali ai Caf

I punti

La scadenza di dicembre per le seconde case

A giugno più di 15 milioni di contribuenti hanno pagato la prima rata Imu per le abitazioni non principali. Il saldo è previsto entro il 16 dicembre ma la consulta dei Caf ha evidenziato un problema

Aliquote: i Comuni**in ritardo sui dati**

Entro il 9 dicembre i Comuni devono pubblicare sui loro siti i dati delle aliquote Imu da applicare. A oggi, secondo i Caf, circa 4mila amministrazioni non hanno ancora comunicato i numeri

I Caf: «Conteggi impossibili in una settimana»

Una settimana il tempo che rimarrebbe per calcolare il saldo Imu. «Impossibile fare i conteggi in così poco tempo» hanno fatto sapere i Caf che hanno inviato una lettera al ministro dell'Economia

La lettera al ministro,**lo statuto del contribuente**

Nella lettera inviata al ministro Fabrizio Saccomanni e all'Anci, i Caf hanno fatto appello allo statuto del contribuente: «Sessanta giorni il tempo minimo per l'adempimento»

La soluzione proposta senza sanzioni per i cittadini

La Consulta dei Caf ha deciso di fissare al 15 novembre il termine per stabilire le delibere da prendere in considerazione ai fini del pagamento del saldo Imu

2

L'aliquota prima casa? Paga lo Stato

RITA QUERZÉ

I Comuni sono alle prese con l'applicazione di una normativa fiscale che cambia senza sosta. Si lamentano. «Siamo di fronte a un carnevale fiscale», contesta Guido Castelli, responsabile Finanza locale per l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. «Per i municipi è difficile persino capire come regolarsi. Prendiamo la Tares: difficilmente i cittadini vedranno arrivare i bollettini per i conguagli prima di dicembre». Su molte questioni le amministrazioni locali hanno ragione. Mercoledì scorso, però, durante una riunione a cui hanno partecipato anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il sottosegretario Pier Paolo Baretta, il governo ha avuto buon gioco a puntare il dito contro i Comuni. Non tutti, ma una buona parte sì. Quelli che - come Milano, Napoli e Bologna - per il 2013 hanno aumentato l'Imu prima casa facendola passare dal 4 al 6 per mille. Ad arrabbiarsi dovrebbero essere soltanto i proprietari di stabili di lusso, gli unici che continueranno a pagare, verrebbe da pensare di primo acchito. E invece no. Chi ha ottime ragioni per inalberarsi è governo. Che si sente buggerato: troppo facile aumentare l'Imu prima casa quando si sa che i cittadini (e quindi gli elettori) nella stragrande maggioranza non la pagheranno più. E invece dovrà essere lo Stato a compensare le entrate messe a bilancio con trasferimenti equivalenti. Insomma, la mossa, vista da via XX Settembre, sembra un escamotage con cui i Comuni «furbi» cercano di portare a casa più risorse senza pagare dazio. Lo scherzetto di cui sopra allo Stato costerebbe 500-600 milioni di euro in più da trasferire ai municipi. Ma il ministero dell'Economia per il momento non pare avere l'intenzione di stare al gioco e allargare i cordoni della Borsa. «Si garantiscono i trasferimenti dei gettiti Imu dell'anno scorso, non quelli che derivano dagli aumenti decisi all'ultimo minuto per rimpinguare i bilanci». Come dire, quei soldi alla fine bisognerà farli saltar fuori con nuove imposte. Post scriptum: ma sarebbe giusto, poi, che a pagare fossero tutti gli italiani per servizi di cui potranno godere solo i cittadini di alcune città?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

I CAF: NUOVO CAOS, FAREMO I CONTI CON I DATI AL 15 NOVEMBRE

Sull'Imu non pesa solo il rinvio del decreto e il nodo dei terreni. C'è comunque chi deve pagare in ogni caso l'imposta perché, per esempio, ha una seconda casa. A oggi mancano però ancora molte delibere comunali perché, per legge, possono essere pubblicate entro il 9 dicembre. Allora i Caf (i Centri di assistenza fiscale), che nei giorni scorsi avevano già lanciato l'allarme sulla grande difficoltà a smaltire milioni di pratiche in una sola settimana, hanno scritto a Saccomanni e al presidente dell'Anci, Piero Fassino, per sottolineare che «la situazione è insostenibile», ma anche per comunicare che i calcoli sui pagamenti saranno effettuati con le delibere approvate entro il 15 novembre. «Non è possibile fare diversamente - dice il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - se si vuole che la gente paghi entro il 16 dicembre. E poi c'è lo Statuto del contribuente, che stabilisce un minimo di 60 giorni tra l'adozione dei provvedimenti di attuazione delle disposizioni tributarie, in questo caso le delibere dei Comuni, e la scadenza per l'adempimento».

Beni comuni/ DA OGGI A DOMENICA ASSEMBLEA A PISA

Un'«altra musica» per le aree dismesse: riuso sociale e culturale

La scelta è per le politiche territoriali e per un'idea del governo che scardini i paletti imposti dal patto di stabilità, dalle politiche di austerità, svelando l'inganno delle larghe intese. È la cornice in cui si iscrive «Un'altra musica in Comune» l'assemblea che inizia oggi a Pisa e durerà fino a domenica 24 novembre (info su unacittaincomune.it, tra i partecipanti: Grazia Naletto, Livio Pepino, Gabriella Stramaccioni, Guido Viale). Promossa da liste di cittadinanza, gruppi consiliari, reti e movimenti dei beni comuni come «Un'altra città» di Firenze, Ancona Bene Comune, Appello per L'Aquila, Brescia Solidale e Libertaria per i Beni Comuni, Brindisi Bene Comune, Cambiamo Messina dal basso, Cittadinanza e Partecipazione (Feltre), Gruppo Consiliare Imperia Bene Comune, Una città in comune (Pisa), Repubblica Romana e Sinistra per Siena, l'iniziativa intende proporre una campagna nazionale basata, tra l'altro, sulla condivisione di strumenti normativi come iniziative, ordini del giorno, delibere da portare nei consigli comunali sui temi della casa, la tassazione, il patrimonio, i servizi essenziali e i beni comuni. Nelle intenzioni degli organizzatori questo potrebbe essere un primo tentativo per la valorizzazione sociale del patrimonio pubblico e privato inutilizzato, nel momento in cui il governo Letta intende dismettere gli immobili pubblici di maggior valore nel tentativo di «abbattere il debito pubblico». L'esposizione debitoria dei comuni, il taglio dei finanziamenti e la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali (quello del trasporto a Genova, ad esempio) rende sempre meno plausibile questa prospettiva, lasciando ampi spazi alla speculazione immobiliare, finanziaria, politica. In alternativa, i promotori di una «musica in comune» proporranno, ad esempio, uno schema di delibera comunale che potrà essere usato ovunque esistano le condizioni politiche (e la volontà di un sindaco, di un consiglio) per il riuso di un patrimonio immobiliare che, stando ai dati dell'Anci, dovrebbe essere pari a 20 mila beni disponibili. Secondo la delibera tale patrimonio non deve essere ceduto, bensì riusato per fini sociali, culturali o produttivi. Si propongono anche strumenti inediti per ottenerne l'uso come la requisizione, i bandi riservati a realtà sociali, le acquisizioni in uso, la custodia o la guardiania. Strumenti che sono stati usati in passato, ad esempio da Sandro Medici nel X municipio di Roma, e oggi dal sindaco di Messina Renato Accorinti che ha requisito un resort per i superstiti di Lampedusa (manifesto 21 novembre).

Il riuso demaniale sarebbe realizzabile anche oggi. Gli enti locali hanno tempo fino al 30 novembre per chiedere uno o più spazi messi a disposizione dall'Agenzia del demanio. L'operazione è stata un fallimento: sono arrivate solo 600 richieste. L'iniziativa pisana intende mostrare una strada alternativa ai rapporti strutturali tra le amministrazioni, i grandi costruttori e gli interessi finanziari. ro.ci.

Dati di un dossier Anci sui tagli e interrogazione del senatore Cuomo

Maurizio Capozzo PORTICI. Crociata contro i tagli alle spese per la giustizia. A portare all'attenzione del Parlamento le cifre del dissesto è il senatore pd Vincenzo Cuomo, ex sindaco della città ed ex presidente regionale dell'Anci, che ha raccolto in un dossier i dati sul deficit dei comuni legato al mancato rimborso delle spese per la gestione delle strutture giudiziarie. Una polemica che parte da lontano e si ricollega a quelle nate dopo la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Dopo i rilievi sulla reale efficacia del progetto decollato lo scorso settembre in nome della spending review, l'attenzione si concentra adesso sugli strascichi che la riforma comporta sui bilanci dei comuni, già duramente provati dai tagli dei trasferimenti decisi dalle ultime manovre finanziarie. La questione da tempo è all'attenzione dell'Anci, l'associazione dei comuni, che in più occasioni ha sottolineato come il governo centrale abbia puntualmente disatteso le disposizioni impartite dalla legge per il rimborso delle spese anticipate dai comuni per il funzionamento delle strutture giudiziarie. Il problema è stato ripreso ieri a palazzo Madama in una interrogazione parlamentare presentata ai ministri della Giustizia e dell'Economia e che vede come primo firmatario il senatore Pd Vincenzo Cuomo. Ai responsabili dei dicasteri interessati si chiede "quali iniziative urgenti di competenza il Ministro della Giustizia intenda assumere per garantire il ristoro delle spese per la gestione degli uffici giudiziari consentendo in tal modo il superamento della difficile situazione che si è venuta a determinare a carico dei bilanci comunali». Ed inoltre si interroga sulle eventuali iniziative intraprese «al fine di assicurare la copertura delle spese già sostenute dai Comuni nel 2012, e garantire la copertura delle spese per l'erogazione del servizio della giustizia sull'intero territorio nazionale per l'anno 2013 e 2014». I dati ufficiali danno idea della portata del problema e dei riflessi sulle casse dei comuni. Negli ultimi tre anni i trasferimenti Stato-Comuni sono diminuiti di circa 6.450 milioni di euro. In questo quadro si inserisce l'anomalia rappresentata dalla legge 24 aprile 1941, n. 392 che disciplina il Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari, che pone a carico dei Comuni le spese per la gestione degli uffici giudiziari «rimborsate poi dal Ministero della giustizia attraverso l'erogazione di un contributo economico annuo», di fatto mai integralmente rimborsato come rivelano i dati Anci. La spesa media annuale per il funzionamento dei tribunali e degli uffici giudiziari è pari a 315 milioni di euro, regolarmente anticipate dai bilanci dei Comuni. Di converso, negli ultimi 3 anni il contributo versato dallo Stato ai Comuni a titolo di rimborso è stato pari al 60-80% delle spese effettivamente sostenute e gli acconti e i saldi sono stati spesso erogati con ritardi, a volte anche di diversi anni, come illustrato nella interrogazione parlamentare. Attualmente nel relativo capitolo di bilancio del Ministero sono iscritti per l'esercizio in corso solo 79,8 milioni di euro mentre le spese sostenute dai Comuni, relative all'anno 2012 sono di oltre 300 milioni di euro, già anticipati dalle casse delle amministrazioni locali. A questo occorre aggiungere che il processo di riorganizzazione delle sedi giudiziarie sul territorio nazionale sta comportando, tra l'altro, una maggiore concentrazione di spese a carico dei bilanci dei Comuni in cui sono state accorpate le sedi giudiziarie soppresse col decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, che, di fatto, ha cancellato la gran parte delle sedi distaccate. I centri su cui insistono le sedi giudiziarie accorpanti si trovano ora a dover sostenere ulteriori oneri dovuti a spese per il trasloco, per la realizzazione, adeguamento e messa in sicurezza di nuove sedi, per le nuove utenze, per i nuovi servizi di vigilanza e di gestione ordinata degli immobili, con richiesta da parte dei Tribunali di risorse aggiuntive e ulteriori comprese tra il 15 e il 110 per cento rispetto all'anno precedente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La camera dei deputati ha approvato la manovrina salva-deficit che ora va al senato

Mani libere alle p.a. in affitto

Rescissione dei contratti di locazione entro il 31/12/2014

Stato, regioni, enti locali e organi costituzionali (fra cui i due rami del Parlamento) potranno recedere, entro il 31 dicembre 2014, dai contratti di locazione di immobili. È la novità, approvata grazie a un emendamento del M5s contenuta nel decreto 120/2013 (la «manovrina», con misure per riportare il deficit finanziario previsto per il 2013 entro la soglia del 3% e sull'immigrazione), varato ieri dall'Aula di Montecitorio, che passa all'esame dei senatori; si recuperano 1,6 miliardi con tagli ai ministeri e ai trasferimenti agli enti locali (1,1), e dalla vendita di edifici del demanio e statali a Cassa depositi e prestiti si ricavano 525 milioni. Oltre allo stop agli accordi stipulati per affittare beni immobiliari, che obbligherà le amministrazioni a disdire con un preavviso di 30 giorni, il testo sancisce che entro la fine di questo mese la Ragioneria generale dello stato dovrà certificare alle regioni e alle associazioni di comuni, come l'Anci, l'avvenuto pagamento dei debiti delle p.a. alle imprese, erogati entro il 30 settembre 2013; nelle casse comunali, poi, arriveranno 120 milioni per garantire il ritorno delle quote Imu in seguito alla cancellazione della seconda rata dell'imposta, fondi che, è stato precisato, non incideranno sui calcoli del Patto di stabilità interno, mentre sarà consentito ai sindaci di utilizzare i proventi della vendita dei derivati per la riduzione dei debiti. Buone notizie per le regioni in disavanzo sanitario, il cui piano di rientro proceda in maniera «virtuosa», giacché sono autorizzate a destinare l'extragettito da maggiorazioni Irpef e Irap ai servizi pubblici essenziali, nonché per liquidare le fatture alle aziende; quanto alle assegnazioni del Viminale agli enti locali, non saranno più devolute (come recuperi e detrazioni di risorse derivanti da rateizzazioni) somme al di sotto dei 12 euro. Per gestire l'emergenza degli sbarchi di stranieri sulle nostre coste arrivano 210 milioni, e i comuni «non virtuosi» oggetto di ondate migratorie, in primis l'isola di Lampedusa, saranno esonerati dal rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità; sull'utilizzo di tale dotazione finanziaria, però, il ministero dell'interno dovrà presentare alle camere una relazione non oltre il prossimo 31 aprile. © Riproduzione riservata

Il cdm ha rinviato il varo del decreto legge per la cancellazione della seconda rata

Imu prima casa ancora viva

Slitta lo stop. Rischio superaliquota per i contribuenti

Lungi dall'andare in soffitta, la seconda rata dell'Imu prima casa potrebbe chiamare alla cassa milioni di contribuenti italiani. Non solo agricoltori, ma anche tutti i proprietari di abitazioni principali situate in quei comuni in cui i sindaci hanno aumentato le aliquote al solo scopo di ricevere rimborsi più generosi dallo stato. In assenza di risorse, a pagare per la furbizia di circa 600 primi cittadini (tra cui se ne contano alcuni illustri come Giuliano Pisapia di Milano, Virginio Merola di Bologna e Luigi De Magistris di Napoli), che hanno innalzato in extremis l'aliquota prima casa 2012 per far quadrare i bilanci, non sarà più lo stato, come auspicavano i diretti interessati, ma i contribuenti dei rispettivi comuni che potrebbero essere costretti a versare la differenza. L'inquietante prospettiva è emersa nel consiglio dei ministri di ieri che avrebbe dovuto varare il decreto per la cancellazione del saldo del 16 dicembre e invece non ha partorito alcuna decisione in tal senso, rinviando il varo del dl a martedì prossimo. Ufficialmente la ragione del rinvio sta nel collegamento a doppio filo con il provvedimento sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, che a sua volta deve attendere un via libera da parte della Banca centrale europea. Un ostacolo formale, quello del mancato nulla osta dell'Eurotower, che il governo ha colto come una manna dal cielo visto il clima di tensione che si respirava ieri a palazzo Chigi sul nodo coperture. A riscaldare gli animi, la resistenza del ministro dell'agricoltura, Nunzia De Girolamo, chiamata a mandar giù un boccone amaro: accettare il ripristino della seconda rata Imu su terreni e fabbricati rurali dopo che gli agricoltori hanno saltato la prima rata di giugno. Del resto, che l'esecutivo si fosse presentato in cdm con circa 800 milioni in meno rispetto al necessario (325 per l'Imu rurale e 500 per i maggiori rimborsi ai sindaci) era cosa nota (si veda ItaliaOggi di ieri e del 20/11). E la conferma è arrivata dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. «Il governo utilizzerà questi giorni che ha ancora a disposizione prima del varo martedì per mettere a punto la ripartizione delle risorse», ha detto il numero uno di via XX Settembre senza però sbottonarsi sulla sorte dei terreni agricoli. «Avevo detto che non sarebbe stato facile, usiamo quest'altro tempo per definire tutto». Ma nessuno poteva prevedere che nel testo in entrata del decreto legge sarebbe spuntata una norma che scarica sui contribuenti il costo dell'operazione. Anche perché sembrava abbastanza certo che, per accontentare tutti, il governo, pur pagando ai comuni solo l'Imu 2012, avrebbe consentito ai sindaci di accertare convenzionalmente entrate da Imu prima casa calcolate su aliquota 2013, in attesa di ricevere i trasferimenti nel 2014. La soluzione avrebbe fatto quadrare i bilanci in termini di competenza, ma avrebbe creato carenze di liquidità a cui si sarebbe potuto rimediare solo facendo ricorso a onerose anticipazioni di cassa. La scelta di scaricare gli aumenti sui contribuenti metterebbe subito a posto i conti comunali, ma potrebbe segnare le sorti del governo di Enrico Letta. Non a caso il premier si è subito affannato a escludere «interpretazioni maliziose» della mancata approvazione del decreto, ribadendo «l'impegno del governo a non far pagare la seconda rata Imu». Sindaci e contribuenti però sono in fibrillazione. «Siamo molto preoccupati per lo slittamento della cancellazione della seconda rata», ha commentato Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente Anci. L'associazione dei comuni convocherà una riunione ristretta lunedì per discutere della situazione. In questo quadro così fumoso, un raggio di luce arriva dalla commissione finanze della camera che ha approvato una risoluzione in cui si chiede al governo di valutare l'opportunità di un differimento di alcuni giorni del termine del 16 dicembre per il pagamento della seconda rata Imu. La risoluzione, presentata da Gian Mario Fragomeli e Marco Causi (Pd) nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi di ieri e del 20/11) prevede in alternativa anche l'eventualità di anticipare per legge il termine del 9 dicembre entro cui i comuni devono pubblicare sul proprio sito web le delibere con le nuove aliquote e detrazioni Imu. La scadenza, originariamente fissata al 20 novembre, è stata prorogata dal dl 102/2013 per consentire anche ai comuni che approveranno il preventivo a ridosso del 30 novembre di adempiere all'obbligo di pubblicazione in una finestra temporale di dieci giorni. «Ma nulla vieta», ha osservato Fragomeli, «che li si possa obbligare a pubblicare prima le delibere per facilitare la vita a contribuenti e

professionisti e al contempo tenere ferma la scadenza del 16 dicembre». Diversamente, anche per le pressanti richieste dei commercialisti e della Consulta dei Caf, la prospettiva della proroga sarà sempre più inevitabile. E già comincia a circolare qualche ipotesi di data. «Personalmente ho suggerito al sottosegretario Baretta di individuare come nuova scadenza il 27 dicembre, così da compattarla con quella dell'acconto Iva», ha ipotizzato Enrico Zanetti di Scelta Civica. Nella risoluzione, infine, la commissione finanze ha impegnato il governo a riconoscere maggiore autonomia agli enti in materia di tasse sui rifiuti. Oltre ad applicare la Tares («pura» o «ibrida» in quanto calcolata sui criteri Tarsu-Tia) i comuni potranno proseguire con i prelievi precedenti (Tassa rifiuti solidi urbani o Tariffa di igiene ambientale) ma solo per il 2013. Perché dal 2014 debutterà la Tari (la componente rifiuti del Trise) e tutto cambierà ancora. © Riproduzione riservata

LA SCHEDA

Dieci punti dell'Anci per le città «sicure»

L'Anci sta conducendo una campagna per le città «resilienti», in 10 punti le azioni per ridurre il rischio di disastri: • Istituire un coordinamento basato sulla partecipazione dei cittadini. • Tutti i settori dell'amministrazione consapevoli e preparati ad agire. • Incentivi ai proprietari di abitazioni, famiglie a basso reddito, imprese perché investano nella riduzione del rischio. • Mantenere un sistema aggiornato di dati sulle vulnerabilità locali, tenerne conto nelle decisioni urbanistiche. • Investire nella manutenzione e nelle opere di regimentazione idrica. • Verificare e adeguare la sicurezza di scuole e strutture sanitarie. • Adeguare ai rischi regolamenti edilizi e uso dei suoli. Terreni sicuri da destinare ai cittadini a basso reddito. • Formazione nelle scuole. • Proteggere gli ecosistemi. • Realizzare regolarmente esercitazioni con la cittadinanza. • Dopo ogni disastro: le vittime siano coinvolte direttamente nelle soluzioni.

IN COMUNE I CONTI TORNANO

I COMMENTI apparsi sui quotidiani economici di questi giorni dimostrano le grandi difficoltà degli enti locali a far quadrare i propri bilanci e, come volevasi dimostrare, le magagne prima o poi vengono a galla. I sindaci che hanno fatto i furbetti, Piero Fassino, presidente Anci, se ne fa portavoce, vararono il bilancio di previsione 2013 con la copertura della spesa corrente attraverso l'aumento delle aliquote Imu, prima del decreto sul taglio, sapendo benissimo che l'imposta non sarebbe stata pagata dai contribuenti per le condizioni volute dal Pdl e che sarebbe stata oggetto di rimborso dallo Stato ai Comuni. Visto che il governo ha disposto trasferimenti di risorse in base al 2012, con la mazzata dei tagli previsti dal decreto spending review di Monti adesso molti grandi Comuni e tante altre amministrazioni si ritrovano voragini da coprire in sede di assestamento dei conti e sperano di farlo a spese dei Comuni virtuosi. Come vedremo nella prossima seduta del consiglio comunale, non sarà così per la giunta Cenni. Anzi, avendo fatto i compiti a casa la nostra amministrazione ha ottenuto per Prato un saldo positivo dai trasferimenti dello Stato. La nostra città, nella platea delle tanto sbandierate amministrazioni virtuose rosse della Toscana, sarà l'unica o una delle pochissime a registrare questo risultato in bilancio, ovvero 7 milioni in termini di maggiori risorse e minori tagli per 2,3 milioni. Non bastò la lezione del Collodi...

Generali

Seconda rata dell'Imu Nuovo rinvio per lo stop

Ancora un rinvio per lo stop alla seconda rata dell'Imu. L'approvazione del decreto è stata rinviata dal Consiglio dei ministri al prossimo martedì. Ragioni «tecniche» spiega il governo, legate all'attesa di un parere della Banca centrale europea sulla ricapitalizzazione delle quote Bankitalia. I due decreti, Imu e Bankitalia, è stato spiegato, interessano entrambi le banche e per questo sono «contestuali». Il premier Enrico Letta infatti, chiedendo di evitare «letture maliziose e negative» sul rinvio, assicura: «La seconda rata dell'Imu non sarà pagata perché questo è un impegno da tempo preso». Ma resta il nodo legato all'imposta sui terreni. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, nella conferenza stampa a palazzo Chigi, rinvia le risposte sull'Imu a martedì ma sulle risorse ammette: «Ho sempre detto che non sarebbe stato facile». Il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che aveva posto la questione degli immobili degli agricoltori, riferisce che «sui fabbricati rurali l'esenzione c'è» mentre della questione dei terreni «discuteremo martedì». Sul tema il ministro ha dato battaglia - incalzato anche dagli ex colleghi di Forza Italia - cercando risorse con l'aiuto dei colleghi del Nuovo centro destra, senza però trovare una copertura esaustiva. Sempre sul fronte fiscale slitta il termine per pagare gli acconti, dal 30 novembre al 10 dicembre. Lo ha annunciato lo stesso Letta. Il rinvio, legato soprattutto al futuro aumento degli acconti per banche e assicurazioni che dovrebbe coprire lo stop alla seconda rata dell'Imu per le prime case, riguarderebbe le persone giuridiche. Ma sull'Imu non pesa solo il rinvio del decreto e il nodo dei terreni. C'è comunque chi deve pagare in ogni caso l'imposta perché, per esempio, ha una seconda casa. A oggi mancano ancora molte delibere comunali perché per legge possono essere pubblicate entro il 9 dicembre. Allora i Centri di assistenza fiscale, che nei giorni scorsi avevano già lanciato l'allarme sulla grande difficoltà a fare milioni di pratiche in una sola settimana, hanno scritto a Saccomanni e al presidente dell'Anci Piero Fassino per sottolineare che «la situazione è insostenibile», ma anche per comunicare che faranno i calcoli sui pagamenti con le delibere fatte entro il 15 novembre. «Non è possibile fare diversamente - dice il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - se si vuole che la gente paghi entro il 16 dicembre». E poi c'è lo Statuto del contribuente che stabilisce «un minimo di 60 giorni tra l'adozione dei provvedimenti di attuazione delle disposizioni tributarie, in questo caso le delibere dei Comuni, e la scadenza per l'adempimento». E allora i Caf chiedono che «eventuali minori importi versati da parte del contribuente (a seguito di variazioni intervenute nelle delibere comunali dal 16 al 30 novembre) vengano versati contestualmente al 1° acconto Imu 2014 senza applicazione di eventuali sanzioni e interessi da parte dei Comuni».n

>Impossibile altrimenti, «situazione insostenibile»

I Caf: calcolo Imu sulle delibere al 15 novembre

Preoccupazione anche dall'Anci. Fugatti: «Come se qualche giorno in più servisse per trovare i 2 miliardi e mezzo che non sono stati trovati in quattro mesi»

Caf si ribellano: non si può aspettare oltre le delibere dei Comuni sull'Imu per poter calcolare il saldo dell'imposta dovuta. E quindi hanno annunciato che faranno i conti in base alle delibere assunte fino al 15 novembre per fare i conti sul saldo dell'Imu. La situazione è «insostenibile». E anche l'Anci è in difficoltà, perché i Comuni hanno appreso «con preoccupazione» dello slittamento in consiglio dei Ministri sulla seconda rata dell'Imu. Ad affermarlo è il vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) Alessandro Cattaneo, lasciando ieri la Conferenza unificata. «Ho sentito il presidente Fassino -ha continuato- che ha cercato un contatto con il presidente del Consiglio Letta. Pensiamo a un incontro tra noi sindaci prima di martedì», giorno in cui è slittata la decisione sulla seconda rata. Intanto, a proposito dell' Imu, per il responsabile Economia della Lega Nord, Maurizio Fugatti, «dopo aver aspettato settimane per comunicare la modalità delle coperture della seconda rata Imu, il governo ancora una volta ha scelto l'unica strada che conosce: quella del rinvio. Come se qualche giorno in più servisse per trovare quei 2,5 miliardi di euro che Fabrizio Saccomanni non è riuscito a trovare in quattro mesi». «Non vorremmo comunque - prosegue Fugatti - che a pagare fossero sempre gli stessi, ovvero quelle attività produttive che corrono il rischio di vedersi aumentare gli acconti Ires e Irap per coprire la seconda rata Imu. Senza contare che se le coperture previste per la prima rata non venissero rispettate, scatterebbe la clausola di salvaguardia con l'aumento delle accise sulla benzina e ancora degli acconti Irap e Ires per le imprese. In pratica a pagare sarebbero sempre gli stessi», conclude Fugatti.

>11 sindaco: «La nostra amministrazione comunale, di fronte a tutte le novità, si è sempre posta l'obiettivo di contenere il carico per i cittadini»

A Pontida la nuova Tares costerà quanto la Tarsu Vanalli: «Basta salassi»

Slitta ancora la decisione sull'Imu? «Mi sarebbe sembrato strano che trovassero una soluzione che non fosse rimandare»

Giovanni Polli

I cittadini di Pontida, nel passaggio dalla vecchia Tarsu alla nuova Tares, non pagheranno un euro in più. 0, per essere precisi, pagheranno in più soltanto trenta centesimi. Merito del sindaco del comune bergamasco, Pierguido Vanalli, che anche quest'anno sfida il potere centrale con i poteri attribuitigli dalla sua carica. «La confusione iniziata dal precedente Governo Monti e poi avallata dall'ultimo esecutivo Letta - ha scritto in merito in un comunicato ha creato un caos normativo senza precedenti, giocando ancora una volta sulle spalle dei comuni cittadini». La confusione si è quindi ripetuta nella recente discussione sulla tassa sui rifiuti Tares che sostituisce la precedente Tarsu. Di qui, la decisione di non cambiare l'imposta. «Di fronte all'ennesimo problema creato dal Governo centrale, che provocherà notevoli aumenti delle tasse comunali, ho voluto salvaguardare i miei cittadini da un altro salasso artificialmente architettato per indurre confusione e giustificare gli attacchi alle autonomie locali», ha spiegato Vanalli. Ad agosto, spiega Vanalli a la Padania, «a forza di mettere le mani e pasticciare su questa imposta, alla fine era apparso nel testo che, di fatto si potesse continuare ad applicare la tassa dello scorso anno. Non convinto, ho scritto al ministero. Dopo un mese e mezzo mi hanno risposto, confermando questa interpretazione. Allora, visto che non avevo ancora toccato nulla, ho inviato ai cittadini i bollettini con gli stessi importi dell'anno scorso. Che erano poi gli stessi degli anni precedenti. Quindi a Pontida si continua come prima. Ad eccezione dei trenta centesimi per metro quadrato che vanno allo Stato, che però, martedì prossimo, decideremo vengano versati il 28 febbraio dell'anno 2014». La Tarsu conserverà anche il nome? A dire il vero non si è capito bene. Forse si chiamerà Tares, ma quello che conta è che l'importo resta uguale». Sindaco, lei dimostra quindi che se si vuole si può aiutare i propri cittadini a non essere sovraccaricati di tasse. «Esatto. Come Comune, di fronte a tutte le novità che sono arrivate, ci siamo sempre posti l'obiettivo di contenere il carico per i cittadini. L'anno scorso l'avevamo fatto con l'Imu, e per protesta non avevamo approvato il bilancio e ci eravamo fatti commissariare. Quest'anno faremo la stessa cosa, perché qualcuno ci deve spiegare che differenza c'è approvarlo il 30 novembre o il 1° gennaio. Anzi, sarei anche tentato di approvare il bilancio preventivo 2014 prima ancora di quello del 2013. Questo solo per dimostrare che in Italia si può fare quello che si vuole: non esistono regole fisse, modi seri di fare le cose». Ma il commissariamento dello scorso anno come è finito? «È arrivato il commissario prefettizio, che ha sostituito sindaco e giunta. Ha redatto il bilancio, l'ha trasmesso al Consiglio comunale che l'ha approvato. La nostra è stata un'azione dimostrativa, lanciata all'inizio anno». A proposito di Imu, i Caf protestano perché invocano numeri certi da inserire nei bilanci, l'Anci anche. Lei che cosa pensa dell'ennesimo slittamento della decisione sulla seconda rata? «Mi sarebbe sembrato strano che avessero trovato una soluzione. L'unica loro soluzione è quella di barare sulle cifre, non toccare niente e rimandare all'anno prossimo, e qualcuno provvederà. Così si è sempre mediamente fatto. D'altra parte, se mancano soldi e bisogna fare due cose, o se se ne fa solo una o se ne fanno due a metà. 0 si raccontano la bugia che le cose si fanno e poi, puntualmente, non vengono fatte.».

Bilancio Davanti al rischio di veder sparire dalle casse del Comune 22 milioni, il sindaco lunedì chiederà aiuto agli eletti bolognesi L'incontro Con enti locali e Fiera

Allarme Imu, Merola convoca i parlamentari «Bisogna combattere»

L'ira contro il governo: non siamo furbi

Il governo Letta rinvia ancora il decreto per l'abolizione della seconda rata Imu e il sindaco Virginio Merola, che rischia di veder sparire 22 milioni di euro dal bilancio 2013, si infuria. «Che noi si debba subire la propaganda ed essere costretti a mettere le tasse sui cittadini non esiste al mondo - alza i toni il primo cittadino di Bologna - ognuno ne trarrà le proprie conseguenze». Il pressing perché il governo garantisca la copertura dell'Imu non riscossa nel 2013, una partita che per Palazzo d'Accursio vale tra i 20 e i 22 milioni di euro, finora non sta dando i risultati sperati. Già due giorni fa l'atteso incontro tra la delegazione Anci (di cui fa parte anche Merola) e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si era rivelato un semplice «incontro interlocutorio». Ora che il decreto sull'Imu del governo è slittato a martedì, il sindaco ha deciso di correre ai ripari, invitando per lunedì a Palazzo d'Accursio tutti i parlamentari bolognesi: «Bisogna combattere». Quello che fa infuriare il primo cittadino, però, sono soprattutto le motivazioni con cui si è finora risposto picche alle richieste dei Comuni. «Non si può accusarci di opportunismo quando dobbiamo garantire i servizi in città - sottolinea Merola - è bene uscire da questo trip. Qui non ci sono furbini, c'è gente che deve amministrare le città. Ci vuole più coerenza da parte di tutti, a partire dal governo». La decisione di aumentare l'Imu rispetto all'aliquota base, insiste il sindaco, non è stato un capriccio. Il fatto «che noi si sia aumentata l'Imu nel 2013 - spiega Merola - non è perché abbiamo fatto i furbi, era per chiudere il bilancio e fare le detrazioni convenute col sindacato. Il decreto dell'Imu è stato approvato in agosto, se volevano evitare questa situazione di incertezza dovevano fissare una data oltre la quale non era più possibile aumentare l'Imu, non addebitare a noi una mancanza loro». «Accusare le amministrazioni di possibile opportunismo non sta né in cielo né in terra», lamenta ancora il sindaco, che senza la copertura dallo Stato rischia di dover lavorare a una manovra di fine anno per compensare il mancato incasso dell'aliquota Imu superiore a quella base. «È da un anno che c'è questa telenovela - insiste Merola - bastava lasciare l'Imu per i redditi superiori a 75 mila euro e non sarebbe successo niente, anche perché voglio vedere se la Service tax non avrà dentro anche gli immobili...». Se il decreto sul rimborso totale dell'Imu non arriverà, ribadisce il sindaco, i Comuni dell'Anci sono pronti a scrivere al Presidente Giorgio Napolitano. Ma per il momento «continua la nostra pressante richiesta - conclude Merola - il ministro dell'Economia ha detto che ci avrebbe dato una risposta. Noi continueremo a premere perché sia rispettato questo impegno». F. Ro. RIPRODUZIONE RISERVATA Nella partita tra Motor Show e Milano Auto Show, il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato ha deciso di restare a bordo campo. O, al massimo, di agire da guardalinee. «Occorre varare strategie integrate per quanto attiene lo svolgimento di saloni tematici nazionali ed internazionali - ha detto il ministro all'incontro di ieri con Regione, Provincia, Comune e BolognaFiere - e in questo quadro le manifestazioni importanti con riconoscimento internazionale andranno sostenute». Un assist allo storico salone bolognese dell'auto nella sua battaglia contro la fiera milanese appena lanciata da Alfredo Cazzola? Fino a un certo punto, visto che nel comunicato (partorito dopo ore di attesa e discussioni sulla sua composizione) il ministero sottolinea che «tali temi potranno essere affrontati nell'ambito del Tavolo per il coordinamento del sistema fieristico nazionale». E la parola «Motor Show» compare solo in fondo, citata da Regione, Provincia e Comune: «Hanno evidenziato al ministro l'esigenza di rafforzare, in un quadro di sinergie integrate, la vocazione regionale delle fiere». Il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli rivendica comunque il risultato, comunicando in serata di aver apprezzato che Zanonato abbia riconosciuto «l'importanza di regole di comportamento dell'attività fieristica nell'ambito del calendario fieristico nazionale e il diritto del Motor Show di Bologna di essere riconosciuto come l'unico salone internazionale dell'auto inserito nel calendario fieristico nazionale». Per rilanciare nel 2014 il salone dell'auto bolognese via Michelino ha assoldato come advisor Loris Casadei (ex ad Porsche Italia) e Renzo Servadei (direttore di Autopromotec). E riattivato la pagina

Facebook del salone, suscitando qualche sfottò sul web. Francesco Rosano RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chieste rassicurazioni sulla consistenza dei trasferimenti, anziché trasformare gli sprechi in risorse

I sindaci che gettano la spugna

Comuni in rosso, 11 primi cittadini hanno consegnato la fascia tricolore al prefetto

Stefania Zaccaria presentano il tappo della bottiglia che sta esplodendo. Le Anci rappresentano il più grande partito nazionale. I sindaci, oggi, sono in trincea, con l'unico obiettivo di far quadrare i conti per garantire, sempre che ci si riesca, i servizi essenziali a favore della collettività. Inoltre, negli ultimi cinque anni non c'è stato alcun governo sensibile alle problematiche dei comuni italiani. I Comuni hanno proseguito a menta sulle spese totali della Pubblica Amministrazione pesano solo per il 7,6 per cento, mentre lo Stato influisce per il 29,9 per cento e gli enti di previdenza per il 39 per cento. Quindi le cifre che riguardano i Comuni appaiono irrisorie e non giustificano la pressione alla quale vengono sottoposte le amministrazioni e le comunità locali". I sindaci chiedono comunque tempi certi soprattutto per far fronte alle necessità oggettive dei cittadini e in particolare quelle che riguardano le fasce più deboli. La riabilitazione dei disabili, ad esempio, è una delle spese che i Comuni sono chiamati a sostenere. "I Comuni fino a qualche tempo fa - hanno sottolineato i sindaci durante l'incontro - non partecipavano a queste spese. Oggi, invece, sono chiamati ad effettuarle per difendere le categorie più deboli. Dobbiamo aprire una grande stagione in cui i sindaci siano i responsabili veri delle proprie comunità, i capipopolo che rappresentano le esigenze dei cittadini, non il tappo della bottiglia che sta esplodendo - hanno aggiunto -. "Oggi, in tutti i Comuni, indistintamente, stiamo riscontrando un'aggressione sociale enorme a causa di questa situazione di estremo malessere. Prossimamente ci incontreremo con i presidenti dei Consigli comunali, i consiglieri comunali e i ragionieri dei Comuni perché dovranno essere messi al corrente della situazione, in modo da fare quadrato, superando gli steccati politici". La fascia tricolore, portata dai sindaci per l'occasione, sono state inoltre consegnate simbolicamente al prefetto di Ragusa, Annunziato Vardè, in un incontro in Prefettura, insieme a un documento sottoscritto dagli 11 rappresentanti di governo, nel quale è stata rimarcata la grave situazione finanziaria che gli enti locali stanno attraversando. POZZALLO (RG) - I tagli finanziari sono consistenti e le casse comunali sono praticamente tutte in rosso tanto da non riuscire a garantire più nemmeno i servizi essenziali. Il grido dei sindaci iblei è unico e allarmante: la situazione appare infatti preoccupante in tutto il territorio della provincia e i primi cittadini degli 11 Comuni del comprensorio ragusano hanno deciso di discuterne a Pozzallo, insieme al presidente dell'AnCI (Associazione nazionale dei comuni italiani) al fine di trovare una soluzione celere ed efficace. A causa dei tagli dello Stato e della Regione, dicono i sindaci, le Amministrazioni vivono momenti di grande difficoltà economica e, considerata anche l'incertezza dei trasferimenti dei fondi stanziati, molte di esse non hanno ancora chiuso o redatto il bilancio di previsione. Le accuse sono principalmente rivolte al Governo nazionale: è lo stesso Amenta, infatti, a ribadire che lo Stato ha messo in atto procedure che tendono ad impoverire sempre di più i Comuni senza però diminuire le spese del governo centrale. "I sindaci - ha spiegato il presidente dell'AnCI - rap-

FINANZA LOCALE

25 articoli

Un altro rinvio sull'abolizione della seconda rata: rischio caos per il saldo di dicembre

Imu e acconti, labirinto fiscale

Letta annuncia privatizzazioni per 10-12 miliardi

R. Bagnoli, De Cesare, M. de Feo, Lepri Marro, Querzè,

Il Consiglio dei ministri rinvia ancora: l'abolizione della seconda rata Imu è rimandata a martedì. Il premier parla di ritardo «legato esclusivamente a cause formali» e ribadisce che l'addio alla tassa è ormai certo.

Allarme saldo . I centri fiscali lanciano però l'allarme: se il decreto del governo tarda ancora ad arrivare non c'è il tempo necessario per fare i calcoli su quanto si deve pagare di saldo entro il termine del 16 dicembre.

Piano privatizzazioni . Accantonato il tema Imu, il Consiglio dei ministri ha trattato il piano privatizzazioni. «Dal quale dovrebbero entrare - ha spiegato il presidente del Consiglio - tra i 10 e 12 miliardi di euro».

ALLE PAGINE 2, 3 E 5

ROMA - Alla scadenza manca ormai meno di un mese. Ma sulla seconda rata dell'Imu per l'abitazione principale non abbiamo ancora certezze. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina, convocato la sera prima con il decreto sulla cancellazione della rata di dicembre al primo punto dell'ordine del giorno, ha rinviato la questione alla prossima settimana. Se ne riparla martedì. «Ho letto interpretazioni maliziose ma la decisione è legata esclusivamente ad un fatto formale» assicura il presidente del Consiglio Enrico Letta. Il decreto sull'Imu deve andare di pari passo con un altro provvedimento, quello sulla rivalutazione delle quote in Banca d'Italia possedute dagli istituti di credito. Ma per procedere serve prima il via libera della Banca centrale europea, che non è ancora arrivato. «Prima del parere della Bce è impossibile formalizzare il provvedimento sull'Imu» dice ancora Letta, garantendo che «la seconda rata non si pagherà perché questo è l'impegno preso che sarà rispettato». Ma al di là dei cavilli, il vero problema sono i conti che non tornano ancora. Lo si capisce dalle parole del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che sulla questione è sempre stato più che prudente: «In questi giorni che mancano metteremo a punto anche la ripartizione delle risorse ma ho sempre detto che non sarebbe stato facile». E infatti.

I 2 miliardi di euro necessari per non far pagare tutte le abitazioni principali dovrebbero arrivare dai maxi acconti Ires e Irap dovuti da banche e assicurazioni, con l'aggiunta del nuovo acconto sul risparmio amministrato, sempre a carico delle banche. Non ci dovrebbero essere problemi per i fabbricati agricoli, esentarli dall'Imu costa appena 20 milioni di euro. Il primo scoglio riguarda la cancellazione della tassa sui terreni agricoli, per la quale servono invece più di 300 milioni di euro. IL secondo problema, invece, è che i Comuni di milioni ne chiedono almeno altri 500, sostenendo che il rimborso dell'Imu andrebbe fatto sulla base delle aliquote 2013, più alte di quelle 2012 prese in considerazione dal governo. A mancare all'appello, dunque, sono oltre 800 milioni di euro, c'è chi dice che a conti fatti si arriverebbe addirittura a un miliardo. Sempre che il governo dica sì e non si rifugi in un rifiuto bipartisan, visto che se le richieste degli agricoltori sono sostenute soprattutto da destra quelle dei sindaci trovano sponde specie a sinistra. Oltre al problema dei soldi, c'è poi il nodo politico. Letta parla di interpretazioni «maliziose» ma in Forza Italia, dopo la scissione, i sospetti vengono a galla. «Spero che il governo non voglia ridursi agli sgoccioli per costringerci ad un prendere o lasciare» dice Maurizio Gasparri. Mentre Renata Polverini fa un passo in più: «Mi auguro che dietro non ci siano calcoli più politici che economici» attacca, dando voce a chi pensa che si prenda tempo in attesa del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi, fissato per mercoledì, il giorno dopo la prossima riunione a Palazzo Chigi. Rinviate la questione Imu ieri il consiglio dei ministri ha cominciato a discutere sul piano privatizzazioni. «Dovrebbero entrare - ha detto Letta - tra i 10 e 12 miliardi di euro, di cui la metà vanno a riduzione del debito nel 2014 e l'altra parte a ricapitalizzazione della Cassa depositi e prestiti».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INCERTEZZE FISCALI

Acconti di novembre, l'inevitabile rinvio

Salvatore Padula

Ci sarà più tempo per pagare gli acconti d'imposta. E questa sembra una necessità più che una buona notizia. Anzi, a dirla tutta, si tratta di una scelta ormai inevitabile che - come la Camera ha chiesto proprio ieri - andrebbe applicata anche ai pagamenti della seconda rata dell'Imu, in scadenza il 16 dicembre, ovvero a una manciata di giorni dalla definizione completa del quadro delle aliquote da utilizzare per i versamenti dell'imposta sugli immobili. Versamenti che - pure al netto delle prime abitazioni e delle altre tipologie che saranno escluse - interesseranno svariati milioni di proprietari di fabbricati e terreni.

Le proroghe - lo sappiamo - non piacciono a nessuno. E rappresentano in genere il terminale di un sistema in affanno. Ma quest'anno, lo si è detto molte volte, l'affanno fiscale sembra aver di gran lunga superato le già non brillantissime performance del passato. Basta guardare allo scenario complessivo, per cogliere che di motivi per stare sereni sul fronte degli adempimenti fiscali se ne vendono davvero ben pochi.

Per gli acconti delle imposte sui redditi, a esempio, i contribuenti e gli operatori non hanno ancora certezze sulle misure dell'anticipo. Oggi siamo al 100 e al 101% - rispettivamente per Irpef e Ires, con annessa Irap, ma il rischio che le percentuali siano destinate a cambiare non è così remoto.

Potrebbe, infatti, scattare la clausola di salvaguardia prevista dal decreto legge che ha soppresso la prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali. Quella norma stabilisce che nel caso in cui le risorse indicate risultassero insufficienti si dovrebbe trovare la copertura necessaria proprio nell'aumento dell'acconto Ires e Irap per le imprese (l'acconto Irpef non dovrebbe subire invece subire variazioni). Non sappiamo con certezza se ciò avverrà (e questo è già un problema): ma l'eventualità che sul filo di lana le percentuali vengano modificate non è solo una fantasia.

Il rischio di aumento è invece già una (quasi) certezza per banche e assicurazioni: il decreto che dovrà abolire anche la seconda rata Imu per le prime case, troverà una parte di risorse proprio dall'aumento degli anticipi previsti per istituti di credito e compagnie assicurative (vicino al 130%).

A rendere il tutto ancor più complesso, c'è poi il fatto che il decreto legge che definirà sia questi "dettagli" (si fa per dire) sia la nuova data della scadenza per i pagamenti (il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri, ha parlato del 10 dicembre, ma fosse sarebbe più realistico puntare direttamente sul 16), non arriverà prima di martedì. Nella migliore delle ipotesi, il DL andrà in Gazzetta il 26 o il 27 novembre, cioè a pochissimi giorni dal termine attuale, quando alcuni contribuenti potrebbero aver già provveduto al pagamento e saranno costretti al ricalcolo degli importi e a un nuovo adempimento.

Il capitolo Imu non vive giorni migliori. Martedì - dopo il rinvio di oggi - il decreto legge del governo dovrebbe chiarire chi sarà escluso dalla seconda rata. Ma, come accennato, la complicazione regna sovrana per tutti quelli (e sono tanti) che alla cassa ci dovranno comunque andare: seconde case, immobili delle imprese, negozi, uffici e molti altri. Avranno cinque-sei giorni per fare calcoli e versamenti. Difficile non considerare plausibile un rinvio anche di questo termine.

Insomma, esasperare il clima serve a poco, ma la confusione totale di questa fase è davvero sotto gli occhi di tutti. E sappiamo come proprio la confusione sia una delle principali cause di quel malessere di operatori e imprese del quale parliamo da alcuni giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa. Priorità a giovani, famiglie numerose o con disabili - Baretta: cresce la spesa per le ristrutturazioni

Abi-Cdp: 2 miliardi per i mutui agevolati

IL MINISTRO Lupi: l'operatività del «plafond casa» è una bella notizia. Buzzetti (Ance): è il momento giusto per sostenere imprese e cittadini

Massimo Frontera

ROMA

Via libera all'erogazione dei 2 miliardi di Cassa depositi e prestiti destinati a mutui agevolati per l'acquisto o la ristrutturazione di case. Per le banche il rubinetto si aprirà il prossimo 7 gennaio, quando riceveranno l'ammontare richiesto (massimo 150 milioni al mese per istituto). Le richieste per le banche si apriranno il prossimo 10 dicembre. Ma già gli istituti potranno fare proposte alle famiglie. In base alla convenzione, firmata da Abi e Cdp nella tarda serata di mercoledì 20 novembre, le banche dovranno indicare lo "sconto" per il mutuatario - indicato in basis point o in riduzione percentuale - rispetto ad analoghi prodotti che lo stesso istituto propone. I mutui potranno essere a tasso fisso o variabile. Priorità sarà data a giovani coppie, famiglie con disabili e famiglie numerose. La "giovane coppia" deve essere costituita da almeno due anni (basta un'autocertificazione), anche non sposata, con un componente di max 35 anni e l'altro di max 40 anni. La convenzione, informano a Cdp, non specifica se la coppia debba essere di sesso diverso, lasciando aperta la possibilità alle coppie omosessuali. Per famiglie numerose si intendono nuclei con almeno tre figli.

La banca può concedere un prestito fino a 250mila euro per l'acquisto e fino a 100mila euro per i lavori di miglioramento dell'efficienza energetica. L'opportunità è anche cumulabile, con tetto unico di 350mila euro. Entro questi limiti, sarà possibile chiedere anche il 100% del prezzo di acquisto della casa (o dell'intervento di riqualificazione). Il prestito potrà riguardare sia l'abitazione principale, sia la seconda casa. Sulle riqualificazioni, è necessario ottenere un miglioramento della performance energetica (senza obbligo di arrivare in una determinata classe).

In tema di ristrutturazioni, proprio ieri il sottosegretario dell'Economia, Pier Paolo Baretta, ha riferito in Parlamento che la spesa sostenuta è stata di 19 miliardi nel 2013, 14,5 nel 2012 e poco più di 12 del 2011.

Già dal 7 gennaio, se gli istituti si sono attrezzati, sarà tecnicamente possibile stipulare i primi contratti. Cdp trasferirà i denari alle banche a ritmo mensile, con erogazione il 5 di ogni mese. Fino al prossimo settembre 2014, il 30% della provvista sarà riservato alle banche del sistema del credito cooperativo e alle banche piccole e minori.

Soddisfatto il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, che nei giorni aveva fatto pubblicamente pressing sul mondo del credito per arrivare alla firma entro il 20 novembre. «La firma della convenzione tra Cassa depositi e prestiti e Abi per rendere operativo il "plafond casa", è una bella notizia, un segnale importante della possibilità di lavorare insieme per affrontare le emergenze del Paese», ha commentato.

Soddisfatti i costruttori. «La firma dell'Accordo è la notizia che aspettavamo», ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Questo - ha aggiunto - è il momento giusto per sostenere cittadini e imprese e rimettere in circolazione liquidità importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo diviso su terreni agricoli e Comuni - Rinviato anche il decreto Bankitalia

Slitta ancora l'addio all'Imu

Via alle privatizzazioni: 3% di Eni, per Sace in campo Generali

Nuovo rinvio sull'Imu: il dl che cancella la seconda rata è stato rinviato a martedì, come pure il dl sulle quote Bankitalia. Letta: «Problemi formali». Ancora aperti i nodi su terreni agricoli e rimborsi ai Comuni. Via libera al primo pacchetto di privatizzazioni, che frutterà 10-12 miliardi: si parte con 8 società, in vendita il 3% di Eni; su Sace l'interesse di Generali.

Bruno, Mobili e Serafini u pagine 8 e 13 Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Ancora un rinvio per l'uscita di scena dell'Imu 2013. Il decreto annunciato nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri è tornato nel cassetto. A congelarlo è stato, formalmente, l'altro decreto che compariva nell'agenda ufficiale del Cdm ieri, quello sulla definizione delle regole civilistiche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Che, come ha affermato Enrico Letta, è stato rinviato a martedì «per problemi formali», da ricercare ufficialmente nel mancato arrivo del necessario parere della Bce. Un parere che «arriverà nelle prossime ore», ha assicurato il premier, aggiungendo: «I due provvedimenti devono andare in parallelo» visto che le banche saranno toccate da entrambi i decreti. Nel pomeriggio, intervenendo in videoconferenza agli Stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore, il presidente del Consiglio ha poi sottolineato che con le misure su privatizzazioni e spending review (si veda pagina 12 e 13) il ministro Saccomanni sarà più forte nella trattativa con l'Ue.

In realtà, a rallentare nuovamente lo stop alla seconda rata sarebbero stati soprattutto gli irrisolti problemi di copertura. Sia sui 347 milioni per l'esenzione sui beni agricoli che i circa 500 milioni per i rimborsi ai Comuni. Su quest'ultimo punto la bozza arrivata ieri a Palazzo Chigi aveva trovato una soluzione. Scaricandone di fatto il peso sui contribuenti. Venivano infatti chiamati alla cassa tutti i proprietari di un'abitazione principale residenti in un municipio che nel 2013 ha rivisto al rialzo le aliquote. La norma introduceva un tetto di esenzione pari al 50% dell'imposta pagata sulla base delle aliquote e delle detrazioni 2012. Se questa ipotesi trovasse conferma nella versione del dl attesa martedì in un nuovo Cdm l'abolizione della seconda rata sarebbe parziale e non totale. La differenza tra il saldo ad aliquota 2012 e quello ad aliquota 2013 maggiorata, il cui introito andrebbe al Comune, verrebbe pagato dal cittadino. Mentre continuerebbe a pagare l'intero saldo, senza alcuno sconto, chi ha un'abitazione di categoria catastale A/1, A/8 o A/9.

Una soluzione simile non è politicamente semplice viste le resistenze dei ministri ex Pdl a riaprire, anche se solo in parte, la partita sull'Imu prima casa. Tanto più che in conferenza stampa lo stesso Letta ha confermato che l'impegno della cancellazione della seconda rata Imu sarà mantenuto. Ancora più politica forse è la battaglia sui beni agricoli, condotta in prima persona dal ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo. Prima ancora di entrare a palazzo Chigi l'esponente del Nuovo centrodestra ha espresso al presidente della Repubblica l'intenzione di dimettersi dall'incarico se non si fosse trovata una soluzione sui terreni e sui fabbricati rurali. Risultato: già in mattinata avrebbe spuntato l'eliminazione del saldo sui fabbricati e, nel pomeriggio dopo un incontro con i ministri dell'Economia (Fabrizio Saccomanni) e delle Infrastrutture (Maurizio Lupi) la cancellazione dell'Imu anche sui terreni.

Per lo stesso Saccomanni si tratta ora solo di ricalibrare le coperture. In conferenza stampa il titolare di via Venti Settembre ha chiarito che il rinvio a martedì servirà anche al Governo per «mettere a punto la ripartizione delle risorse». A questo punto dovranno essere per forza di cosa rimodulate le fonti di gettito che erano state immaginate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Perché ai 2 miliardi necessari ad esentare le abitazioni non di lusso bisognerà aggiungere i 347 milioni per l'Imu agricola e i 500 destinati ai sindaci se non passasse l'idea di farli pagare agli stessi contribuenti.

Al momento la fetta più ampia di risorse arriverebbe dai maxi acconti Ires e Irap per banche, assicurazioni e (novità dell'ultim'ora) Banca d'Italia fino al 128% nel 2013 e al 127% nel 2014. I restanti 600 milioni arriverebbero dall'introduzione dell'acconto al 100% sul risparmio amministrato, anche questo pagato da banche e intermediari finanziari. Non solo. Per garantire i maggiori incassi sarebbe previsto attualmente anche un aumento delle accise sui carburanti, da far scattare dal 1° gennaio 2015 al 15 febbraio 2016, con l'obiettivo di assicurare 1,5 miliardi di maggior gettito. Proprio la scure sugli acconti delle banche obbliga di fatto il governo a far viaggiare il decreto Imu in parallelo con quello su Bankitalia: con il primo vengono chieste alle banche le risorse per mantenere l'impegno politico sull'abolizione dell'attuale imposta sulla casa nel 2013; con il secondo si consente agli istituti di credito di far "pesare" in bilancio ai fini di Basilea 3 le quote "dormienti" del patrimonio dell'Istituto di via Nazionale. Un'operazione quest'ultima che però può scattare solo dopo l'ok operativo della Bce, dato che ogni modifica statutaria degli istituti di emissione dei singoli Stati membri va autorizzata dall'Eurotower. Nel caso dell'intervento per rivalutare le quote di Bankitalia sarebbero almeno due le modifiche statutarie che rendono vincolante questo passaggio: il tetto massimo di detenzione delle quote, fissato al 5% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e la cancellazione della "clausola di gradimento" sulla cessione delle quote, per le quali viene ora introdotta la cedibilità con l'immissione sul mercato.

Novità sono annunciate anche sugli immobili pubblici. Con un articolo inserito nel DI Imu, da un lato, verrebbe concesso agli acquirenti di sanare le irregolarità edilizie dopo la vendita nei limiti della normativa vigente; dall'altro, sarebbe consentita l'alienazione a trattativa privata anche degli edifici diversi dalle abitazioni. Come dire che è pronto il cartello "A.A.A vendesi caserma".

© RIPRODUZIONE RISERVATA *Le ragioni del rinvio*

TERRENI AGRICOLI Oltre all'esigenza di viaggiare in parallelo con il decreto sulla riqualificazione delle quote di Bankitalia, il DI Imu è slittato a martedì per alcuni problemi di copertura. Il primo riguarda i beni agricoli. La bozza entrata a Palazzo Chigi prevedeva che la seconda rata Imu fosse dovuta sia sui terreni che sui fabbricati rurali. Dopo le proteste del ministro Nunzia De Girolamo questi ultimi sarebbero stati recuperati. E anche per i terreni si è aperto uno spiraglio. Entro il Cdm di martedì bisognerà reperire però quasi 400 milioni per assicurare l'esenzione a entrambe le categorie **IL COSTO**

400 milioni RIMBORSI AI COMUNI

L'altro nodo riguarda i circa 500 milioni che servirebbero a coprire i rimborsi "maggiorati" ai Comuni. I trasferimenti compensativi finora sono stati calcolati sulla base delle aliquote 2012 ma i sindaci chiedono che siano invece calcolati su quelle 2013. Per ovviare al problema la bozza entrata in Cdm prevedeva che i 500 milioni li mettessero i contribuenti chiamando alla cassa i proprietari di un'abitazione principale residenti in un Comune che ha alzato l'aliquota, ponendo un tetto di esenzione pari al 50% di quanto pagato l'anno scorso **IL COSTO**

500 milioni

Immobili. La manifestazione di Confedilizia

La casa smette di pagare le tasse solo dal 16 ottobre

COMPRAVENDITE Il sottosegretario Ferri: la mancanza dell'attestato energetico non porterà alla nullità del contratto ma alla sanzione amministrativa
Saverio Fossati

ROMA

La riforma del condominio verrà probabilmente corretta nel collegato "sviluppo", dove potrebbe trovare posto anche la cancellazione della nullità di compravendite e locazioni prive di Ape (attestato di prestazione energetica), sostituita da una semplice sanzione amministrativa. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, intervenendo all'incontro tra cittadini e istituzioni organizzato ieri a Roma da Confedilizia.

Il tema della giornata, però, è stata la fiscalità immobiliare: i proprietari di casa, che quest'anno tra tasse e balzelli hanno pagato a Stato e municipi il reddito che il loro immobile ha prodotto sino al 16 ottobre, chiedono che la spremitura fiscale venga allentata. E, soprattutto, che le imposte corrispondano a quanto promettono: se sono imposte sui servizi, allora coprano il costo di questi servizi e non la mala gestione della pubblica amministrazione. E i politici hanno dato loro ragione, almeno quelli che sono venuti all'incontro.

Il presidente Corrado Sforza Fogliani ha presentato dati allarmanti: «Il giorno di liberazione fiscale del proprietario, cioè quello in cui la sua proprietà ha smesso di "lavorare" per le tasse, si è spostato al 16 ottobre, quando tre anni fa ci fermavano a settembre». E nel triennio 2012-2014 il solo incremento di gettito delle imposte sul mattone, a seconda di quali saranno le scelte dei Comuni sulla Tasi, andrà da 39,9 a 45,2 miliardi. Roba che fa amaramente rimpiangere la vecchia Ici.

Gli hanno dato ragione in molti: dal vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri al presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, da Vincenzo Gibiino (Forza Italia) ad Alfredo Zagatti (Pd) concordi soprattutto sull'effetto depressivo sul mercato delle tasse "esagerate", sulla nuova Tasi come "addizionale Imu" mascherata e malamente tarata sui metri quadrati e non sui servizi e sulla scomparsa della Tares come vera tassa federale sui servizi. Francesco Forte, ex ministro delle Finanze, ha ricordato quanto l'Imu versione Monti abbia danneggiato il comparto immobiliare, provocando l'effetto perverso di un calo di gettito globale superiore a quello dell'Imu. Paolo Buzzetti (Ance) e Paolo Righi (Fiaip) hanno criticato l'assurdo limite all'uso della cedola affitti, concessa solo ai privati e non alle persone giuridiche.

A illustrare l'impegno del Governo nel settore è stato Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia, che ha ricordato come nel Disegno di legge Sviluppo "collegato" alla legge di Stabilità ci sia già una norma importante: la liberalizzazione delle locazioni non abitative. Ferri si è poi personalmente impegnato a introdurre alcune altre norme: la possibilità di tarare il "fondo condominiale" per i lavori straordinari sullo stato di avanzamento lavori, e di organizzare la formazione degli amministratori condominiali con un decreto della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta annuncia: 12 miliardi dalle vendite di Stato. Sul mercato quote Eni, Sace e Fincantieri

Sì alle privatizzazioni, rinvio per l'Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA - È pronto un primo pacchetto di privatizzazioni e cessioni di società pubbliche. Un'operazione che porterà nelle casse dello Stato 10-12 miliardi con l'obiettivo di ridurre il debito già nel 2014. Ad annunciare il provvedimento il premier Enrico Letta. Intanto slitta il decreto che abolisce la seconda rata dell'Imu.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13 ROMA - Un primo pacchetto di privatizzazioni per incamerare dai 10 ai 12 miliardi nel 2014. Accelerazione sulla spending review. Obiettivo: ridurre il debito pubblico e portare, fin da oggi all'Eurogruppo, un «elemento importante», come lo ha definito il ministro dell'Economia Saccomanni, per riacquistare flessibilità di bilancio sugli investimenti pubblici. Questa la strategia del governo. Ma Renzi e parlamentari renziani criticano Letta proprio sulle cessioni. Per il sindaco di Firenze, le privatizzazioni suonano come una svendita, perché cadono in una fase di crisi e saranno fatte al ribasso.

In quello che il premier definisce un «primo pacchetto di cessioni» di quote di società pubbliche, il piatto forte sarà la vendita di un 3% dell'Eni del valore di 2 miliardi, che avverrà rimanendo entro il limite del 30%. Il piano coinvolge altre 7 aziende. Di due - Sace e Grandi Stazioni - saranno cedute le quote di controllo (il 60%) mentre delle altre solo quote di minoranza (il 40% di Enave Fincantieri, circa il 50% delle reti elettriche e gas della Cassa depositi, e una quota della Stmicroelectronics). Le risorse serviranno, ha detto Letta, per «ridurre il debito pubblico per la prima volta dopo 5 anni». Renzi non è convinto, però. A suo parere, il beneficio di oggi si tradurrà in un danno nel medio periodo. Le generazioni future, insomma, saranno più povere. Il sindaco teme anche che i compratori possano spuntare prezzi di favore, prendendo per la gola l'Italia, in affanno sui conti.

Ma Letta vuole "conquistare" Bruxelles, dove porta un altro segnale. Dal primo gennaio, sarà operativo l'Ufficio parlamentare di Bilancio, organismo "terzo" di controllo dei conti pubblici previsto dal Fiscal compact, al quale ieri la Giunta del regolamento di Montecitorio ha dato il via libera.

Sarà composto da tre membri scelti dai presidenti di Camera e Senato, dopo una proposta di 10 nomi delle commissioni competenti, formulata anche sulla base di annunci su Economist e Financial Times. «Vogliamo il meglio a livello internazionale», dice la presidente della Camera, Boldrini.

Il Consiglio dei ministri di ieri, che ha autorizzato la fiducia sulla legge di Stabilità, invece non è riuscito a dare una risposta definitiva sullo stop alla seconda rata Imu.

«Rinvio formale», giura Letta che annuncia il varo del provvedimento per martedì. A bloccare il decreto Imu, che viene finanziato con un aumento degli acconti fiscali per le banche, sarebbe stato lo slittamento, in attesa del parere della Bce, del provvedimento sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia in portafoglio alle aziende di credito. Siccome entrambe le misure riguardano le banche, osserva il premier, si è ritenuto di far avanzare i due provvedimenti «in parallelo». Resta comunque sempre in ballo la questione dei 900 milioni che mancano all'appello per sterilizzare l'Imu per i fabbricati agricoli e per ristorare i Comuni che hanno aumentato le aliquote quest'anno. Problemi che, insieme alla spending review, hanno provocato scintille nell'esecutivo.

Infine, ieri sera, è giunto il sì della Camera al decreto legge "manovrina" per contenere il deficit-Pil 2013 entro il 3% e fronteggiare l'emergenza immigrazione. Il testo va al Senato.

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.palazzochigi.it

Foto: ASTE ANNULLATE Vista l'ampia disponibilità di cassa, il Tesoro annulla 3 aste (in foto, Letta col ministro Saccomanni)

CONTI PUBBLICI LE MOSSE DEL GOVERNO

Imu rinviata, al via le privatizzazioni

Letta: cessioni più urgenti per permettere a Saccomanni di portare risultati concreti all'Eurogruppo Bufera sugli stadi: stop agli incentivi per nuove costruzioni con palazzi annessi

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Doveva essere il Consiglio dei ministri che risolveva definitivamente la questione dell'Imu, e invece è stato quello che ha varato il più grande pacchetto di privatizzazioni da molti anni a questa parte. La spiegazione di questo cambio di strategia lo ha dato successivamente il premier Enrico Letta: la riunione è stata «più lunga e complessa del previsto perché domani mattina (oggi, ndr) si riunisce l'Eurogruppo sui conti pubblici», e bisognava dare al ministro Saccomanni il modo di «battagliare con più forza e argomenti». E dunque, via libera a dismissioni per 10-12 miliardi che riguarda Sace e Grandi Stazioni (per le quali saranno cedute le quote di controllo), Stm, il 40% di Enav e Fincantieri, il 50% di Cdp Reti (la società in cui quotare le grandi reti infrastrutturali), Tag. Per Eni, come noto, si tratta di una partita di giro. Per la seconda rata dell'Imu, invece, nulla di fatto. La spiegazione di Letta è che il provvedimento deve andare di pari passo con quello sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, che a sua volta deve attendere un via libera da parte della Bce. Insomma, dice il premier, «si tratta solo di motivi formali», ma «come sempre abbiamo sostenuto la seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie e dai cittadini. Questo è il nostro impegno e sarà rispettato». Ma la faccenda è più complicata. Il nodo principale resta sempre quello delle coperture finanziarie, da una parte, con la necessità di trovare risorse adeguate per compensare i 2,4 miliardi di mancato gettito della seconda rata Imu, oltre che per trovare altre risorse sollecitate dai Comuni, che hanno aumentato le aliquote nel 2013 e che hanno inserito nei loro bilancio anche 500 milioni che per adesso mancano. Ma sta cominciando a diventare un problema serissimo anche il discorso dell'Imu per il settore dell'agricoltura. Il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che aveva posto la questione dell'Imu sugli immobili agricoli, riferisce che «sui fabbricati rurali l'esenzione c'è», mentre della questione dei terreni «discuteremo martedì». Sul tema il ministro ha dato battaglia incalzato anche dagli ex colleghi di Forza Italia - cercando risorse con l'aiuto dei colleghi del Nuovo Centro Destra, senza però trovare una copertura esaustiva. Ieri in conferenza stampa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha rinviato le risposte sull'Imu alla riunione di Consiglio in programma per martedì, ma sulle risorse ammette: «Ho sempre detto che non sarebbe stato facile». Vista la situazione, e visto il fatto che per adesso l'unica copertura sicura (due miliardi) viene dall'aumento degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni, per correre ai ripari il pagamento degli acconti fiscali che dovrebbero coprire la seconda rata Imu viene spostato dal 30 novembre al 10 dicembre. E non è l'unica partita politicamente pericolosa con cui il governo deve fare i conti. Al Senato, in Commissione Bilancio, ancora non si è chiusa la questione degli emendamenti alla legge di Stabilità. Il tentativo di governo e maggioranza è quello di accelerare l'esame del provvedimento, ma ieri sera non è arrivato il via libera della commissione necessario per l'avvio della discussione in Aula stamani, che permetterebbe di approvare l'articolo prima del voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi. In serata era stato approvato un solo emendamento, quello sull'emergenza alluvione in Sardegna, e gli accordi all'interno della fragile maggioranza e tra questa e il governo sulle modifiche da apportare devono essere ancora perfezionati. Inoltre sulla service tax sono ancora da reperire le risorse necessarie a modificare il testo della legge di Stabilità così come uscito da Palazzo Chigi, per inserire delle detrazioni che permettano di rendere esenti larghissima parte dei proprietari di prima casa. Per quanto riguarda l'emendamento che prevede la costruzione di edifici legati alle strutture sportive, il cosiddetto «emendamento stadi», il governo sembrerebbe pronto a fare un passo indietro. Di fronte alla levata di scudi degli ambientalisti e di molti parlamentari di maggioranza e di opposizione, il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha affermato che «così come formulata la bozza di emendamento del governo sugli stadi non va», aggiungendo che «potrebbe non essere presentata». Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha detto invece che la norma sugli stadi dovrebbe «essere legata alla

legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso», il che vanificherebbe largamente la totale deregulation desiderata dai costruttori. L'ipotesi che il governo possa ricorrere alla fiducia non viene confermata ma nemmeno smentita. Resta il fatto che sul fronte politico, i senatori di Forza Italia confermano le affermazioni del loro leader, Silvio Berlusconi: minacciano di non votare la legge di Stabilità e chiedono il rinvio del voto sulla decadenza del Cavaliere.

Foto: Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni ieri dopo il consiglio dei ministri

LE AZIENDE IN VENDITA

Piano da 12 miliardi Ma solo la metà serve a ridurre il debitoIl resto alla Cdp per cercare di sostenere la crescita
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Otto aziende coinvolte, fino a dodici miliardi di entrate che andranno a ridurre l'entità del debito pubblico al massimo per la metà. Il piano annunciato ieri da Enrico Letta non ha nulla a che vedere con la stagione delle grandi privatizzazioni, quando l'Italia in pochi anni vendette beni per quasi cento miliardi. Il premier lo definisce un «primo pacchetto, agile e rapido» a cui ne seguirà un secondo. Da luglio, quando Fabrizio Saccomanni ne parlò la prima volta, il tema era finito in sonno. Per costringerlo a passare dalle parole ai fatti c'è voluta la quasi bocciatura della legge di Stabilità da parte dell'Europa e il blocco del margine di flessibilità sugli investimenti concesso ai Paesi in regola con il 3% nel rapporto deficit-Pil. Letta lo ammette senza giri di parole: «Domani mattina (oggi per chi legge) si riunisce l'Eurogruppo e bisognava dare al ministro modo di battere con più argomenti». Il commissario Rehn fa capire che a Bruxelles hanno apprezzato: «La porta per l'Italia è sempre aperta, tutto dipenderà dalla spending review o altre decisioni». Il quasi leader del Pd Renzi si dice contrario «a privatizzazioni per fare cassa», e «non solo perché non è il momento giusto sul mercato». Ieri cinque deputati della sua area (fra questi Michele Anzaldi e Luigi Bobba) lo hanno messo nero su bianco. Con loro protestano Guido Crosetto (Fratelli d'Italia) e il forzista Daniele Capezzone. Eppure il piano del governo non si preoccupa della cassa, semmai serve a convincere Bruxelles che, in un modo o nell'altro, nel 2014 il debito italiano, seppur di pochissimo, scenderà. Le stime più recenti del Tesoro dicono che nel 2014 lo stock scenderà dal 132,9 al 132,8%, un nonnulla utile solo a rassicurare gli investitori sulla nostra buona volontà. Più di tanto Bruxelles non può insistere poiché l'Italia è sempre uno dei più grandi contributori netti dell'Europa e in nome di questo ha distribuito aiuti a Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna per 45 miliardi, tre punti di quel debito. Il resto lo ha fatto la crisi: più è basso il Prodotto interno lordo (il denominatore), più alto è il rapporto. Tutti gli economisti - la Banca d'Italia in primis - insistono nel dire che solo una crescita del 2% può creare le condizioni per una discesa duratura. In attesa di vederla (la vedremo?), conta la sostenibilità di quel debito: la Commissione crede che invece di scendere, l'anno prossimo saliremo dal 133 al 134%. In questo trionfo di zero virgola c'è tutto il problema che qualcuno (vedi Grillo) pensa risolvibile uscendo dall'Europa o con un colpo di spugna, e che per noi significherebbe il default. Ciò detto, se perfino il Pd Stefano Fassina - non certo un amante delle privatizzazioni - apprezza «un pacchetto che raccoglie risorse per piani industriali» è perché Letta ha deciso di usare parte di quei denari per fare altro. «Metà andrà a riduzione del debito, metà alla Cassa depositi e prestiti», azionista di cinque delle otto aziende in vendita: Sace, Fincantieri, Tag, Cdp reti e Grandi stazioni. Ciò significa che il governo incasserà per dodici miliardi ma ne porterà a riduzione del debito appena sei, lo 0,35%. Perché non utilizzare tutto il ricavato per quella finalità? La risposta è nei «piani industriali» citati da Fassina, ovvero la decisione di sostenere le attività della Cassa, che è sempre più il braccio operativo di un governo imbrigliato nei vincoli. Il piano industriale 2014-2016 prevede l'aumento degli impieghi da 84 a 95 miliardi. Parte di questi fondi serviranno ad aumentare le garanzie per le banche italiane dai rischi di crediti insoluti delle imprese: è quel che prevede uno degli emendamenti alla legge di Stabilità. Un modo per tentare di sostenere la crescita ed evitare alle banche gli ulteriori contraccolpi della crisi aiutandole ad aggirare le regole europee oltre che le nuove severissime regole sui requisiti di capitale. Ma così fan tutti, a partire dai tedeschi. Twitter @alexbarbera

Grandi Stazioni Controllata al 60% da Ferrovie dello Stato (al 100% del Tesoro) è la società creata nel 1998 con l'obiettivo di valorizzare e gestire le tredici principali stazioni ferroviarie italiane: oltre 1.500.000 mq di asset immobiliari. Il governo pensa di vendere il 60%

Stm Stm Holding Nv è la scatola che controlla Stm, società italofrancese tra i principali produttori di chip al mondo. Detiene quasi il 28% di Stm: la partecipazione indiretta del Tesoro (possiede il 50% della holding)

vale quasi 800 milioni.

Eni La cessione della quota Eni sarà limitata: la società ha effettuato un buyback (acquisto di azioni proprie) per il 3% del capitale. La quota del Tesoro cresce al 33%. Lo Stato mette in vendita quel 3% (vale circa 2,6 miliardi) senza scendere sotto il 30%

Fincantieri È uno dei maggiori colossi della cantieristica al mondo, erede della grande tradizione italiana in campo navale. Con ricavi a quota 2,4 miliardi nel 2012, è controllata da Fintecna (al 100% della Cdp) con oltre il 99%. Si pensa di mettere sul mercato il 40%

Enav È la società a cui lo Stato ha affidato la gestione e il controllo del traffico aereo civile. Interamente controllata dal Tesoro e vigilata dal Ministero dei Trasporti, nasce nel 2000 dell'Ente nazionale assistenza al volo in Spa. Sul mercato una quota del 40%

Sace Offre servizi di export credit, assicurazione del credito, protezione degli investimenti all'estero, garanzie finanziarie con 70 miliardi di operazioni assicurate. Dal novembre 2012 è controllata al 100% da Cdp. L'obiettivo è cedere il 60%

Cdp Reti È un veicolo di investimento, costituito nel mese di ottobre 2012 e posseduto al 100% da Cassa Depositi e Prestiti. Ha in portafoglio (acquisita nel 2012 da Eni) una partecipazione del 30% in Snam, la società che realizza e gestisce le infrastrutture del gas.

Cdp Tag Trans Austria Gasleitung è la società che gestisce in esclusiva il trasporto di gas nel tratto austriaco del gasdotto che dalla Russia giunge in Italia attraverso Ucraina, Slovacchia e Austria. Asset strategico, garantisce circa il 30% delle importazioni nazionali. Cdp ha rilevato da Eni a fine 2011 una quota dell'89%.

Le misure

Manovra, slitta la cancellazione dell'Imu ancora braccio di ferro sui terreni agricoli

Luca Cifoni

Sull'Imu il governo sceglie ancora la strada del rinvio. L'esame del decreto che deve cancellare anche la seconda rata del tributo slitta a martedì prossimo. Continua a pag. 3 segue dalla prima pagina Mentre è stata spostata al 10 dicembre la scadenza per il versamento degli acconti fiscali dai quali deve arrivare - a carico di banche e assicurazioni - il gettito necessario. Il nodo ancora aperto è soprattutto quello relativo a fabbricati e terreni agricoli, per i quali si cerca una copertura finanziaria. I due miliardi necessari per le sole abitazioni principali verranno dalla maggiorazione degli acconti Ires e Irap relativi a banche e assicurazioni: la nuova percentuale sarà superiore al 120 per cento. Per gli altri 900 milioni la decisione definitiva sarà presa all'inizio della prossima settimana e potrebbe coinvolgere anche la generalità delle imprese. «Ho sempre detto che sarebbe stato difficile trovare le risorse» ha chiosato il ministro Saccomanni in conferenza stampa. Anche se poi la motivazione ufficiale per la scelta di rimandare è la concomitanza con il decreto sulle quote di Bankitalia, ugualmente slittato in attesa di un parere almeno informale della Bce. Il legame tra i due provvedimenti è dato dal fatto che entrambi toccano le banche, le quali da una parte devono finanziare le esigenze del governo, dall'altra puntano a rafforzare la propria patrimonializzazione attraverso la rivalutazione del capitale di Via Nazionale. Per l'agricoltura c'è una trattativa in corso: al momento, come ha spiegato il ministro Nunzia De Girolamo, le risorse disponibili consentono di cancellare il pagamento per i fabbricati (il gettito è minore) ma non per i terreni. Alla fine però potrebbe essere scelta un'altra soluzione: il settore agricolo pagherebbe un importo ridotto (più o meno la metà dei 400 milioni previsti), che poi però diventerebbe strutturale; evitando in questo modo di vedersi ripresentare l'intero conto dal 2014. È più difficile che il governo riesca a trovare i 500 milioni necessari a restituire ai Comuni anche gli importi corrispondenti agli aumenti di aliquota decisi quest'anno. L'ALLARME Il rinvio è stato accolto con preoccupazione proprio dai sindaci, che attendono di incassare il corrispettivo della seconda rata. «Il rinvio è utile se serve a trovare soluzioni più adeguate, ha detto Angelo Rughetti, deputato del Pd, secondo il quale occorre «evitare che l'operazione seconda rata diventi il collasso di fine anno per i Comuni». Ma sul fronte della tassazione degli immobili questo scorcio di 2013 si presenta comunque complicato: l'Imu è in ogni caso dovuta sugli immobili diversi dall'abitazione principale. I Caf (centri di assistenza fiscale) hanno lanciato l'allarme: i tempi sono stretti perché i Comuni hanno tempo per deliberare le aliquote fino al 9 dicembre, ossia una settimana prima della scadenza: per garantire il servizio i centri faranno i calcoli con le aliquote deliberate al 15 novembre. La situazione è di stallo anche al Senato, per la legge di stabilità. Mentre il presidente di Confindustria Squinzi scrive al premier Letta segnalando l'inquietudine della propria base, il vice-ministro Fassina spiega che sarà difficile chiudere in commissione entro sabato. L'idea è che le modifiche più importanti possano arrivare direttamente in aula con il maxi-emendamento del governo, il quale prudentemente ha già autorizzato la richiesta di fiducia. Intanto sembra sfumare, almeno nella sua forma originaria, l'emendamento che prevede la possibilità di realizzare stadi e palazzi dello sport nelle città. Le perplessità sono diffuse e il ministro dell'Ambiente Orlando vede un contrasto con le norme sul consumo di suolo. Luca Cifoni

Il caso L'allarme di Confedilizia

Stangata sulla casa: 40 miliardi in tre anni

E chi affitta un immobile è schiavo del fisco fino al 16 ottobre
Gian Maria De Francesco

Roma «Il giorno di liberazione fiscale per il proprietario che affitta un immobile è il 16 ottobre, tre anni fa ci si fermava a settembre. Il risparmio non va ipocritamente celebrato ogni 31 ottobre, ma deve essere sempre rispettato come motore primo dello sviluppo sociale». Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ospitando a Roma un incontro sulla questione della tassazione degli immobili ha cercato di evitare un'altra stangata al settore-casa. Con l'attuale legge di Stabilità, infatti, il rischio è che nel triennio 2012-2014 le maggiori imposte ascrivibili al tandem Monti-Letta tocchino o addirittura superino quota 40 miliardi di euro. Il punto politico rilevante della manifestazione organizzata ieri è, però, la sostanziale sintonia tra le associazioni del comparto e il partito principale del centrodestra, cioè Forza Italia. Applausi per Antonio Martino, Maurizio Gasparri e Daniele Capezzone. Apprezzamenti per il leghista Filippo Busin e per la grillina Carla Ruocco, composto rispetto per il piddino Marco Causi e contestazioni per il vendoliano Giovanni Paglia, convinto che tassare non sia poi un male e che «l'Imu sulla prima casa avrebbe dovuto essere confermata». Ecco, il discrimine è stato proprio questo. Da un lato Corrado Sforza Fogliani si è scagliato contro una mentalità retriva secondo cui il proprietario immobiliare è «un renditiere, una sorta di parassita». Dall'altro gli ha fatto eco il presidente dell'Ance, (l'associazione dei costruttori edili), Paolo Buzzetti che non solo ha stigmatizzato tanto il «balletto delle tasse sulla casa» quanto «le ultime manovre che hanno aumentato la pressione fiscale e contemporaneamente diminuito il valore degli immobili danneggiando doppiamente tutto il settore che, con la sua alta intensità di lavoro, potrebbe essere uno dei volani della ripresa». E proprio a Gasparri Buzzetti si è rivolto chiedendo un'azione decisa contro la Trise che lascia ai Comuni ampia facoltà di agire sulle aliquote senza garantire servizi in cambio del prelievo. «Maurizio, fai qualcosa!», l'appello. E Gasparri ha risposto prontamente. «Alle decisioni sulla tassazione immobiliare collego la scelta che faremo nelle prossime ore: davanti a proposte ragionevoli saremo responsabili, altrimenti saremo diversamente responsabili difendendo quelli che ci hanno dato il loro mandato elettorale», ha detto ponendo un obiettivo preciso: il gettito 2014 non dovrà essere superiore ai 20 miliardi stimati per l'Imu 2013. «I sindaci nella situazione difficile in cui si trovano se potranno sparare spariranno. L'unico modo di evitare che si utilizzi una aliquota elevata è che venga impedito», ha aggiunto il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. Più complicato, visti gli assetti politici attuali, ritornare a quella Service tax (imposta sui servizi che non grava sulle aree fabbricabili e sui terreni) che il premier Letta promise a fine agosto. Poi la stoccata agli ex colleghi di Ncd: «La sensazione è che le sentinelle antitasse si siano addormentate. Se il governo non ci ascolterà non sarà Fi ad andare all'opposizione, ma l'esecutivo a mettersi all'opposizione del Paese». Più caustica l'anima storica degli azzurri, Antonio Martino: «L'imposta sugli immobili è iniqua e controproducente, ma perché la si fa? Lo Stato e le amministrazioni hanno bisogno di soldi, ma anche il ladro svolge la sua attività perché ha bisogno di soldi».

29 È in miliardi di euro il peso che toccheranno le tasse sulla casa nel 2014 secondo Confedilizia 216 È in percentuale l'aumento delle imposte che porterebbe la nuova Tasi con l'aliquota massima

Foto: LA DENUNCIA Il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani (in mezzo) durante l'incontro di ieri al teatro Adriano di Roma

Il Consiglio dei ministri Nulla di fatto

Esecutivo nel caos, slitta ancora l'addio all'Imu

Rispuntano le privatizzazioni: sul mercato otto società, obiettivo 12 miliardi
Fabrizio Ravoni

Roma Slitta a martedì il decreto legge che darà copertura finanziaria per l'eliminazione della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale e sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Per evitare quelle che ridimensiona come «interpretazioni maliziose», il premier Enrico Letta spiega che il rinvio è determinato da «un fatto formale: i due provvedimenti devono andare in parallelo». E visto che il governo non ha ancora acquisito il parere della Bce sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia è la versione ufficiale - subisce un rallentamento anche il decreto sull'Imu. Così, il Consiglio dei ministri fa un primo «giro di tavolo» sulle privatizzazioni, acquisisce dalla viva voce di Carlo Cottarelli i programmi sulla spending review e approva emendamenti (da presentare alla legge di Stabilità, su cui è stato autorizzato il voto di fiducia) sul trasporto pubblico locale, sui malati di Sla e sullo slittamento da novembre al 10 dicembre degli acconti fiscali. Sulla legge di Stabilità, Stefano Fassina boccia l'emendamento sui finanziamenti per gli stadi: era un cavallo di battaglia di Angelino Alfano; e Giorgio Squinzi segnala l'«inquietudine» della base imprenditoriale sulla manovra e anticipa una lettera della Confindustria. Rinvio Il premier le chiamerà anche «interpretazioni maliziose», sembra però che a determinare il rinvio in Consiglio dei ministri dei due decreti sia stato l'atteggiamento di Nunzia De Girolamo, contraria all'Imu sui terreni agricoli. Raccontano che il ministro delle Risorse agricole sia arrivata a minacciare le dimissioni: sostenuta da tutti i ministri del Nuovo centrodestra, preoccupati di perdere la competizione con Forza Italia sul fronte anti-tasse. Raccontano anche dell'isolamento di Fabrizio Saccomanni e Annamaria Cancellieri: il primo avrebbe ceduto spazi di visibilità a favore di Cottarelli; la seconda avrebbe ricevuto solo qualche sorriso di cortesia nell'anticamera di Palazzo Chigi. Privatizzazioni A contrattazioni aperte, Letta e Saccomanni annunciano che verranno messe sul mercato quote di otto società. Si tratta di Eni (il 3%, acquisito dopo un'operazione di acquisto titoli da parte della stessa holding energetica), Stm (elettronica), Enav (controllo aereo), Sace (assicurazioni all'export), Fincantieri (Cassa depositi e prestiti), Reti (sempre Cdp: la società attualmente aggrega Snam e, in prospettiva, Terna), Tag (ancora Cdp), Grandi Stazioni (Fs). L'obiettivo è quello di recuperare 12 miliardi, destinati per metà alla riduzione del debito e per metà a «ricapitalizzare Cassa depositi e prestiti». Nel complesso, il beneficio per i conti pubblici di una simile operazione sarebbe pari allo 0,38% del Pil: a tanto ammontano 6 miliardi. Lo stock di debito pubblico stimato dal governo per il prossimo anno sarà pari al 133,2% del Pil. Sul mercato dovrebbe andare il 60% della Sace e il 40% dell'Enav e della Fincantieri. E in quest'ottica trova spiegazione il finanziamento di una legge navale nella legge di Stabilità, così da favorire (commesse pubbliche) il collocamento sul mercato dell'azienda cantieristica. Spending e manovra Il governo punta ad aggregare la riduzione di spesa (determinata dalla spending review) alla manovra già il prossimo anno. Tant'è che Letta annuncia che le somme risparmiate dal processo saranno orientate alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, agli investimenti, alla riduzione del deficit. In realtà, nel 2014 (per stessa ammissione dell'Economia) la spending review non produrrà risparmi di spesa, che potranno essere contabilizzati soltanto a partire dal 2015 e negli anni successivi.

Il premier spiega: il provvedimento sugli immobili deve andare di pari passo con quello sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, per il quale si attende il parere della Bce Il ministro De Girolamo minaccia le dimissioni Il numero uno dell'Economia: «Sempre detto che non sarebbe stato un compito facile» il punto IL FISCO E I CONTI

Imu, stop all'abolizione. Letta: solo un rinvio

Slitta a martedì l'ok alla cancellazione. «Motivi tecnici» Ma è scontro in Cdm sull'esenzione dei fabbricati agricoli Letta: «Dovremo battagliaire in Ue con più forza e argomenti» Rinviato anche il decreto sulle quote di Bankitalia

DA ROMA NICOLA PINI

Ennesimo rinvio per l'addio all'Imu. Slitta a martedì prossimo l'approvazione del decreto legge sull'abolizione della seconda rata dell'imposta 2013. La misura era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri ma non è stata varata. La versione ufficiale del governo è che il rinvio è legato a motivi tecnici perché il provvedimento deve «andare in parallelo» all'altra misura attesa ieri, la rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano alle banche. E dal momento che per varare quest'ultima «bisogna prima attendere il parere della Bce», sono stati rinviati entrambi, ha spiegato il premier Enrico Letta smentendo «letture maliziose e negative» e conermando che la seconda rata Imu non si pagherà. Eppure sulla questione non tutto è risolto come conferma lo stesso Fabrizio Saccomanni: «Ho sempre detto che il reperimento delle risorse non sarebbe stato facile, lo metteremo a punto in questi giorni che mancano», ha detto il ministro dell'Economia. Nel vertice di governo il Tesoro ha insistito per mantenere la seconda rata del 2013 su terreni e fabbricati agricoli, ma Forza Italia e il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano non hanno ceduto. È un problema di risorse: lo stop all'imposta sulle prime abitazioni costa 2 miliardi, se si aggiungono i fondi agricoli servono altri 400 milioni. «Martedì discuteremo dei terreni, ma posso già dire che c'è l'esenzione sui fabbricati che subivano una doppia tassazione», ha assicurato Nunzia De Girolamo, ministro "alfaniano" delle Politiche Agricole, che durante il Cdm ha minacciato le dimissioni se non si arrivasse all'abolizione. Poi c'è il fronte dei Comuni. Il governo ha promesso di restituire ai sindaci tutto il mancato gettito Imu. Ma il Tesoro calcola gli oneri applicando le aliquote standard del 2012. I sindaci chiedono invece di avere tutto il gettito perso, comprese le maggiori aliquote già decise da molti di loro. Una differenza che vale altri 500 milioni da trovare. Un altro elemento sul vertice di governo di ieri, lo ha dato lo stesso Letta nel pomeriggio. È stato un Cdm «più lungo e complesso del previsto - ha raccontato - perché domani mattina (oggi, ndr) si riunisce l'Eurogruppo sui conti pubblici» e bisognava dare al ministro Saccomanni il modo di «battagliaire con più forza e argomenti». Specie dopo la "bocciatura" del ddl Stabilità, il fronte europeo è tornato delicatissimo per il governo. La copertura messa a punto dal Tesoro per far fronte alla soppressione della seconda rata Imu si basa soprattutto sull'aumento degli acconti fiscali di banche e assicurazioni oltre il 120% sia nel 2013, sia nel 2014. Una soluzione che, secondo il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta, «porterà irrevocabilmente all'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Ue». Questo perché la Commissione potrebbe bollare i maxi acconti sulle società finanziarie come un prestito forzoso. Brunetta comunque non perde l'occasione per criticare «il governo e, in particolar modo, il ministero dell'Economia» per il rinvio: «Non erano pronti, peccato che di questi argomenti si stia discutendo da almeno sei mesi». A proposito di acconti fiscali il termine per pagarli slitta dal 30 novembre al 10 dicembre, ha deciso il governo. Un rinvio che riguarderebbe solo le persone giuridiche e che sarebbe legato appunto all'intenzione di aumentare gli anticipi delle banche (ma si è parlato anche delle imprese) per finanziare gli sgravi Imu.

«Chi affitta paga solo tasse fino a ottobre»

La denuncia di Confedilizia: solo dal 16 ottobre il proprietario guadagna per sé. Dal 2012 al 2014 tasse sulla casa per 45 miliardi

DA ROMA LUCA MAZZA

E' giunta l'ora di dire basta a un livello di pressione fiscale diventato ormai «insostenibile» per i proprietari di immobili. Perché oltre a bloccare il mercato del settore (anche se il calo sta rallentando), ostacola la ripresa economica del Paese. Il messaggio rivolto da Confedilizia al mondo della politica e al governo è forte e chiaro. Ed è stato lanciato nell'incontro-confronto "Tasse sulla casa", aperto a istituzioni e cittadini, e organizzato - ironia della sorte - proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha rinviato, a sorpresa, il varo del decreto per l'abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima abitazione. Per spiegare quanto sia aumentata la tassazione sul mattone negli ultimi anni, Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, è partito da un esempio concreto: «Il proprietario che decide di affittare considera il 16 ottobre di ogni anno la giornata della liberazione fiscale - ha affermato -. Dal 1° gennaio fino all'arrivo dell'autunno, infatti, tutto il ricavato finisce in imposte». La legge di Stabilità, inoltre, così come è stata impostata finora peggiora la situazione. «È un provvedimento che fa vincere il partito della spesa pubblica locale costituito da Regioni e Comuni, dove invece si annidano le maggiori sacche di spreco, e impedisce l'avvio di un vero federalismo competitivo», ha aggiunto Sforza Fogliani. Confedilizia, dunque, chiede al governo di ripristinare al posto dell'Imu la Service tax, «annunciata a fine agosto e poi accantonata senza motivo per essere sostituita dalla Trise». Se non ci saranno modifiche alla manovra, secondo i calcoli dell'associazione, si andrà incontro a una stangata. Nel 2014 le tasse sulla casa raggiungeranno i 29 miliardi nel caso in cui i Comuni introdurranno l'aliquota massima dell'"Imu-bis". Mentre, prendendo in considerazione il triennio 2012-2014 (anche per effetto dei moltiplicatori introdotti da Monti) si può arrivare a una cifra superiore ai 45 miliardi.

SLITTA ANCORA L'ABOLIZIONE

CI RIPRENDONO PER L'IMU

Saccomanni non trova i soldi. Intanto il super esperto venuto dagli Usa scopre che abbiamo troppe auto blu (ma va?) e insedia 25 inutili commissioni. Rischio beffa pure per la vendita di beni dello Stato

MAURIZIO BELPIETRO

Noi italiani siamo proprio un popolo di provinciali. Per scoprire che abbiamo tante auto blu siamo andati fino a Washington, spendendo pure 260 mila euro. Non bastavano le decine di articoli pubblicati in questi anni e neppure la collezione di libri sulla Casta dati alle stampe nell'ultimo decennio. Ci voleva un supercommissario con un pedigree da esperto del Fondo monetario internazionale. Così Carlo Cottarelli ieri ha potuto annunciare ai giornali che in Italia le auto blu sono troppe e promettere di dedicarsi personalmente alla loro riduzione. I quotidiani, che si bevono tutto e in particolar modo le chiacchiere, hanno dunque titolato in prima pagina che mister Mani di forbice si occuperà presto di tagliare le gomme ai politici e agli alti papaveri dello Stato. Un proposito che nel passato era già stato annunciato una mezza dozzina di volte da commissari, sottosegretari e perfino da primi ministri in lode. Ciò nonostante, tutto è rimasto come prima e il numero di auto di servizio che scorrazzano per la Penisola non è diminuito, ma anzi, semmai è aumentato. Per questo motivo, da un tipo che viene dagli Usa ci saremmo attesi qualcosa di più di una dichiarazione d'intenti, anche perché appena insediato l'economista a stelle e strisce ci aveva lasciato capire che il 13 novembre avrebbe illustrato al governo i dettagli del piano che avrebbe consentito di mettere a dieta la pubblica amministrazione. Invece, dopo un mese siamo solo alle comiche iniziali, cioè all'insediamento di 25 commissioni, una per capitolo di spesa, e nulla più. Ma a radiografare ogni singola uscita del bilancio dello Stato non aveva già provveduto Tommaso Padoa-Schioppa qualche anno fa? E dopo di lui non se n'era occupato Piero Giarda, il sottosegretario del governo Monti, al quale poi un anno fa era subentrato (...) segue a pagina 3 (...) il supermanager Enrico Bondi? Che bisogno c'è dunque di insediare altri cervelloni? Nessuno sa rispondere, tuttavia si ha la sensazione che si tratti dei soliti giochi di prestigio che difficilmente produrranno i benefici attesi (dieci miliardi in tre anni, 1,5 già l'anno prossimo e 3,7 nel 2015). Del resto questo è il governo di Mago Saccomanni, il ministro che con un colpo di bacchetta magica fa riapparire le tasse che erano state fatte sparire. Ieri a Palazzo Chigi avrebbero dovuto varare la definitiva cancellazione dell'Imu, la cui abolizione era stata più volte annunciata ma mai approvata. Però c'era il problema di trovare la copertura finanziaria che consentisse l'abolizione della rata di dicembre e fino a ieri, nonostante le promesse, i soldi non erano stati rintracciati. Per cui il provvedimento messo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, come per magia, è stato fatto sparire, rinviato a data da destinarsi, con tanto di presa in giro di contribuenti e commercialisti che chiedevano di avere certezza di quando e quanto avrebbero dovuto pagare. In compenso, per nascondere l'incapacità di arrivare a una decisione sull'Imu, il presidente del Consiglio ha annunciato un piano di dismissioni del patrimonio dello Stato per un importo fra i 10 e i 12 miliardi. Del pacchetto di vendite farebbero parte le partecipazioni detenute dallo Stato nell'Eni e in Fincantieri, cioè due delle ultime grandi aziende rimaste nelle mani del ministero dell'Economia, la cui cessione dovrebbe consentire la riduzione del debito pubblico. Più volte sollecitate, le privatizzazioni non sono un'idea da bocciare e noi di Libero l'abbiamo caldeggiata più volte, tuttavia si tratta di capire a che prezzo si venderà e soprattutto a chi. Nel passato la messa sul mercato di banche e imprese pubbliche voluta da Romano Prodi, infatti, si rivelò un autentico flop, non soltanto perché il prezzo ricavato fu più basso di quello che sarebbe stato lecito attendersi, ma perché il sistema messo a punto per impedire che Telecom e il resto delle partecipate statali finissero nelle mani dei soliti noti fu aggirato in un attimo, con il risultato che ai quattro potentati economici di questo Paese bastarono quattro soldi per comprare all'asta i gioielli dello Stato. Certo, all'epoca Enrico Letta non c'era e dunque non gli si può attribuire la colpa delle svendite, ma essendo stato più avanti sottosegretario del professor Mortadella non vorremmo che avesse imparato la lezione dell'ex presidente del Consiglio e si apprestasse a ripeterla. In tal caso, invece che tagli alla spesa pubblica, riduzione delle tasse e abbattimento del debito

pubblico, ci toccherebbe solo un futuro più povero, senza nemmeno più l'argenteria di famiglia. Occhio dunque, perché al posto della spending review potremmo trovarci spending e basta. Cioè la solita presa per l'Imu. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

La battaglia della De Girolamo

Lite per togliere l'imposta agli agricoltori

AN. C.

Gli agricoltori italiani resteranno con il fiato sospeso fino a martedì. Ieri il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, ha garantito, al termine del Consiglio dei ministri, che «c'è l'esenzione dell'Imu sui fabbricati rurali», ma ha posticipato anche lei a sciogliere il nodo dell'esenzione dei terreni agricoli che verrà affrontato appunto nella riunione di martedì prossimo: «Ne discuteremo martedì», ha tagliato corto la De Girolamo che per spuntarla contro le resistenze di Saccomanni ha minacciato anche le dimissioni. Per evitare agli agricoltori italiani di sborsare tra stalle, casali e terreni altri 628 milioni (il gettito 2012), la De Girolamo dovrà farne di acrobazie. Complessivamente l'Imu ha generato nel 2012 - dati ufficiali - un gettito complessivo di 23,7 miliardi, l'agricoltura in totale ha sborsato 628 milioni sui terreni agricoli e 64 milioni sui fabbricati rurali. L'ipotesi di incasso messa a bilancio da Monti sull'imposta sulla terra era di circa 400 milioni, mentre nelle casse statali ne sono entrati 628. Di contro i tecnici del passato governo avevano ipotizzato sui fabbricati strumentali una «raccolta» scarso rispetto alle stime di 120 milioni (in cassa ne sono arrivati solo la metà). Questo anche perché sono stati esclusi esentati per esempio, ma solo con una modifica successiva alla norma, gli edifici strumentali delle aree montane e svantaggiate (circa il 50% Superficie agricola utile del territorio agricolo nazionale). Lo scorso anno erano stati esentati (per misericordia) gli edifici strumentali dell'Emilia Romagna che avevano subito danni dal terremoto. Ma quest'anno pagheranno (forse). Una fetta non trascurabile vista la vocazione agricola dell'area. Le associazioni di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, Cia), restano sul chi vive. Per trasformare in realtà le promesse ed estendere l'esenzione oltre che ai fabbricati anche ai terreni, la De Girolamo dovrà trovare in un fine settimana almeno 400 milioni. Comprensibile lo scetticismo.

i flop del governo LE PROMESSE Palazzo Chigi rassicura: manterremo gli impegni. Ma i proprietari di seconde case e i Comuni sono nel caos e rischiano multe-beffa

Mancano i soldi: slitta l'abolizione Imu

Nonostante gli annunci, il Consiglio dei ministri decide di rimandare il decreto per la soppressione dell'imposta municipale. Manca la copertura finanziaria da 600 milioni: l'annuncio potrebbe arrivare anche dopo Natale
ANTONIO CASTRO

La seconda rata Imu sulla prima casa? L'unica cosa certa è che rischiamo di non avere certezze fino al 27 dicembre, tanto per rallegrare le festività natalizie. Ieri il Consiglio dei ministri - dopo la gran cassa mediatica per l'emanazione del decreto per la soppressione - ha scelto... di non decidere. O meglio di posticipare ancora. La figuraccia per il governo è eclatante. Il presidente del Consiglio Enrico Letta cerca di contenere i danni: «Ho visto che si sono scatenate le più maliziose e negative interpretazioni sul rinvio» dei decreti legati all'Imu e sulle rivalutazione quote di Banca d'Italia, ma lo slittamento è «esclusivamente dovuto al fatto formale che i due provvedimenti devono andare in parallelo». Insomma, visto che il veicolo normativo è unico (il decreto rimesso nel cassetto), e che deve contenere anche le norme sull'adeguamento del valore delle quote Bankitalia in pancia alle banche, bisogna ancora attendere «il parere della Bce atteso nelle prossime ore». Vuoi vedere che ora la colpa è di quei lavativi di Francoforte? Meglio lasciar correre e credere alle parole di Letta, che al termine del Consiglio ha voluto spiegare che i due decreti sono legati «perché le banche saranno toccate da entrambi», visto che «aumenteranno gli acconti per banche e assicurazioni». Sarà pure vero che bisogna attendere l'imprimatur della Banca centrale, però un problemino di coperture c'è visto che l'altra notte si è fatto tardi a via XX Settembre per fare di conto. Mancano 600 milioni o più. Le fibrillazioni politiche che innesca questo ennesimo rinvio sono lampanti anche ad un ottimista inguaribile come Letta. Che mette le mani avanti: «La seconda rata dell'Imu non sarà pagata perché questo è un impegno da tempo preso». Il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (che qualche rapporto con la Bce e Mario Draghi dovrebbe avercelo), è meno diplomatico e spiattella ai cronisti il perché vero dell'ennesimo posticipo e rimbalza le risposte a martedì (26 novembre, attenzione alle date: sono fondamentali). «Ho sempre detto che non sarebbe stato facile», ammette Saccomanni allargando le braccia. E di rinvio in rinvio - ma sul fronte fiscale - slitta anche il termine per saldare gli acconti (concessi una manciata di giorni in più: dal 30 novembre al 10 dicembre). Il rinvio per pagare l'anticipo di quanto si dovrebbe saldare per i redditi presunti del 2014, è legato soprattutto al futuro aumento degli acconti per banche e assicurazioni che dovrebbe coprire lo stop alla seconda rata dell'Imu per le prime case, e riguarderebbe le persone giuridiche. E se Palazzo Chigi rimanda, Via XX Settembre posticipa, e Francoforte rinvia, a cascata anche nei singoli comuni se la prendono comoda. E a tribolare saranno i proprietari che comunque dovranno pagare l'imposta perché possessori di una seconda casa. Peccato che manchino ancora molte delibere comunali, rinvio questa volta imputabile alla facoltà di decidere quale aliquota applicare che i sindaci hanno per legge e che gli consente di pubblicare fino al 9 dicembre la percentuale di prelievo. In Italia non solo si pagano tantissime tasse (rapporto Paying Taxes 2014), ma è pure un percorso ad ostacoli sapere quanto e come e quando. I Caf (Centri di assistenza fiscale) si sono arresi. Per calcolare milioni di F24 e bolletti serve tempo. La scadenza del 16 dicembre è dietro l'angolo, ed essendo «la situazione insostenibile», il Coordinamento dei Caf ha deciso che i calcoli si faranno ma sulla base delle sole delibere emanate entro il 15 novembre. «Non è possibile fare diversamente», puntualizza seccato il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, «se si vuole che la gente paghi entro il 16 dicembre». A dire il vero ci sarebbe il sempre disatteso "Statuto del Contribuente" che stabilisce «un minimo di 60 giorni tra l'adozione dei provvedimenti tributari e la scadenza per l'adempimento». Il rischio è che il proprietario con i conti fatti a spanne (per mancanza di certezze comunali e di legge), possa incorrere in una sonora multa per, magari, il mancato pagamento di pochi euro. E per questo i Caf chiedono che «eventuali minori importi versati da parte del contribuente (a seguito di variazioni intervenute nelle delibere comunali dal 16 al 30 novembre), vengano versati contestualmente al 1

acconto Imu 2014 senza applicazione di eventuali sanzioni e interessi da parte dei Comuni». Proposta di buon senso, peccato che tutta la vicenda Imu (e gli infiniti rinvii), di buon senso ne abbiano davvero poco. L'allarme sull'incrocio infernale di scadenze e aliquote (non decise), ha convinto anche la commissione Finanze della Camera a lanciare una ciambella di salvataggio al Letta: è stata infatti approvata giusto ieri una Risoluzione con la quale si chiede al governo di valutare l'opportunità di un differimento di alcuni giorni del termine del 16 dicembre per il pagamento della seconda rata Imu. La riflessione che ha partorito la richiesta di posticipare le scadenze è questa: con la pubblicazione delle aliquote su internet da parte dei Comuni entro il 9 dicembre, cioè appena 5 giorni lavorativi prima del termine del 16, l'allarme caos fiscale è più che una ipotesi. L'idea suggerita all'esecutivo è di individuare una nuova scadenza per venerdì 27 dicembre, così da accorpare il pagamento con l'acconto Iva.

Foto: PROTAGONISTI Nella foto grande il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Più sotto, il presidente del Consiglio Enrico Letta [Ansa, Fotogramma]

Immobili Si cercano 900 milioni. Nulla di fatto anche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia

Mancano i soldi, slitta lo stop all'Imu

Il governo rinvia a martedì il decreto sull'abolizione della seconda rata

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La copertura per eliminare la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non si trova e la decisione slitta a martedì prossimo. Mancano all'appello 900 milioni che derivano dai maggiori trasferimenti ai Comuni determinati dall'aumento delle aliquote decise da una decina di sindaci, compreso quello di Roma Marino, e la copertura per non fare pagare l'imposta anche ai terreni e ai fabbricati rurali. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha puntato i piedi ricordando che in caso di sfioramento del tetto del deficit scatterebbe la clausola di salvaguardia, ovvero gli aumenti automatici delle accise. Intanto per rassicurare Bruxelles, il governo ha deciso di anticipare il piano di privatizzazioni come chiesto dalla Commissione europea. Il gettito delle dismissioni servirà ad abbattere il debito che è il vero problema del bilancio italiano, definendo una tregua con Bruxelles che darebbe semaforo verde a investimenti aggiuntivi. Rinviata anche la rivalutazione delle quote di Bankitalia in attesa del parere della Banca centrale europea. Il premier Enrico Letta ha giustificato il rinvio dello stop dell'Imu con «motivi formali» e ha ribadito che «resta l'impegno di non far pagare la seconda rata». Saccomanni poi ha precisato che questo tempo in più servirà per «mettere a punto la ripartizione delle risorse». Inoltre in considerazione di questi passaggi tecnici necessari, il pagamento degli acconti fiscali che dovrebbero coprire la seconda rata Imu «viene spostato dal 30 novembre al 10 dicembre». Intanto la Commissione Finanze della Camera ha approvato una risoluzione con la quale chiede al Governo, tra le altre cose, di valutare un differimento di alcuni giorni del termine del 16 dicembre per il pagamento della seconda rata Imu. Enrico Zanetti, deputato Scelta Civica e vicepresidente della Commissione spiega che con la pubblicazione delle aliquote su internet da parte dei Comuni entro il 9 dicembre, cioè appena 5 giorni lavorativi prima del termine, si rischia il caos. Zanetti poi riferisce di aver chiesto al sottosegretario Baretta «di individuare come nuova scadenza il 27 dicembre, così da compattarla con quella dell'acconto Iva». A sollevare il problema sono stati soprattutto i Caf che denunciano «una situazione di gravissimo e generale disagio». La normativa prevede infatti che i Comuni possano rendere pubbliche le aliquote Imu entro il 9 dicembre, ma ciò non consente «di garantire una puntuale e corretta assistenza» agli utenti. Per questo i Caf fanno sapere che calcoleranno l'imposta prendendo a riferimento le aliquote e i Regolamenti contenuti nelle delibere emanate e pubblicate (nel corso del 2013) entro il 15 novembre; nonché le aliquote e i Regolamenti fissati per l'anno 2012, in assenza di delibera pubblicata entro il 15 novembre. I Caf hanno proposto che «eventuali minori importi versati da parte del contribuente (a seguito di variazioni intervenute nelle delibere comunali dal 16 al 30 novembre) vengano versate contestualmente al 1° acconto Imu 2014 senza sanzioni e interessi da parte dei Comuni». La Confedilizia fa invece i conti della nuova Tasi che porterebbe nel 2014 un aumento delle imposte di 14,6 miliardi con l'aliquota minima e di 19,9 miliardi con l'aliquota massima. Ma c'è un altro appuntamento che attende il governo. Oggi l'Eurogruppo dirà la sua sui giudizi che la Commissione Ue ha stilato per la Legge di Stabilità. Saccomanni ha ricordato che la Commissione «non ha bocciato» la manovra, «ma ha preso atto del fatto che il debito pubblico, per la recessione e la decisione di rimborsare i debiti della Pa (27 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014), sarebbe salito». Il ministro sottolinea di aver «già ricordato a Bruxelles che i provvedimenti in via di definizione avrebbero riportato sotto controllo il debito». Saccomanni, in sostanza, spera che i ministri delle Finanze dell'Eurozona diano indicazioni di apprezzare il piano di privatizzazioni e lascino aperte le porte a Roma perché possa sfruttare lo spazio di investimenti aggiuntivi.

INFO Enrico Letta Il premier ha ribadito che gli impegni saranno mantenuti e la seconda rata dell'Imu non si pagherà

13

Economia**109,56****0,53%****0,69% 1,347 0,61%****1,22%** FTSE MIB NASDAQ EURO DOLLARO FTSE IT ALL-SHARE DOW JONES PETROLIO BARILE (BRENT)

Foto: Eurogruppo Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni spera che i ministri delle Finanze dell'Eurozona consentano gli investimenti in deroga al patto di stabilità

Foto: Commissione Finanze Con una risoluzione chiede di spostare la rata oltre il 16 dicembre

Foto: Allarme dei Caf «Calcoleremo l'imposta sulle delibere emanate entro il 15 novembre»

La nota politica

Governo evanescente sull'abolizione dell'Imu

Sull'Imu Enrico Letta è sempre stato lineare, nelle dichiarazioni e nei comportamenti: ha cercato di onorare l'accordo col Pdl, consapevole che le richieste del centrodestra erano da rispettare, perché lo scotto, qualora non avesse risposto positivamente, sarebbe stata la crisi di governo. Non si deve, dunque, ritenere che egli non intenda mantenere quanto promesso. Questa riserva politica e personale non toglie che non si debbano prendere per oro colato i «motivi formali» adottati. Vive, infatti, l'amara considerazione che da mesi il governo caracolla nel buio, quanto a copertura della soppressione (parziale) dell'Imu. Non solo: le strade che si vogliono intraprendere, a parte ogni riserva sulla tardività, restano sempre nel campo fiscale. Questo esecutivo ha finora avuto a disposizione una maggioranza di un'estensione senza pari. Le peculiari condizioni internazionali avrebbero potuto condurlo ad assumere decisioni non destinate all'immediato, bensì al futuro. Le larghe intese avrebbero dovuto, insomma, favorire le riforme, a scapito della tradizionale e deteriore soluzione delle manovre. Così non è stato. I mesi necessari, e a oggi neppure ancora sufficienti, per decidere sull'Imu di quest'anno, rivelano l'impotenza del gabinetto. Il governo è costantemente incapace di reagire al partito della spesa periferica, vuoi regionale, vuoi comunale, e perfino provinciale, posto che non si vedono reali passi avanti per la soppressione degli enti intermedi, pur magnificata dal presidente del Consiglio fin dal discorso d'insediamento. Poiché è in vista un depotenziamento della maggioranza per la fuoriuscita di Fi, è facile prevedere che si procederà a vista ancor peggio di quanto fino a oggi sia successo. © Riproduzione riservata

Agricoltori sulle barricate: una sciagura per le imprese

Lo slittamento del varo del decreto per l'abolizione dell'imposta sul 2013, voluto dal ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo, è stata salutata con favore da Coldiretti: «Le imprese», commenta Palazzo Rospigliosi, «hanno bisogno di certezze e stabilità e non certo di una tassa ingiusta che colpisce i fattori di produzione». Sulle barricate, invece, l'Alleanza delle cooperative, preoccupata da un emendamento annunciato dal senatore Antonio D'Alì, relatore della legge di stabilità al senato, con cui si riporterebbe in vita la Federconsorzi con una dote di 400 milioni di euro. Crediti che denuncia il sodalizio cooperativo, «la magistratura, sin dal 1991, aveva destinato ai creditori del più grande crac finanziario della storia della repubblica». Nella sua denuncia l'Alleanza delle cooperative non usa mezzi termini per bocciare l'emendamento Federconsorzi. Dice il presidente Giuliano Poletti: «Bisogna trovare 350 milioni per la seconda rata Imu sui fabbricati agricoli, un provvedimento che interesserebbe tutto il mondo agricolo e centinaia di migliaia di imprese agricole, non regalarne 400 a una Federconsorzi ricostituita ad hoc e consegnata a una tecnostruttura controllata da un'unica organizzazione». Il riferimento tacito è alla Coldiretti, che ha promosso e sostenuto la costituzione di Consorzi agrari d'Italia spa, la holding che raggruppa gran parte dei consorzi agrari in bonis del paese. A conferma di una persistente volontà politica di voler rifinanziare Federconsorzi va detto che un emendamento diverso nella forma, ma uguale nella sostanza a quello firmato da Antonio D'Alì, era già stato presentato, ma bocciato, la scorsa settimana.

Le 60 proposte di Confedir per mettere a dieta la p.a. Biasioli: servono interventi calibrati

Tagli alla spesa da concordare

La spending review va concertata con i dirigenti pubblici

Far dimagrire il costo della macchina pubblica si può. A tutti i livelli. Ma la «dieta» deve essere concordata con i dirigenti di ciascun settore, per evitare che i tagli lineari pregiudichino i servizi offerti alla collettività. È questo il comun denominatore delle oltre 60 proposte di intervento che Confedir ha presentato al commissario governativo per la spending review, Carlo Cottarelli. Quest'ultimo, tra l'altro, prenderà parte alla conferenza «Spendere meno, spendere meglio» organizzata oggi a Roma dalla confederazione. «Per riequilibrare i bilanci pubblici vi sono due strade», spiega a ItaliaOggi il segretario generale di Confedir, Stefano Biasioli, «la prima è quella dei tagli indiscriminati. Questa soluzione è rapida ma dà risultati scadenti perché, come si è avuto modo di sperimentare, finisce per decurtare le prestazioni di cui beneficiano i cittadini». E la seconda? «Richiede tempi più lunghi, perché si devono analizzare prima le procedure dei vari programmi di spesa», rileva il segretario, «ma solo con interventi calibrati si riesce a non incidere sulla collettività, limitandosi a eliminare sprechi e spese inutili». A livello statale Confedir propone di unificare gli uffici amministrativi dei ministeri, riducendo questi ultimi a 12 e sopprimendo quelli senza portafoglio. Altri accorpamenti ipotizzati sono sia strutturali (per esempio delle diverse scuole di formazione pubbliche) sia funzionali (in materia di agricoltura o di sicurezza sul lavoro), con una drastica sforbiciata ad auto blu e trasferte del personale. Numerose le proposte anche a livello territoriale. A cominciare dalla razionalizzazione degli uffici regionali all'estero, avvalendosi maggiormente delle sedi diplomatiche. Ma i tagli, aggiunge la sigla dei dirigenti pubblici, dovrebbero coinvolgere anche le aziende speciali e le società in house, con un alleggerimento pure di quelle ritenute essenziali. Proposta poi l'omogeneizzazione degli stipendi dei consiglieri regionali (fissandoli al 65% delle indennità dei parlamentari) e l'abolizione di rimborsi forfettari e vitalizi. In materia di province, ferma restando la loro riduzione e riorganizzazione negli enti di area vasta, l'accorpamento degli uffici con le prefetture potrebbe far risparmiare 2,5 miliardi di euro annui. Più o meno lo stesso beneficio che le casse pubbliche potrebbero trarre nel settore sanitario chiudendo 100 ospedali da 100 posti letto ciascuno. Per un'efficace spending review è indispensabile, secondo Confedir, un dialogo costante tra esecutivo e corpo sociale. Anche per quanto riguarda l'omogeneizzazione nel pubblico impiego, dirigenti inclusi, «eliminando la giungla retributiva e i livelli di personale oggi in essere tra le diverse amministrazioni», chiosa Biasioli.

L'indagine sull'appartenenza alla maggioranza va condotta in concreto

Commissioni senza paletti

La dinamica dei gruppi incide sulla formazione

È possibile nominare, quali rappresentanti di minoranza presso le commissioni consiliari, alcuni consiglieri comunali originariamente appartenenti alla maggioranza consiliare che, nel corso della consiliatura, sono transitati all'opposizione? Le commissioni consiliari sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'unico limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna ne sia riprodotto il peso numerico e di voto. La fattispecie si inquadra nell'ambito dei possibili mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti. Il principio generale del divieto di mandato imperativo sancito dall'articolo 67 della Costituzione, applicabile ad ogni assemblea elettiva, assicura ad ogni consigliere l'esercizio del mandato ricevuto dagli elettori - pur conservando verso gli stessi la responsabilità politica - con assoluta libertà, ivi compresa quella di far venir meno l'appartenenza dell'eletto alla lista o alla coalizione di originaria appartenenza. Tali mutamenti, pertanto, modificano i rapporti tra le forze politiche presenti in consiglio, incidendo sul numero dei gruppi ovvero sulla consistenza numerica degli stessi, con evidenti effetti sulla composizione delle commissioni consiliari che deve adeguarsi ai nuovi assetti. Quanto al rispetto del criterio proporzionale il legislatore non precisa come lo stesso debba essere declinato in concreto. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne l'osservanza. L'indirizzo giurisprudenziale e dottrinario formatosi stabilisce che il criterio proporzionale può dirsi rispettato solo ove sia assicurata la presenza in ogni commissione di ciascun gruppo (anche se formato da un solo consigliere) presente in consiglio. Peraltro il Tar Lombardia, con la sentenza n. 567/1996, ha specificato che il criterio proporzionale è posto dal legislatore come direttiva suscettibile di svariate opzioni applicative, egualmente legittime purché coerenti con la ratio che quel principio sottende, che consiste nell'assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile. Al raggiungimento di questo risultato concorrono, non soltanto la rappresentanza individuale proporzionata alla consistenza delle forze politiche presenti nell'organo elettivo, ma anche - quando la varietà di consistenza e di numero dei gruppi non consenta di conseguire l'obiettivo con precisione aritmetica, per quozienti interi - meccanismi tecnici (quali il voto ponderato, il voto plurimo e simili) idonei ad assicurare a ciascun commissario un peso corrispondente a quello della forza politica che rappresenta. Nel caso di specie, un articolo del regolamento delle commissioni consiliari permanenti del comune in oggetto ha previsto che le commissioni consiliari debbano essere composte da tre consiglieri espressi dalla maggioranza e da due dalla minoranza consiliare. La legge non fornisce una definizione di maggioranza o di minoranza. Per maggioranza non può che intendersi il gruppo o la coalizione che esprime il sindaco, mentre per minoranza si intendono le liste che non sostengono il sindaco e, dunque, i gruppi di opposizione. Secondo il Tar Latina, nella sentenza n. 649 del 2004, «l'appartenenza o meno a una maggioranza consiliare è di per sé soggetta alla mutevolezza delle opinioni dei singoli consiglieri. Né si rinviene norma o principio su una possibile cristallizzazione dell'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza in relazione, esemplificativamente, ad apposita dichiarazione». Il medesimo giudice amministrativo ha ritenuto, inoltre, che «lo stabilire se si appartenga o meno a una maggioranza per essersi mutata idea dopo la consultazione elettorale ed, eventualmente, anche successivamente ad un già intervenuto mutamento, è indagine di fatto, la cui conclusione è da assumere con le cautele del caso, dovendo un mutamento ritenersi avvenuto soltanto allorquando sussistano univoci indizi nel senso». La collocazione dinamica dei consiglieri nei vari gruppi costituisce il parametro di individuazione della loro posizione maggioritaria o minoritaria ai fini della corretta formazione delle varie commissioni.

Rinvio per Imu e Bankitalia Norme da riscrivere per gli stadi

Il Consiglio dei ministri sposta a martedì la copertura della seconda rata Imu, il premier assicura che non si pagherà. Per le quote di via Nazionale si attende l'autorizzazione della Bce
B. DI G.

ROMA Su Imu, quote Bankitalia nelle banche, service tax e cuneo fiscale è stallo assoluto del governo. Il consiglio dei ministri di ieri, convocato per cancellare definitivamente la seconda rata Imu, si è chiuso con l'ennesimo slittamento. Se ne riparerà martedì prossimo, cioè il 26 novembre. Tardi, molto tardi per consentire tutti i passaggi burocratici. A iniziare dagli acconti Ires e Irap che dovrebbero coprire l'eliminazione dell'Imu. Per questo la scadenza del versamento è stata spostata al 10 dicembre. Anche se Enrico Letta torna a rassicurare: «La seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie italiane. L'impegno preso sarà rispettato». Quanto alla Stabilità, doveva arrivare in aula oggi: invece forse arriveranno i testi in commissione. Finora è stato votato un solo articolo, e per l'intera giornata di ieri si è discusso dell'emendamento sugli stadi, preso di mira da ambientalisti per via dei rischi di speculazione, tra l'altro proprio nei giorni della alluvione in Sardegna. Sul tema interviene prima Stefano Fassina («così come è scritta la norma non va») e poi il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, per chiedere che il testo «sia coordinato con la legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso». Così si riparte da zero e si studia una nuova formulazione. Altro tema inserito di soppiatto, la rinascita della Federconsorzi, con una possibile dote di 400 milioni. Proposta che ha fatto gridare al golpe l'alleanza delle cooperative. Resta nel buio pesto, invece, la possibile intesa sulla casa e sugli sgravi fiscali. Ovvero, l'architettura della manovra, su cui ormai tutti si aspettano la richiesta di fiducia. L'esecutivo appare paralizzato. E a poco servono le argomentazioni del premier sui motivi tecnici che avrebbero indotto al rinvio dell'Imu. «I provvedimenti su Imu e quote Bankitalia sono collegati - spiega in conferenza stampa - perché le banche sono coinvolte in ambedue i decreti. Per la rivalutazione delle quote Bankitalia siamo in attesa di una lettera della Bce che arriverà tra qualche ora. Ecco perché abbiamo deciso di rinviare tutto». Ma pochi minuti dopo Fabrizio Saccomanni non si sbottava sulla portata del provvedimento. Non una parola sulle risorse reperite e sulle categorie interessate dalla cancellazione dell'imposta. «Se ne parlerà martedì», taglia dritto il ministro. Chiaro che il problema è tutto lì. Il consiglio dei ministri era iniziato con due pesantissimi punti interrogativi: i 500 milioni di maggior gettito chiesto dai Comuni per via degli aumenti deliberati nel corso del 2013, e i 400 che servono per esentare anche i fabbricati e i terreni agricoli. Evidentemente quei 900 milioni non ci sono ancora. O forse non ci sono tutti. «Dobbiamo mettere a punto la ripartizione delle risorse», si lascia sfuggire Saccomanni. Durante il consiglio era stata Nunzia De Girolamo ad alzare la voce per ottenere le risorse per gli agricoltori. Al termine della riunione la ministra assicura che sui fabbricati agricoli «sono state trovate le coperture», mentre sui terreni «ne discuteremo martedì in consiglio dei ministri». Braccio di ferro ancora in corso. Quello che è certo è che le risorse arriveranno da aumenti degli anticipi di banche e assicurazioni. Ma resta la clausola che farebbe scattare le accise. NO ALLA SPECULAZIONE Intanto in Senato i riflettori sono rimasti accesi sull'emendamento sugli stadi. «Né speculazione edilizia, né devastazione del territorio saranno presenti nell'emendamento governativo ufficiale, bensì la volontà di ammodernare l'impiantistica sportiva, professionistica e di base», ha rassicurato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie con delega allo Sport, Graziano Delrio - Da parte del governo c'è l'impegno a evitare cementificazione, speculazioni edilizie e sfruttamento del territorio. Il testo del governo sarà coerente con questi principi. Il nostro Paese è tra i più arretrati in Europa in materia di impiantistica sportiva ad ogni livello. Introdurre il tema nella legge di stabilità significa prendere a cuore le richieste dai territori e dare una risposta adeguata». Anche Giovanni Legnini assicura che l'edizione finale della norma garantirà il rispetto delle norme ambientali. In arrivo nuove risorse per il fondo per la non autosufficienza, da cui si attinge anche per l'assistenza ai malati di Sla. Ad essere rimpinguato sarà anche il fondo per l'autotrasporto, su cui Maurizio Lupi sta tenendo un tavolo con i sindacati. Oggi dovrebbe essere il giorno

decisivo per giungere a un testo condiviso nella maggioranza.

Foto: . . . Il governo è in stallo anche sulle modifiche del cuneo fiscale e sulla service tax

PIANO PRIVATIZZAZIONI/3 CONFERMATA L'IPOTESI ANTICIPATA DA MF-MILANO FINANZA

Il Tesoro dice sì al buyback Eni

L'acquisto di azioni proprie da parte della compagnia petrolifera consentirà all'azionista pubblico di mettere sul mercato un pacchetto del 3% circa senza scendere sotto la soglia di sicurezza del 30%

Gianluca Zaponini

La cessione di una quota del 3% di Eni da parte del Tesoro comporterà un buyback sui titoli della compagnia petrolifera. Parlando subito dopo il Consiglio dei ministri di ieri che ha dato il via al piano privatizzazioni (si vedano anche gli articoli alle pagine 2 e 3), il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha confermato quanto anticipato da MF-Milano Finanza mercoledì 20. Vale a dire che il preannunciato riacquisto da parte dell'Eni di azioni proprie fino a un 10% del capitale (per un controvalore di circa 6 miliardi agli attuali corsi di borsa), nonostante le dichiarazioni dell'ad Paolo Scaroni, servirà proprio a mantenere la quota pubblica sopra il 30% grazie all'annullamento dei titoli acquistati. L'effetto, di quest'ultima operazione, infatti, otterrà il risultato di arrotondare le percentuali detenute dagli azionisti del Cane a sei zampe, a cominciare ovviamente da Cassa Depositi e Prestiti e Tesoro (che detengono rispettivamente il 26 e il 4,3%). Il meccanismo in grado di far incassare allo Stato circa 2 miliardi di euro dovrebbe funzionare più o meno così. Togliendo di mezzo 360 milioni di azioni, ossia circa il 10% del capitale Eni, che è costituito da 3,62 miliardi di azioni, ne rimarrebbero in circolazione 3,26 miliardi. A quel punto i 936,2 milioni di azioni detenute da Cdp non rappresenterebbero più il 26% ma il 28,7% del capitale. Stesso discorso per i 157,5 milioni di azioni detenute dal Tesoro, che oggi rappresentano il 4,3% e che diventerebbe il 4,8%. L'attuale 30,2% detenuto congiuntamente da Cdp e Tesoro diventerebbe il 33,5% e quindi sul mercato potrebbe essere ceduto un 3% di Eni in quanto la discesa della quota pubblica al 26-27% sarebbe solo temporanea. Va ricordato un precedente che risale al luglio 2012, quando l'assemblea di Eni approvò l'annullamento di 371 milioni di azioni proprie (il 9,3% del capitale) per un valore di 6,5 miliardi. Per effetto di quell'operazione Cassa Depositi e Prestiti e ministero dell'Economia si portarono fino al 33,4% in modo da agevolare la cessione della quota eccedente il 30% per finanziare l'acquisto di Snam, allora in via di separazione dalla capogruppo Eni. Per arrivare all'annullamento in blocco di tutte quelle azioni, però, ci vollero quasi dieci anni e più o meno altrettante operazioni di buyback nell'ordine dei 500600 milioni di euro l'una. Stavolta però il Tesoro ha indicato in una nota la tempistica della possibile cessione del 3% circa di Eni. «Nel luglio 2012 l'assemblea dell'Eni ha deliberato un piano di buyback fino a un massimo del 10% delle azioni in circolazione. L'operazione sarà realizzata dalla società con modalità e tempi compatibili con la struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo». Il Tesoro ha anche assicurato che resterà azionista di Eni con una quota superiore al 30% anche in caso di vendita del 3% circa del gigante oil di San Donato Milanese. (riproduzione riservata)

Foto: Paolo Scaroni

Foto: L'anticipazione di mercoledì su MF-Milano Finanza

DISMISSION IMPOSSIBLE

di Alessandro Bonini, Iva Garibaldi e Giovanni Polli

Dopo l'ennesimo rinvio in Cdm del decreto Imu, Saccomanni è costretto ad arrampicarsi sugli specchi, annunciando un pacchetto di cessioni da 12 miliardi. Maroni: sulla seconda rata dell'imposta sugli immobili si gioca la sopravvivenza del premier. Comuni e Caf vittime della paralisi della paralisi del governo allepagg.Z,3e4 L'immane rinvio e un annuncio inquietante in tema di privatizzazioni sono i piatti forti della conferenza stampa tenuta ieri dal premier Enrico Letta al termine del Consiglio dei ministri. Il capo del governo di larghe intese ha fatto sapere che il decreto Imu per la cancellazione della seconda rata sarà varato nella prossima riunione fissata per martedì. Mancherebbero alcune coperture, anche se per Letta si tratta «solo di motivi formali». Poi il premier ha alzato il velo su un pacchetto di dismissioni che dovrebbe fruttare 10-12 miliardi, ma che riguarda quote importanti di aziende strategiche di cui lo Stato si dovrà privare. Fra queste Eni (anche se il Tesoro resterà al 30%), quote di controllo (il 60%) del gruppo assicurativo Sace e di Grandi Stazioni, poi quote massicce ma non di maggioranza di Enav, Stm, Fincantieri, Cdp Reti (Snam) e gasdotto Tag. Ed è solo il primo round, come ha precisato Letta, un pacchetto in rampa di lancio già dai prossimi giorni per venire incontro alle perplessità della Commissione europea riguardo la Legge di Stabilità. L'Imu sarà cancellata, anche se bisogna vedere a quale prezzo. Mancherebbero le coperture per esentare dalla seconda rata i terreni agricoli. «Ho letto interpretazioni maliziose, ma il rinvio è legato esclusivamente ad un fatto formale», ha detto Letta «perché i due provvedimenti devono andare in parallelo». L'altro decreto è quello sulla rivalutazione delle quote delle banche in Bankitalia che nelle intenzioni del governo dovrebbe fornire le coperture necessarie. L'obiettivo delle dismissioni è invece quello di fare scendere il debito nel 2014 come richiesto da Bruxelles e riconquistare il diritto a sfruttare la clausola per gli investimenti pari a ulteriori 3 miliardi. Domani il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni parteciperà all'Eurogruppo e presenterà il piano. «Gli introiti previsti sono di 10-12 miliardi che andranno metà a riduzione del debito 2014 e metà alla ricapitalizzazione di Cdp», ha detto Letta. La cessione della quota Eni, ha spiegato Saccomanni, è «limitata a quel 3%» che risulterà per effetto di un'azione di buy back, «quindi la nostra quota di possesso di capitale dell'Eni risulterebbe accresciuta fino al 33%», per poi «ridurre di questo 3% e rientrare in una quota più bassa che ci consente di mobilitare circa 2 miliardi di euro senza scendere al di sotto della quota del 30%». Il ministro ha poi spiegato che il governo prevede «una dismissione dell'ordine del 60% nel caso della Sace e anche del 60% per le Grandi Stazioni, le altre invece sono di carattere minoritario: il 40% per l'Enav, il 40% della Fincantieri e nel complesso delle privatizzazioni che verranno fatte con la vendita sul mercato di reti in possesso attualmente di Cdp il tasso sarà dell'ordine del 50%». La Cassa depositi e prestiti è la holding detenuta all'80% dal Tesoro e al 18% dalle fondazioni bancarie. Nella lista anche Stm, società che detiene il 28,23% di Stmicroelectronics, e il gasdotto Tag che attraversa l'Austria trasportando gas russo. Letta ha annunciato che ci sarà anche un secondo pacchetto di privatizzazioni che, più in avanti, sarà da «negoziare». In Consiglio dei ministri è stata ascoltata una relazione del commissario per la spending review Carlo Cottarelli. «Abbiamo valutato e deciso - ha detto il premier - che le risorse trovate saranno finalizzate a tre grandi obiettivi: un ulteriore carico di riduzione di tasse sul lavoro, la maggior parte delle risorse sarà destinato a questo scopo; alcuni investimenti produttivi mirati di spesa pubblica; riduzione di debito e deficit».

Ancora niente soldi per l'Imu Finte privatizzazioni da Letta

MANCANO 400 MILIONI, LA CANCELLAZIONE DELLA SECONDA RATA RIMANDATA A MARTEDÌ IL PREMIER VUOLE FARE CASSA VENDENDO AZIONI DI AZIENDE CONTROLLATE DALLO STATO NIENTE DI FATTO Resta il problema della tassazione sui fabbricati agricoli, rimandata anche la rivalutazione delle quote di Bankitalia IN VETRINA Per ridurre il debito sul mercato il 3 per cento dell'Eni, ma anche Grandi Stazioni, la Sace e Fincantieri
Marco Palombi

Se serviva una plastica dimostrazione di che gabbia siano i vincoli di bilancio europei (con relativi moniti bruxellesi) e di quanta poca autonomia politica godano i governi quello italiano su tutti - ebbene il Consiglio dei ministri di ieri ha colmato la lacuna: l'abolizione della seconda rata dell'Imu rinviata perché non si trovano 400 milioni; partecipazioni pubbliche in aziende che generano reddito per lo Stato messe in vendita; la rivalutazione delle quote di controllo di Bankitalia - che sarebbe un enorme favore alle banche che le hanno in pancia - bloccata in attesa del via libera della Bce. Il piano di privatizzazioni, in particolare, secondo Enrico Letta consentirà a Saccomanni stamattina "di andare a battaglia a Bruxelles con più forza" per avere maggiore flessibilità nei conti per l'anno prossimo: c'è il problema che questa svendita, al momento, può servire al massimo per recuperare gli otto miliardi che la Commissione europea considera mancanti nel bilancio 2014. Ecco un breve racconto per punti. IMU E BANKITALIA. Entrambi i decreti all'ordine del giorno ieri sono slittati a martedì. La rivalutazione delle quote della Banca centrale (da 156 mila a sette miliardi circa) ha bisogno del via libera di Mario Draghi: il governo la vuole per incassare subito dalle banche circa 1,5 miliardi da tassazione della plusvalenze, gli istituti di credito ci guadagnano un immediato miglioramento a poco prezzo della loro patrimonializzazione e, in prospettiva, si ripagheranno la spesa grazie all'aumento dei dividendi annuali (oggi, col criterio di un millesimo delle quote, sono 45 milioni ogni dodici mesi, poi verranno moltiplicati). Quanto all'Imu, invece, il problema sono le coperture: abolire la seconda rata costa circa 2,4 miliardi, cinquecento milioni in più se si fa il calcolo sulle aliquote 2013 come chiedono i comuni. Il Tesoro, però, finora ha trovato coperture solo per due miliardi: alla fine i sindaci non avranno niente, ma l'idea di Saccomanni di far pagare la tassa su terreni e fabbricati agricoli (400 milioni) non è passata. La ministro Nunzia De Girolamo, e con lei i colleghi usciti dal Pdl, sarebbero diventati un bersaglio troppo facile per i falchi di Forza Italia: durante il weekend, insomma, bisogna trovare i soldi che mancano. PRIVATIZZAZIONI. Per Letta cedere partecipazioni in aziende pubbliche per 10-12 miliardi (ma agli attuali valori di Borsa pare difficile raggiungere quella cifra) servirà a far scendere il debito "per la prima volta dopo cinque anni". Ammesso che sia vero - e l'esperienza della grande svendita dei primi anni Novanta non testimonia in tal senso - si tratterebbe di una goccia nel mare a fronte della perdita di peso del governo, della rinuncia a dividendi annuali a volte cospicui e della delicatezza dei settori coinvolti. Questo senza contare che lo shopping lo faranno probabilmente grandi gruppi stranieri con relativa esportazione degli utili e probabile perdita delle attività di sviluppo e ricerca (e forse di posti di lavoro). Come che sia, le società coinvolte sono otto. Di Eni verrà messo in vendita il 3 per cento - per un incasso di due miliardi, secondo Saccomanni - ma restando sopra il trenta dopo la prossima operazione di buyback (vale a dire il riacquisto di azioni proprie che dovrebbe portare la quota statale dal 30,1 per cento oltre il 33). Così, però, si perderanno anche i dividendi di quelle azioni: il 4, 34 per cento in mano direttamente al Tesoro nel 2012 ha pagato 170 milioni, calcolando anche la quota di Cassa depositi e prestiti l'assegno è stato invece di 1,2 miliardi. Le altre aziende messe nella lista dei saldi sono Fincantieri (recentemente rilanciata e tornata in utile), StmMicroelectronics, Cdp Reti (cioè Snam Rete Gas e la fibra ottica delle principali città italiane), Cdp Tag (il gasdotto dalla Russia), Grandi Stazioni (che fa gola a Benetton, Caltagirone e Pirelli, già soci di Fs nella società), l'Ente nazionale di assistenza al volo, e infine Sace (che assicura le aziende italiane nei loro investimenti all'estero), l'unica di cui sarà ceduto il pacchetto di controllo.

12

MILIARDI DI EURO INCASSO PREVISTO Quanto spera di avere il governo da queste operazioni s t ra o rd i n a r i e

Foto: Il premier Enrico Letta e il ministro Saccomanni Ansa/Dlm

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Economia

Il Redditometro sarà meno invadente su spese e affitti

Isidoro Trovato

di ISIDORO TROVATO A PAGINA 5

Stavolta parte davvero. Il redditometro ha superato l'ultimo esame: quello del Garante della privacy e adesso si materializzerà nelle buche postali di 35 mila contribuenti italiani. Dall'analisi del Garante emerge una novità più eclatante: tramonta la possibilità di utilizzare le spese medie dell'Istat. Insomma il fisco non deve applicare alle famiglie i metodi di calcolo utilizzati per gli studi di settore: i dati sugli standard di consumo medio delle famiglie, infatti, secondo il Garante «non possono essere ricondotti correttamente ad alcun individuo, se non con notevoli margini di errore in eccesso o in difetto».

Con questa correzione verrebbe meno una delle maggiori obiezioni fatte al redditometro: che potesse trasformarsi in uno strumento per vivisezionare le abitudini e gli acquisti anche minori dei contribuenti. In parole povere, nessuno potrà più contestarvi presumendo che abbiate comprato delle pentole troppo costose, alimenti ricercati o abbigliamento griffato che non risulti coerente con il reddito dichiarato. Attenzione però, non bisogna dimenticare che il limite massimo del contante utilizzabile è mille euro: il che significa che se acquistate abbigliamento, alimentari o gioielli per valori superiori a mille euro, dovrete utilizzare la carta di credito o il bancomat e in quel caso si tratta di spese certe e tracciabili, quelle che il redditometro può intercettare per ricostruire il vostro reddito. La raccomandazione del Garante all'Agenzia delle entrate è quella di basarsi esclusivamente su dati certi (quelli evidenziati dal denaro elettronico, dagli assegni o dai bonifici) ponendo «particolare attenzione alla qualità e all'esattezza dei dati al fine di prevenire e correggere le evidenti anomalie riscontrate nella banca dati o i disallineamenti tra famiglia fiscale e anagrafica».

Non a caso un'altra importante annotazione riguarda il fitto figurativo: se un contribuente non risulta né proprietario di casa né titolare di un contratto di locazione, si applica un calcolo fittizio. La raccomandazione è che questo calcolo non venga utilizzato per selezionare i contribuenti da sottoporre ad accertamento ma solo dopo il primo confronto tra fisco e contribuente. Non bisogna dimenticare infatti che la prima fase del redditometro prevede un confronto in cui l'Agenzia delle entrate chiede chiarimenti in merito a una serie di discordanze che rendono il reddito dichiarato incoerente con il tenore di vita sostenuto. Solo se il contribuente non avrà saputo convincere il fisco si passerà al vero accertamento.

Nelle sue osservazioni il Garante chiede che il contribuente venga avvisato (all'interno del modello della dichiarazione dei redditi e sul sito dell'Agenzia delle entrate) del fatto che i suoi dati privati saranno utilizzati anche ai fini del redditometro. Note che naturalmente il fisco inserirà nella prossima dichiarazione dei redditi. Ultima nota riguarda il contraddittorio: il Garante sottolinea che bisogna ricordare al contribuente le conseguenze di un eventuale rifiuto anche parziale a rispondere. Per legge infatti sono previste sanzioni per chi ignora la convocazione del fisco. Tradotto: riceverete un garbato invito a chiarire qualcosa che non quadra ma se farete finta di niente rischiate una sanzione tanto per cominciare. L'Agenzia delle entrate è già al lavoro per modificare la versione originale della lettera e adeguarla alle richieste del Garante. Poi, sarà la prova sul campo a dirci l'effetto che fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

Spese medie Istat fuori dal calcolo 1 Le spese medie Istat non possono essere usate per determinare l'ammontare di spese (come l'abbigliamento), per le quali non ci sono prove certe Niente selezionicon i fitti figurativi 2 Il «fitto figurativo» non verrà utilizzato per selezionare i contribuenti da sottoporre ad accertamento. E' una delle regole del nuovo redditometro Le informazionial contribuente 3 Il contribuente dovrà essere informato del fatto che i suoi dati personali saranno utilizzati anche ai fini del nuovo redditometro I palettidel contraddittorio 4 Nell'invito al contraddittorio dovrà essere specificata al contribuente

la natura obbligatoria o facoltativa degli ulteriori dati richiesti

Foto: Dopo aver superato l'ultimo esame (del Garante della privacy) parte il redditometro che verrà recapitato nelle buche postali di 35 mila contribuenti italiani

La legge di Stabilità

Più imposte sulle seconde case Lettera di Squinzi

Federconsorzi Il viceministro Fassina contro l'emendamento da 400 milioni di euro
Roberto Bagnoli

ROMA - Con la service tax per gli immobili e la platea di riferimento per il cuneo fiscale ancora da definire, la legge di stabilità procede a rilento. Difficile che la commissione Bilancio del Senato licenzi la manovra prima di domani sera o lunedì e ieri il Consiglio dei ministri almeno una cosa l'ha decisa: se sarà necessario, l'esecutivo porrà la fiducia. E quasi sicuramente, come da tradizione, il pasticcio della carica dei 500 emendamenti giudicati ammissibili tra gli oltre 3mila presentati, finirà nel solito maxiemendamento. Il nodo sulla casa, argomento che ieri ha tenuto banco, nella riunione pomeridiana della commissione è legato al mix di interventi per alleggerire il più possibile il peso della Tasi sull'abitazione principale agendo sia sull'aliquota minima del patrimonio sia sulle detrazioni. La compensazione quasi sicuramente arriverà da un aumento delle imposte sulle seconde case per le quali si sta profilando una vera e propria stangata.

Mentre il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri ha annunciato l'arrivo di altri due emendamenti del governo, uno per i malati di Sla e l'altro per rifinanziare il comparto dell'autotrasporto, nel mondo imprenditoriale sale il disagio per le scarse misure pro crescita. «Manderò una lettera al premier - ha affermato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi dopo aver toccato con mano il "nervosismo e l'inquietudine della base" - per sottolineare le cose necessarie nella legge di Stabilità». Torna al calor bianco la polemica sulla Federconsorzi. Dopoché un emendamento firmato da Ugo Sposetti per stornare gli ammassi e i crediti dai consorzi agrari e dalle banche a favore di Federconsorzi era stato respinto nei giorni scorsi dal relatore Giorgio Santini (Pd), ieri ne sarebbe comparsa una nuova versione sponsorizzata dall'altro relatore alla manovra Antonio D'Alì (Pdl). Il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane Giuliano Poletti ha gridato al «golpe contro la giustizia e l'equità sociale, perché quell'emendamento porterebbe alla ricostituzione della Federconsorzi regalandole 400 milioni di euro di ammassi sottratti ai suoi creditori». Anche il viceministro all'Economia Stefano Fassina ieri si è detto contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato & Mercato Verranno cedute anche le partecipazioni in Grandi stazioni e Fincantieri

Dalle quote dell'Eni alla holding delle reti, ecco il Tesoro in vendita

Previsti incassi per 12 miliardi L'Eurogruppo Oggi riunione dell'Eurogruppo con la partecipazione del ministro Saccomanni Nell'elenco anche la Sace Enrico Marro

ROMA - Le privatizzazioni italiane cominciarono nel 1993 con lo slogan «oltre i Bot i Credit» e la messa sul mercato del Credito italiano, una di quelle che allora si chiamavano «banche di interesse nazionale». Vent'anni dopo si ricomincia. Con un piano che punta a 10-12 miliardi di euro di incassi nel 2014, vendendo quote di 8 società pubbliche. Il ricavato verrà utilizzato metà per ridurre il debito pubblico e per l'altra metà per tagliare il deficit e rispondere così alle critiche della commissione europea che ha ritenuto insufficiente su questo piano la legge di Stabilità. Obiettivo immediato: riguadagnare i margini di flessibilità sulla spesa per investimenti nel 2014 (circa 3 miliardi in più), margini che spetterebbero all'Italia perché è uscita dalla procedura di deficit eccessivo, ma che la commissione è restia ad autorizzare in mancanza di misure convincenti per la riduzione del debito e del deficit, appunto.

E così ieri il Consiglio dei ministri, alla vigilia della riunione dell'Eurogruppo alla quale parteciperà il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ha «ascoltato - come dice il comunicato di Palazzo Chigi - una relazione» dello stesso Saccomanni «sulle privatizzazioni, nella quale è stata affrontata l'opportunità di mettere in vendita quote di società pubbliche senza andare a toccare la quota di controllo delle stesse. Unica eccezione riguarda il Gruppo Sace (assicurazione del credito, protezione degli investimenti, cauzioni e garanzie finanziarie) dato che non esistono in Europa gruppi assicurativi di crediti alle imprese che siano prevalentemente pubblici».

Le otto società interessate dal piano sono: 1) Eni, il gigante del petrolio e del gas partecipato al 30,1% dal Tesoro e da Cdp, la Cassa depositi e prestiti (gestisce il risparmio postale); 2) Stm, holding italo-francese partecipata al 50% dal Tesoro, che controlla StmMicroelectronics, leader nella produzione di componenti elettronici a semiconduttori 3) Fincantieri, tra i leader mondiali della cantieristica, posseduta al 99,3% da Fintecna (Cdp); 4) Cdp Reti, il veicolo di investimento posseduto al 100% dalla Cassa depositi e prestiti che ha acquisito l'anno scorso dall'Eni il 30% di Snam (gas); 5) Tag, la società partecipata all'89% da Cdp che gestisce in esclusiva il tratto austriaco del gasdotto che trasporta il gas dalla Russia in Italia; 6) Grandi stazioni, controllata al 60% dalle Ferrovie dello Stato per la gestione delle principali stazioni italiane; 7) Enav, la società per il controllo del traffico aereo al 100% del Tesoro; 8) Sace, gruppo per l'assicurazione dell'export posseduto interamente da Cdp.

Saccomanni ha precisato che andrà sul mercato il 60% di Sace e di Grandi stazioni (che quindi verrà interamente privatizzata), il 40% di Enav, il 40% di Fincantieri e il 50% di Cdp Reti. Dell'Eni sarà invece ceduta una quota di circa il 3%, ma il Tesoro, precisa una nota del ministero dell'Economia, manterrà comunque «una partecipazione pubblica complessiva al capitale di Eni superiore alla soglia Opa (offerta pubblica di acquisto) del 30%». Questo perché, nel luglio 2012, l'Eni ha deliberato un piano di riacquisto (buy-back) di azioni proprie fino a un massimo del 10% del circolante che, una volta portato a termine, porterà la quota pubblica dall'attuale 30,1% a poco più del 33%. Il Tesoro, insomma, non ha alcuna intenzione di perdere il controllo di una società strategica per gli interessi del Paese come l'Eni.

Per Stm e Tag non è stata invece ancora presa una decisione sulla quota da cedere. Del resto, sull'intero pacchetto e sulle singole operazioni dovrà esprimersi il comitato per le privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, i cui altri 4 membri saranno nominati nei prossimi giorni da Saccomanni. È prevedibile che le prime operazioni partiranno all'inizio del 2014. Solo dalla cessione del 3% dell'Eni dovrebbero arrivare 2 miliardi di euro. E una somma maggiore potrebbe arrivare dalla vendita del 60% della Sace che l'anno scorso fu ceduta dal Tesoro alla Cdp per circa 6 miliardi di euro. I 10-12 miliardi che il governo punta a incassare nel 2014 da questo primo piano di privatizzazioni - al quale ne seguirà un

secondo, assicura il premier Enrico Letta - sono più dei 7-8 miliardi (mezzo punto di Pil all'anno) originariamente previsti dal programma dell'esecutivo. Basteranno a convincere Bruxelles?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista 1 Il pacchetto di privatizzazioni prevede la cessione il prossimo anno del 3% del gruppo energetico Eni, ma senza scendere sotto il 30% dopo un'operazione di buy-back 2 Nella lista c'è anche il 50% di Stm Holding, la società che detiene il 27,5% di STMicroelectronics. Sul piatto, indirettamente, ci sarebbe quindi quasi il 14% del gruppo 3 È stata confermata la cessione di una quota non di controllo di Cdp Reti, la società che al momento ha il 30% di Snam e nella quale potrebbe confluire il 29,9% di Terna dalla Cdp 4 Nel portafoglio di Cdp Gas c'è la quota nel gasdotto Tag, anch'esso destinato alla cessione parziale. Il Tag passa per l'Austria, dal confine con la Slovacchia a quello con l'Italia 5 Il colosso della cantieristica è di proprietà di Fintecna. Anche in questo caso, quindi, lo Stato cederà attraverso Cdp: Fintecna è infatti interamente partecipata dalla Cassa 6 Sace si occupa di sostegno alle imprese nelle esportazioni e di assicurazione del credito ed è posseduta al 100% dalla Cdp, che ha iscritto a bilancio la quota per un valore di 6,05 miliardi 7 Il Tesoro ha parlato della vendita del 60% del capitale, esattamente la quota detenuta dalle Ferrovie dello Stato (quasi 90 milioni di patrimonio netto di competenza) 8 L'Ente nazionale di assistenza al volo è controllato al 100 per cento dal ministero dell'Economia. Di fatto, controlla e assiste la navigazione di 1,6 milioni di voli e 40 aeroporti

LORENZIN

INTERVISTA/SPENDING REVIEW

Lorenzin: 15 miliardi di risparmi sulla sanità

Roberto Turno

Roberto Turno u pagina 12

«Sarebbe un grande successo se risparmiassimo 15 miliardi in cinque anni, ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Da reinvestire in sanità». Il giorno dopo il faccia a faccia con Carlo Cottarelli, Beatrice Lorenzin rilancia: «La nostra spending review è il Patto per la salute». Dagli ospedali alle gare per gli acquisti di beni e servizi, dai costi standard all'e-health, dai Lea ai farmaci alle cure appropriate. Passando per la lotta agli sprechi e all'evasione dai ticket. Ma, mette in chiaro, «le regioni non possono tirarsi indietro, ne va della sostenibilità del Ssn».

Ministro Lorenzin, mercoledì ha incontrato il commissario per la spending facendosi precedere da una dichiarazione: "latterò per evitare tagli". Com'è andata?

Per la verità avevo fatto una battuta: vi pare che ho lottato col ministero dell'Economia per spiegare l'inutilità dei tagli e ora mi tiro indietro con il Commissario? Con Cottarelli abbiamo parlato di cosa è avvenuto in Italia in sanità dal 1978 a oggi. E anche lui ha concordato con quello che dicono le cifre sulla spesa anche in rapporto agli altri Paesi. È stato un colloquio collaborativo, Cottarelli ha un lavoro difficile da fare, ma di grande importanza per i cittadini e l'Italia.

Intanto però la spending parte.

Cottarelli ha detto che vuole fare una commissione presieduta da persone del settore. Io gli ho proposto anche una questione di metodo: spiegare ai cittadini che si chiede un sacrificio per ottenere un risultato. Quindi si taglia la spesa improduttiva per ridurre in modo incisivo le tasse. In sanità i tagli lineari sono calati nel tempo in modo orizzontale. Ora, dopo la cura dimagrante degli ultimi anni (22 miliardi) non servono più. Adesso è necessaria la riorganizzazione e la ri-qualificazione della spesa e l'attuazione di misure che giacciono inapplicate.

Come dire, la vera spending sarà il «Patto» per la salute.

Certo: sarà il «Patto» la vera spending. Ma a una condizione: tutto ciò che verrà risparmiato va reinvestito nel sistema salute.

E nelle tasse e per il lavoro, come dice Letta...

Sarà una valutazione che faremo dopo, considerato che la legge di stabilità ci ha garantito una base certa su cui fare programmazione e applicare le riforme già in atto. Nel «Patto» stiamo lavorando a un'idea di spending all'inglese, per rendere sostenibile il Ssn nei prossimi anni, ammodernarlo per reggere la sfida della longevità e della competizione con gli altri Stati aperta dalla direttiva sulle cure transfrontaliere. Serve da parte di tutti, a cominciare dalle regioni, un salto di visione.

Per reinvestire dove e come questi risparmi?

Se ad esempio riusciamo a risparmiare un 20% con le gare centralizzate sugli acquisti di beni e servizi, dobbiamo capire dove reinvestiamo quei risparmi. Si può puntare sulla ricerca scientifica, per accrescere il capitale di know-how che crea valore economico. O nelle infrastrutture tecnologiche e sanitarie. O ancora per permettere la deospedalizzazione, che fa risparmiare. Per migliorare la qualità della spesa e investire su ciò che davvero serve, mano a mano che risparmiamo, dobbiamo investire le risorse nei settori che ci interessa valorizzare e "spingere".

Quando partiranno i gruppi di lavoro della spending?

Partono subito per tutti. Vorrei che il «Patto» anticipasse e accompagnasse il lavoro del Commissario. Spero sia anche uno sprone per le Regioni a comprendere che è necessario dare risposte politiche e amministrative. I cittadini-pazienti non possono capire lentezze e ritardi che si traducono in sprechi e

disservizi.

Ministro, giorni fa ha parlato di 30 miliardi di risparmi da realizzare in cinque anni. Sembrano francamente troppi: non è che farà ingolosire Saccomanni?

Ma no: quello era un ragionamento di massima, una buona provocazione per tutti noi. È una cifra a cui si arriva sommando alcune elaborazioni dei maggiori istituti italiani sulle singole voci di spesa.

E come si arrivava a 30 miliardi?

La Corte dei conti, ad esempio, ha stimato in 3-4 miliardi il risparmio dai costi standard a regime; l'e-health realizzato porterebbe 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti; 5 miliardi con l'appropriatezza dei ricoveri e le cure sul territorio secondo le nostre stime. E ancora, il 20% della spesa in prescrizioni diagnostiche si potrebbe abbassare solo risolvendo il problema della medicina difensiva. Per non dire del contrasto all'evasione dai ticket e agli sprechi. Poi le cure a domicilio, i Lea aggiornati, i farmaci, i dispositivi medici, gli stili di vita: pensi che solo il diabete alimentare impatterebbero con un risparmio di 3 miliardi in farmaci. Ecco come si arriverebbe a 30 miliardi. È evidente che sono studi disaggregati e che richiedono a loro volta investimenti. Sono proiezioni di una riforma complessiva che riguarda prevenzione, programmazione, esiti. Il tutto fatto con trasparenza.

Quanto allora si potrebbe risparmiare con la sua spending?

Sarebbe un grande successo se fosse meno della metà, 15 miliardi in cinque anni. Ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Si programma adesso e si spalma in cinque-sei anni. Fatto un programma, i risparmi non arrivano tutti e subito. È un lavoro che non si può fare dall'alto, ma mettendosi all'opera con le maniche tirate su insieme alle Regioni, con obiettivi condivisi, anche per decidere dove reinvestire. Per dire: dobbiamo rifare i Lea, investire in ricerca, sbloccare il turn over, ammodernare gli ospedali. No, il lavoro non mancherà davvero. Ma è l'unica via possibile per la sanità pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Beatrice Lorenzin, ministro della Salute

Cultura GLI STATI GENERALI

«Sconti fiscali per le imprese»

Emanuele: necessaria la detraibilità per le sponsorizzazioni e il mecenatismo MALE DA SRADICARE «Il peccato originale è vedere in antitesi pubblico e privati, mentre questi vogliono contribuire alla gestione dei beni comuni» SEMPRE MENO RISORSE Dal 2012 il budget del ministero per i Beni culturali ha perso il 27%. Il bilancio statale è inferiore rispetto a quello di Malta e Grecia

Andrea Biondi

MILANO

L'incipit è diretto, senza mandarla a dire: «Il tema della cultura non fa parte dell'agenda politica e non ne ha mai fatto parte. Ho cercato nei programmi elettorali; ahimè, non ho trovato neanche una riga». Ma anche la fine del discorso è altrettanto mirata: «Se lo Stato non ce la fa, che si faccia da parte. Ce la faremo da soli», a far rinascere questo Paese «come rinacque la Roma del 1400, grazie a un grande Papa che sulla cultura e sull'arte ha ricostruito una città ormai in preda a malaria e banditismo».

È un intervento che trasuda amarezza quello di Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, alla seconda edizione degli Stati Generali della Cultura, organizzati insieme con Il Sole 24 Ore. I cinque secoli di storia della Fondazione e il suo impegno per l'arte e la cultura gravano come un macigno quando il suo presidente inizia a indicare i numeri di quella che appare come una masochistica ritirata da parte dello Stato. «Dal 2012 il budget del ministero per i Beni e le Attività culturali ha perso il 27 per cento. Quanto a bilancio statale per la cultura siamo a un livello inferiore rispetto alla Danimarca, all'Irlanda, a Malta e alla Grecia, tanto per intenderci». I numeri, come sempre, sanno meglio di qualsiasi altra cosa fotografare una situazione che se non è di disimpegno, è di sicuro indicativa di gap pesantissimi: «Il British Museum riceve 85 milioni di sterline l'anno; la Tate Gallery 38; il Reina Sofia 42. Al Maxxi 5». Il quadro sarebbe già chiaro, ma Emmanuele Emanuele rincara la dose: «I residui passivi si aggirano, sempre nel 2012, dal 44 al 51 per cento. Cioè: quello 0,1 per cento del Pil destinato alla cultura nelle periferie fatica anche a essere speso per motivi burocratici e intoppi vari».

Burocrazia e lentezza. I mali atavici dell'Italia ricorrono più e più volte per tutta la durata degli Stati Generali della Cultura e rappresentano il fil rouge delle parole del presidente della Fondazione Roma, nella consapevolezza che «dallo scorso anno, dalla prima edizione degli Stati Generali della Cultura, non è cambiato nulla». Si può partire dalla «legge per la conservazione dei beni culturali che è del '39». Il principale portato sta in quelle «Soprintendenze che si identificano con la proprietà dei beni. E preferiscono rinchiuderli nelle segrete piuttosto che metterli a disposizione». Un esempio su tutti: «Per la mostra su Caravaggio alle Scuderie del Quirinale, organizzata ai tempi della mia presidenza del Palaexpo, ci sono due o tre dipinti che non sono riuscito ad avere. Eppure parliamo del Quirinale». Ma dal «museo di Cefalù chiuso», al «Satiro Danzante che giace a Mazara», al Palazzo Abatellis che si visita 4 ore al giorno perché i dipendenti lavorano un'ora e poi hanno 20 minuti di riposo», il cahier de doléances è nutrito. E si spinge fino a indicare nel ministero dei Beni culturali un «collo di bottiglia» che «non ha più ragione di esistere» e nella legge "Valore cultura" del Governo Letta un qualcosa che «se non si faceva era meglio; era un vantaggio per tutti. È vero: recupera risorse, ma con le accise e la leva fiscale. E comunque non ci sono scelte e criteri oggettivi per l'assegnazione delle risorse». Fondi a tutti, dunque, indipendentemente dai risultati. E questo «senza voler creare le premesse perché si instauri un proficuo rapporto tra pubblico e privato».

Eccolo l'arcano che potrebbe permettere alla discussione sulla cultura di fare il salto di qualità, uscendo dal vicolo cieco della denuncia. «Il privato che interviene quando il pubblico non sa o non può gestire» per Emanuele va considerata come la vera leva per far esplodere un potenziale sommerso di un settore il cui ritardo, qui da noi in Italia, appare paradossale. «Solo nel Lazio - dice - ci sono 42 musei chiusi».

Il peccato originale di vedere pubblico e privato in maniera antitetica è dunque il vero male da sradicare, considerando però, chiarisce il presidente della Fondazione Roma, che tutto si può tenere solo in un quadro in cui la proposta programmatica poggi su altri tre pilastri. «So che quello che sto per dire è impopolare - ha

precisato Emanuele - ma tutto invecchia, anche le Costituzioni. E la nostra va cambiata». Il riferimento è all'articolo 118, «che parla di sussidiarietà. Ma senza sanzioni». Qui si annida il germe del vedere «il privato come accaparratore di benefici. Non è così». Più spazio ai privati però significa anche «interventi di natura fiscale. È necessaria la detraibilità della spesa a favore della cultura, sia che si parli di sponsorizzazioni, sia che si parli di mecenatismo». Una necessità che nasce dalla considerazione del valore della cultura che va messa al centro della politica economica: «L'industria culturale vale oggi il 5,4 per cento del Pil, 76 miliardi di euro, e pesa per il 5,7% sulla forza lavoro. Bisogna iniziare a riconoscerlo». Tutto però cadrebbe senza un'ultimo pilastro: un'adeguata sensibilizzazione che parte dai banchi di scuola. «Lo studio della storia dell'arte è essenziale. Peccato che oggi lo si faccia poco o niente. Io lo faccio da una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELL'INDUSTRIA CULTURALE/2

Nel nostro Paese sono carenti le politiche per accrescere il capitale d'istruzione. Nell'Europa a 27 siamo battuti in negativo, secondo i dati del Masterplan per l'industria culturale della Fondazione Roma, solo dalla Romania, che ha 13,6% di laureati ogni 100 abitanti, mentre l'Italia ne ha 13,8%. Svezia, Regno Unito, Finlandia ne hanno il triplo.

Anche se l'export delle industrie

culturali e creative è molto più orientato all'export della media dell'economia italiana, rimaniamo maglia nera rispetto alle altre nazioni. Il valore dell'esportazione di beni culturali è in Italia di 0,833 mld di € (Francia 2,3 mld, Germania 4,3 mld, Regno Unito 4,5 mld).

Nel 2011 il valore aggiunto prodotto dalla gestione e valorizzazione del sistema culturale in Italia è stato di 9,4 miliardi di euro, contro i 14 miliardi della Francia e i 13,8 del Regno Unito.

In Germania la quota più grande dei Pesi presi a campione: 20 miliardi di euro.

Foto: Fonte: Fondazione Roma-Censis

Foto: Fonte: Fondazione Roma-Censis

Foto: Un nuovo fisco per la Cultura. Per Emanuele Emanuele (in alto), presidente della Fondazione Roma, dare più spazio ai privati per rilanciare il patrimonio culturale significa anche prevedere adeguate agevolazioni di natura fiscale. A sinistra: tra il pubblico della seconda edizione degli Stati Generali della Cultura, organizzata dal Sole 24 Ore.

Immobiliare. Per l'istituto di ricerca dopo un'ulteriore flessione del 3,7% «ci sono le condizioni per ripartire»

Cresme: i prezzi ripartono nel 2014

MALE LE OPERE PUBBLICHE Prevista nel 2014 una ulteriore caduta del 2,5% di investimenti pubblici: è il decimo anno consecutivo di contrazione, perdita al 40%

Giorgio Santilli

MILANO

Il 2014 sarà un altro anno di durissima caduta per gli investimenti pubblici in infrastrutture, mentre dovrebbe segnare una ripresa dei prezzi degli immobili dopo una riduzione media calcolata nel 32% dal 2008 al 2013 e un'ulteriore flessione del 3,7% attesa nella prima parte del 2014. È quanto prevede il XXI Rapporto congiunturale del Cresme presentato ieri a Milano. «Dopo la drastica riduzione delle compravendite, dei mutui e dei prezzi - dice l'amministratore delegato del Cresme, Lorenzo Bellicini - ci sono tutte le condizioni perché il mercato immobiliare riparta e ripartano anche i prezzi».

Il Cresme prevede invece un anno ancora molto difficile per la spesa in opere pubbliche con un'ulteriore caduta del 2,5%: sarà il decimo anno consecutivo di contrazione, un fenomeno mai visto, con una perdita superiore al 40% nel decennio. Quanto al 2013, dovrebbe chiudersi con un -5,8% che segue il -2,7% del 2011 e il -9,3% del 2012. Una caduta verticale che sembra colpire per la prima volta duramente anche i «nuovi mercati», come il project financing e il facility management, per mostrare segnali di ripresa soltanto al mercato tradizionale dell'appalto di sola esecuzione.

Dall'analisi dei bandi di gara 2013, il Cresme ricava infatti che questo mercato tradizionale, con un valore di 19,8 miliardi e una crescita del 19,2%, recupera una quota consistente delle perdite cumulate negli anni passati, quando pesava non solo la riduzione complessiva degli investimenti ma, appunto, anche la trasformazione del mercato pubblico verso forme innovative. Invece il partenariato pubblico-privato e il project financing perdono il 25,3% del mercato (4,6 miliardi), l'appalto integrato di costruzione, manutenzione e gestione perde il 21,9% (2,9 miliardi), il facility management perde il 7%, fermandosi a 26,6 miliardi. Insieme all'appalto tradizionale di lavori torna a crescere dell'1,9% l'appalto di servizi puri (9,1 miliardi), a conferma dell'arretramento culturale del mercato e del ritorno alla separazione lavori-servizi.

Sul fronte della spesa effettiva 2013 il Cresme stima un -5,3% per il settore pubblico allargato. Le uniche tre eccezioni positive sono date dall'Anas (+8%) «per effetto dell'avanzamento dei lavori in corso nel 2012 e dei nuovi cantieri avviati nel 2013», dalle Fs (+1,9%) e dagli istituti previdenziali (+19,3%). Va ricordato, peraltro, l'altalenante andamento dei pagamenti dell'Anas che aveva visto un incremento del 32,6% nel 2011, un crollo del 31,9% nel 2012 e ora una nuova crescita per i problemi di liquidità e di trasferimenti dello Stato.

Tutte le altre categorie di enti appaltanti perdono: -5,8% per lo Stato, -5,6% per le Regioni, -6,7% per province e comuni, -15,9% per Asl e aziende ospedaliere, -5,6% per le aziende locali di servizi pubblici e -7,2% per altre imprese a partecipazione pubblica, mentre per l'Enel il Cresme stima una riduzione del 10,2%. Sul versante privato, la riduzione più forte arriverebbe dai gestori autostradali (-20,5%), mentre per le Tlc la riduzione sarebbe limitata a 1,1% e il partenariato privato in crescita del 2,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le vie della ripresa DICHIARAZIONI

Gli acconti fiscali slittano al 10 dicembre

Otto giorni in più in attesa dei parametri definitivi - La Camera chiede di spostare anche il saldo Imu IL PUNTO INTERROGATIVO Ancora irrisolto il problema dei rimborsi ai sindaci Nelle bozze si è ipotizzato di far pagare ai proprietari gli aumenti decisi nel 2013
Marco Mobili Gianni Trovati

Nell'anno dei rinvii fiscali arriva un nuovo slittamento, che sposta al 10 dicembre i termini di pagamento dell'acconto.

Quella annunciata ieri dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, «per dare agio a tutti coloro che devono operare in questo campo di farlo senza corse», però, potrebbe non essere l'ultima proroga: ieri la commissione Finanze della Camera ha approvato una risoluzione che chiede al Governo di spostare la scadenza del saldo Imu per i tanti che dovranno pagarlo (sicuramente seconde case, imprese, negozi e così via), oppure di anticipare i termini di pubblicazione delle aliquote da parte dei Comuni. Con il passare dei giorni, però, quest'alternativa è sempre meno praticabile, mentre la prima ipotesi ha maggiori chance: per esempio Enrico Zanetti (Scelta civica), vicepresidente della Commissione, suggerisce al Governo di fissare il saldo Imu al 27 dicembre, data già segnata in rosso nel calendario fiscale per i versamenti dell'acconto Iva. I centri di assistenza fiscale, invece, hanno ribadito che nei calcoli non prenderanno in considerazione aliquote pubblicate dopo il 15 novembre (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma i contribuenti dovranno controllare l'evoluzione delle scelte comunali per non rischiare le sanzioni.

Praticamente nessuna delle tessere del puzzle fiscale, del resto, ha ancora trovato la propria collocazione, e di conseguenza la ridda delle proroghe è inevitabile. L'unica misura certa, al momento, dovrebbe essere quella degli acconti Irpef, che sono cresciuti al 100% per contrastare l'aumento dell'Iva al 22% ripresentatosi a ottobre.

Assai più movimentato, invece, il panorama dell'imposta sul reddito delle società. Nelle ultime ipotesi di copertura per l'eterno buco nero dell'Imu sulle abitazioni principali, l'Ires di banche e assicurazioni ha raggiunto livelli stellari, che la collocano al 127% per il 2013 e al 128% per il 2014. A chiudere il cerchio, riportando gli acconti delle società finanziarie ai livelli ordinari, dovrebbe intervenire nel 2015 la solita clausola di salvaguardia sulle accise, nella speranza che nel frattempo intervengano altre entrate straordinarie per evitare di dover pescare dai carburanti non meno di 1,5 miliardi. Accanto ai super-aumenti, nei ritocchi delle regole per il mondo finanziario non mancano i nodi tecnici in attesa di soluzione. È il caso, per esempio, delle holding che optano per il consolidato di gruppo: se la società finanziaria fa parte di un gruppo a capo del quale c'è un'azienda non finanziaria, quale sarà la misura dell'acconto, che è dovuto dalla capogruppo?

L'Ires comunque non trova pace nemmeno lontano da banche e assicurazioni. Anche in questo caso il problema è la copertura dell'Imu, ma per quel che riguarda la prima rata: la definizione agevolata per le concessionarie di new slot ha portato poco più della metà dei 600 milioni di euro generosamente previsti dal decreto di fine agosto, e il Governo è pronto a far scattare la clausola di salvaguardia "piena" per ottenere maggiori margini: tradotto in pratica, si tratta di portare al 103% gli acconti Ires per tutte le imprese, e quelli dell'Irap che seguono gli stessi parametri delle imposte dirette. Il recupero del minor gettito nel saldo 2014 sarà compensato dall'aumento, per il primo mese e mezzo del nuovo anno, dall'aumento di due punti delle accise.

Anche così, resta da risolvere il problema delle coperture per l'Imu, e soprattutto per gli almeno 600 Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013. I Comuni chiedono una compensazione integrale, per non "perdere" 500 milioni di euro già conteggiati nei bilanci, ma sul campo al momento di fronteggiano due ipotesi. La prima, spuntata nelle bozze di decreto ma piuttosto costosa anche politicamente visto che non più tardi di ieri Letta ha assicurato che «la seconda rata non sarà pagata», prevede di misurare le compensazioni sulle aliquote 2012, e di far pagare ai contribuenti la differenza. In tanti casi come a Milano, dove l'aliquota è

passata dal 4 al 6 per mille, significherebbe far pagare a molti proprietari più di quanto versato per tutta l'Imu del 2012. Ma allo studio rimane l'ipotesi del riconoscimento "formale" dell'intero gettito, rimandando però l'erogazione effettiva degli indennizzi all'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE IN MOVIMENTO

Irpef

L'aumento dell'acconto Irpef al 100% è già stato deciso a giugno, per rinviare l'incremento dell'Iva al 22% poi introdotto a ottobre. Non sono previsti aumenti ulteriori

Ires

L'acconto dell'imposta sui redditi delle società è destinato a salire al 103%, per la clausola di salvaguardia introdotta dal decreto di fine agosto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale e i terreni agricoli. L'acconto dovrebbe tornare al 100% nel 2014, compensato da un aumento delle accise Ires banche e assicurazioni

Per le società attive nel settore finanziario sono previsti super-aumenti, per coprire una quota dell'addio al saldo Imu sull'abitazione principale: l'acconto dovrebbe salire al 127% nel 2013 e al 128% nel 2014, per tornare al 100% nel 2015: anche in questo caso, la copertura del "rientro" è affidata alle accise

Irap

L'imposta regionale segue i parametri previsti per l'imposta sui redditi versata dal contribuente

Imu

La girandola degli acconti è mossa dall'esigenza di coprire l'addio all'Imu sull'abitazione principale. Ancora aperto il nodo delle compensazioni ai Comuni, al punto che le bozze di decreto ipotizzano anche di mettere a carico dei contribuenti il gettito prodotto dagli aumenti delle aliquote 2013. La Camera chiede di spostare per tutti i termini del saldo

Stabilità. Legnini: entro oggi tutti i ritocchi per uscire dallo stallo in Commissione

Il Governo prova ad accelerare A rischio l'emendamento-stadi

I CORRETTIVI Piattaforma di garanzia per il credito alle imprese e i mutui casa per le famiglie Arrivano le risorse per la Sla Ok ai fondi per la Sardegna LA MINACCIA DI FI Il nuovo gruppo di Forza Italia minaccia di non votare in Aula il provvedimento: al Senato l'astensione vale come voto contrario
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Piattaforma di garanzia per facilitare l'accesso al credito alle imprese, anche con la garanzia dello Stato sul sostegno alle Pmi, e ai mutui casa per le giovani coppie e i co.co.co. under 35. Con una dote ad hoc per la patrimonializzazione dei Confidi. Sconti fiscali maggiorati ma una platea più ristretta di beneficiari del taglio del cuneo, da integrare con una mini-dote per la detassazione dei salari di produttività. Ripristino dei fondi (100 milioni) per l'assistenza ai malati colpiti da Sla, confermato anche dal premier Enrico Letta. È una parte del pacchetto definitivo degli emendamenti alla legge di stabilità del governo e dei relatori che ha cominciato a essere discusso ieri sera e che nel complesso dovrebbe vedere la luce al più tardi questa mattina. Con l'obiettivo di consentire alla commissione Bilancio del Senato di uscire dallo stallo e chiudere i lavori entro la fine della settimana. Un pacchetto nel quale rischiano di non trovare posto i ritocchi sulla tassazione della casa, su cui l'intesa nella maggioranza è vicina ma fino a ieri non erano state ancora trovate le risorse, e neppure quello sulle procedure accelerate per la realizzazione di stadi e palazzi dello sport da parte dei privati.

Un emendamento, quest'ultimo, che era stato annunciato nei giorni scorsi dal Governo ma che con il trascorrere delle ore è diventato fortemente a rischio per le dure critiche arrivate da Sel, M5s, Verdi, da esponenti della Lega e da una parte consistente del Pd, sulla possibilità di edificare palazzi anche lontano dagli impianti sportivi. E perplessità sono emerse nello stesso esecutivo. «La norma così com'è non va», afferma il viceministro all'Economia, Stefano Fassina. Ma il ministro Graziano Delrio assicura: «Nell'emendamento ufficiale nessuna cementificazione». Il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, però in serata ammette che sul correttivo «è in corso una riflessione molto seria». Il tutto mentre la commissione Bilancio rimaneva ferma all'unico emendamento approvato nel pomeriggio da quando ha cominciato l'esame della "stabilità": quello che assegna alla Sardegna altri 27,6 milioni nel 2014 e 50 milioni nel 2015 in aggiunta alle risorse già stanziare dal Cipe per fronteggiare l'emergenza alluvione.

Un'andatura da lumaca, favorita dalle tensioni politiche con la minaccia di Forza Italia di abbandonare l'aula al momento del voto o di astenersi, che potrebbe anche aprire la strada al rischio di un approdo del testo in aula (che sarebbe dovuto avvenire già oggi) senza il mandato ai relatori rinviando tutta la partita a un maxi-emendamento del governo da presentare, discutere e votare in Assemblea. L'esecutivo e lo stesso presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzolini (Ncd), non vogliono però neppure prendere in considerazione questa eventualità. Da qui il tentativo di imprimere un'accelerazione per chiudere entro la fine della settimana e arrivare con il testo in aula lunedì dove il governo dovrebbe comunque ricorrere alla "fiducia", autorizzata ieri a Palazzo Chigi.

La nuova tabella di marcia dovrà essere stilata dalla Conferenza dei capigruppo che si riunirà questa mattina a Palazzo Madama. «Vorremmo arrivare alla capigruppo con quasi tutti i testi» degli emendamenti di governo e relatori, afferma Legnini. Che però ammette che potrebbe non essere sciolto il nodo casa: «C'è un problema di soldi non di principi», dice confermando che un'intesa di massima nella maggioranza è stata trovata. Un'intesa che prevede il ricorso a un mix di interventi con ritocchi alle aliquote Tasi e una dote maggiorata ai Comuni per detrazioni più robuste sull'abitazione principale. Ma per questa operazione occorrerebbe un miliardo o poco meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI GENERALI L'annuncio del premier: la prossima settimana il credito d'imposta nel collegato Sviluppo
Fisco leggero per cultura e ricerca

Letta: via libera ai privati per la Scala e meno vincoli per i teatri, ogni anno una capitale italiana della cultura - Squinzi: bisogna puntare sull'innovazione

Una «dotazione finanziaria significativa» per il credito d'imposta per chi investe in ricerca e cultura nel collegato Sviluppo alla legge di stabilità. È l'impegno di Enrico Letta davanti a imprenditori e intellettuali nel suo intervento alla seconda edizione degli Stati generali della cultura, promossi dal Sole 24 Ore in collaborazione con la Fondazione Roma. Letta ha annunciato: «Risolveremo il rapporto pubblico-privato alla Scala». Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi fondamentale puntare su cultura e innovazione per crescere: «Dalla spending review i fondi per i giacimenti artistici e paesaggistici».

Servizi e analisi u pagine 2-7 Paolo Bricco

MILANO.

«Proprio oggi Confindustria festeggia l'undicesima Giornata della Ricerca e dell'Innovazione. E il Sole-24 Ore organizza la seconda edizione degli Stati Generali della Cultura. Mi pare una felice coincidenza».

In una Sala Collina colma di intellettuali e imprenditori, pensionati e studenti, Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parte proprio da questo: il felice connubio - nello stesso giorno e nella stessa dimensione progettuale - fra cultura e ricerca, arte e tecnica, bellezza e scienza. E, quasi emozionata per l'intervento della scienziata (e senatrice a vita) Elena Cattaneo sulla solitudine e le gioie della vita della studiosa, cita a memoria l'Articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Già nel dettato costituzionale c'è, dunque, un progetto culturale: «Qualcosa di unitario - riflette Squinzi - in cui non si percepisce alcuna frattura fra la cultura umanistica e la ricerca scientifica, né fra quest'ultima e la tecnica propria, ad esempio, dell'attività industriale. Lo dico con la soddisfazione di chi ha fatto - e fa - l'imprenditore da uomo di ricerca». E, se si pensa che a questo si aggiunge il paesaggio e il patrimonio storico e artistico, ecco che - di questo Paese, la nostra Italia - si staglia nitidamente il profilo identitario e - la scommessa del futuro - di una intera comunità. Un profilo in linea teorica noto a tutti, ma spesso misconosciuto nelle pratiche di governo. E che, invece, è appunto il cuore di una iniziativa come gli Stati Generali della Cultura.

«Gli Emirati Arabi hanno il petrolio - nota Squinzi - , il nostro petrolio è costituito dal patrimonio culturale e paesaggistico». Questa scommessa, naturalmente, non può non passare da due elementi: la fine della depressione collettiva che ha colto gli italiani, estenuati dalla crisi, e una nuova stagione in cui la cultura e l'innovazione non siano più ancillari a tutto il resto, ma rappresentino invece il sale di una nuova politica economica, formandone l'orizzonte strategico.

«Ha ragione un grande imprenditore come Patrizio Bertelli - riflette Squinzi - noi siamo in crisi, ma non dobbiamo sentirci in crisi. Va sconfitto questo atteggiamento in cui ci stiamo adagiando. Abbiamo tutte le potenzialità per riscattarci».

Anche se, naturalmente, in questo complesso meccanismo di uscita - mentale e materiale - dalla recessione, contano non poco le policy. «Dobbiamo fare delle scelte - dice Squinzi - : quando non si riescono a trovare le risorse destinate al credito di imposta per la ricerca, significa che si è dimenticato che cosa serve per uscire dalla crisi». Pochi minuti e, da Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Enrico Letta annuncia che, la prossima settimana, nel Collegato alla Legge di Stabilità si troveranno significative risorse per il credito di imposta sulla ricerca. Tuttavia, il presidente di Confindustria non rinuncia a ricordare la necessità di misure organiche per l'innovazione scientifico-industriale e per gli investimenti culturali.

Queste misure, naturalmente, devono nutrirsi - sotto il profilo finanziario - delle risorse liberate, per esempio, dalla complessa operazione di spending review affidata all'ex dirigente del Fmi, Carlo Cottarelli. «Lo abbiamo incontrato. Ci è parsa una persona preparata e determinata. Noi ci crediamo. Ci dobbiamo credere. Perché,

sennò, il declino diventa una prospettiva inesorabile. Perché non pensare di ridurre del 2, del 3, del 4 o magari del 5% la spesa della Pubblica Amministrazione, che oggi ammonta a 800 miliardi di euro? Nelle nostre aziende, noi, l'abbiamo fatto tutti», dice rivolgendosi agli imprenditori intervenuti agli Stati Generali della Cultura.

A quel punto, si troverebbero cospicue risorse per gli investimenti, essenziali per la crescita tanto quanto la riduzione del debito pubblico: «In primo luogo, questi risparmi potrebbero andare a finanziare il taglio del cuneo fiscale sul costo del lavoro. Ma potrebbero servire anche per sostenere il finanziamento della ricerca. E, naturalmente, per valorizzare i grandi giacimenti culturali, artistici e paesaggistici che ancora oggi rappresentano le risorse maggiori, e inesprese, del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

EMMANUELE EMANUELE

È necessaria la detraibilità a favore di mecenatismo e sponsorizzazioni

PATRIZIO BERTELLI

«Investire nel lungo periodo e guardare al mondo» TREND SU TWITTER

#SGC13 GLI STATI GENERALI

CONQUISTANO I SOCIAL

L'hashtag #SGC13 ieri pomeriggio ha conquistato il primo posto dei trending topics Twitter

@massimobray

Agli #sgc13 @EnricoLetta ha lanciato l'idea di #capitaleitalianadellacultura: #cultura e #turismo come volano per il rilancio del Paese

@24domenica

perché tradurre in italiano? perché l'italiano è la lingua della cultura nel mondo (R.Napoletano) #sgc13

@EnricoLetta

Annunciamo il progetto #capitaleitalianadellacultura. Ogni anno un comitato nazionale con i maggiori uomini di cultura sceglierà una città

@GioMelandri

#sgc13 L'Italia ha bisogno di una politica di fiscalità di vantaggio per la cultura. In tempo di spending review non c'è altro da fare

@Airtribune

Grandioso il successo degli #sgc13 su Twitter. Si parla di cultura, di argomenti tecnici, questioni "di nicchia" ed è primo TT su Twitter!!!! **CINQUE PUNTI PER PORRE LA CULTURA AL CENTRO DEL PAESE II**
Manifesto

Il Sole 24 Ore Domenica, del 19 febbraio 2012, ha lanciato il Manifesto per una Costituente della cultura. I cinque punti intendono riportare la cultura al centro del dibattito affinché il patrimonio storico-artistico italiano diventi un valore economico tale da trainare una ripresa dell'intero Paese.

1

Una Costituente per la cultura

L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

2 Strategie di lungo periodo

Possiamo tornare a crescere, costruendo un'idea di cultura in un'ottica di medio-lungo periodo. Cultura e ricerca innescano

l'innovazione, e creano occupazione, producono progresso e sviluppo.

3 Cooperazione tra i ministeri

Le strategie e le scelte operative in tema di cultura devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il premier

4 L'arte a scuola e la cultura scientifica

L'azione pubblica deve radicare a tutti i livelli educativi lo studio dell'arte, inteso come l'acquisizione di pratiche creative e non solo come studio della storia dell'arte.

5 Pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale

La complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa. Provvedimenti legislativi a sostegno dei privati vanno sostenuti con sgravi fiscali

CONFINDUSTRIA

Lettera delle imprese al Governo sui punti critici della legge di stabilità*Nicoletta Picchio u pagina 12 Nicoletta Picchio*

ROMA

L'ha annunciato rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio, in collegamento video da Palazzo Chigi: «Faremo avere al governo un documento, una lettera dove sottolineeremo le cose che devono essere tenute presenti nella stesura finale della legge di stabilità». Giorgio Squinzi è nella sede milanese del Sole 24 Ore, agli Stati generali della cultura. «C'è molta inquietudine, molto nervosismo nella nostra base. Per questo scriveremo al governo, abbiamo bisogno di risorse per far ripartire l'economia». La lettera partirà oggi.

Da settimane Squinzi è in pressing sul governo perché attui misure più decise e metta più risorse in particolare sul cuneo fiscale, che è prioritario. E ieri ha commentato anche il piano di privatizzazioni: «Abbiamo bisogno di reperire risorse, se il governo ha deciso così si prenderà le sue responsabilità». Ed ha aggiunto: «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione, non sulla rapidità e velocità, è qui che chiediamo un salto di qualità». Le risorse si possono trovare anche tagliando la spesa pubblica: «Si può fare un taglio del 2-3%, il 5% sarebbe un obiettivo eccezionale perché libererebbe risorse e investimenti. Dobbiamo credere nella spending review, il commissario Cottarelli mi sembra preparato, se non sarà frenato dalla macchina burocratica sarà capace di portare a casa i risultati».

Sui debiti della Pa, qualcosa si muova, ha detto il presidente di Confindustria, «ma in modo insufficiente, mi vengono segnalate situazioni incredibili». E alla domanda conclusiva del direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, se il governo sarà in grado di realizzare una legge di stabilità equilibrata, Squinzi ha risposto: «Glielo auguro, me lo auguro, dobbiamo essere capaci di venire fuori dalla crisi».

Tagliando la spesa potrebbero essere disponibili anche più risorse per la ricerca. Siamo in coda rispetto ai principali Paesi, non solo europei. In Italia la spesa in ricerca e innovazione in percentuale del Pil è all'1,25%, quota ben al di sotto del 2,88 della Germania e del 2,24% della Francia. Gli Stati Uniti sono al 2,77, mentre la Cina è all'1,84 e Israele batte tutti con il 4,38.

È vero che da noi c'è molta ricerca realizzata dalle imprese e che non figura nelle statistiche ufficiali, come è emerso ieri sera nella XI Giornata della Ricerca e Innovazione di Confindustria, realizzata in collaborazione con la Rai ed andata in onda con una puntata speciale di Porta a Porta. Ma è un dato di fatto che il nostro Paese debba investire di più in questo campo per crescere.

Un tema su cui Confindustria è in pressing da tempo: «Dobbiamo portare lo stanziamento ad almeno 30 miliardi di euro», ha detto in trasmissione Squinzi. Dal governo è arrivata un'apertura, come ha ribadito il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza, presente in studio: «Sono assolutamente favorevole».

In Italia «è fondamentale creare un ambiente dove sia facile investire e fare ricerca e innovazione. Bisogna garantire chiarezza di obiettivi, certezza negli strumenti, tempi sicuri, efficienza nella gestione. La semplificazione delle norme e degli strumenti è un'esigenza orizzontale, sentita in tutti i campi operativi», sono state le parole della vicepresidente di Confindustria per la ricerca e innovazione, Diana Bracco.

Il governo, ha annunciato Carrozza, sta preparando il nuovo Piano nazionale della ricerca: «Sarà innovativo nell'impostazione e nei contenuti, avrà una durata settennale per essere in linea con i progetti europei e l'abbiamo elaborato attraverso un percorso di ascolto e coinvolgimento dei principali attori», ha spiegato, aggiungendo che nel Pnr ci sarà un'attenzione particolare nei confronti dei giovani ricercatori.

Durante la trasmissione sono stati presentati alcuni casi di eccellenza: l'azienda im3D spa; la Athonet; le liquirizie Amarelli, Callipo Group, Mer Mec, Ima industria macchine automatiche, Fincantieri. In un filmato il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ha spiegato il progetto europeo Horizon 2020, approvato ieri dal Parlamento Ue e che mette a disposizione della ricerca europea 70,2 miliardi. «È un treno

da non perdere, la partecipazione ai programmi di ricerca Ue è una grande opportunità. Siamo tra i contributori netti e proprio su ricerca e innovazione abbiamo finora portato a casa meno di quanto diamo», ha insistito la Bracco. Nella puntata si è parlato anche del "treni persi" dal Paese, del ruolo fondamentale del manifatturiero. «C'è la reale percezione - ha concluso Squinzi - che ci siano molte aziende che fanno innovazione e inanellano primati. Se le imprese non facessero ricerca nella stragrande maggioranza con risorse proprie non verrebbero raggiunti i risultati che tutti conosciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Redditometro senza pace: la Privacy chiede modifiche

di Antonello Cherchi e Giovanni Parente

Bisognerà ancora aspettare per vedere all'opera il nuovo redditometro. Il Garante della privacy ha dato ieri un formale via libera al nuovo strumento di accertamento - introdotto nel maggio 2010 - ma in realtà ha chiesto una serie di correzioni per garantire più tutele ai contribuenti. Ora l'agenzia delle Entrate dovrà adeguarsi nel più breve tempo possibile per lanciare la campagna di controlli. E pensare che il nuovo strumento doveva portare circa 2,2 miliardi dalla lotta all'evasione nel triennio 2011-2013, di cui 815 milioni da recuperare entro quest'anno. Forse un po' di problemi potevano anche essere risolti prima, come ha evidenziato lo stesso Garante: bastava chiedere un parere un anno fa sul decreto attuativo.

Servizi u pagina 14 Antonello Cherchi

Giovanni Parente

Il redditometro torna ai box. Il parere del Garante della privacy ha dato, dopo un'istruttoria di quattro mesi, il via libera alla nuova versione dello strumento di accertamento, ma ha messo una serie di condizioni di cui il Fisco dovrà tenere conto prima di partire con i 35mila controlli programmati. Questo farà dilatare i tempi di avvio, anche se l'agenzia delle Entrate conta di accogliere i rilievi dell'Authority e partire il prima possibile. Anche perché le regole della versione 2.0 dello strumento contenute nel DI 78/2010 avevano previsto maggiori incassi per lo Stato di circa 2,2 miliardi di euro nel triennio 2011-2013, di cui 815 milioni da portare a casa entro quest'anno.

Alcuni scogli potrebbero essere superati a stretto giro, per altri invece saranno necessari accorgimenti nella prossima dichiarazione dei redditi, come nel caso dell'informativa, la quale dovrà specificare che i dati indicati nei modelli Unico e 730 potranno essere utilizzati per il redditometro. L'Agenzia, inoltre, dovrà preoccuparsi di mettere in evidenza l'informativa sul proprio sito. Si tratta di interventi - ha evidenziato l'Authority guidata da Antonello Soro - che si sarebbero anche potuti evitare se fin dall'inizio dell'operazione fosse stata chiesta la consulenza del Garante, il quale avrebbe avuto modo di ricordare - come d'altra parte ha fatto ieri - che il codice della privacy chiede di utilizzare i dati personali senza mai perdere di vista i principi di correttezza e di proporzionalità. E a questo proposito, il Fisco contiene nei propri database già moltissime informazioni sui contribuenti, destinate ad aumentare con l'attuazione dello spesometro.

Ecco perché nell'immediato si aprirà la partita sulle spese medie Istat e su tutti quei valori «presunti» che non fanno parte già del patrimonio informativo dell'amministrazione finanziaria. Il Garante chiede, infatti, all'Agenzia di non utilizzare le medie Istat (riferite, per esempio, agli acquisti alimentari e all'abbigliamento) nella ricostruzione del reddito dei contribuenti se il Fisco non dispone di evidenze certe. Si tratta, infatti, di dati riferibili allo standard di consumo medio familiare e non possono essere ricondotti al singolo individuo se non con notevoli margini di errore. Va ricordato lo sforzo interpretativo già fatto dalla circolare 24/E/2013, che aveva "confinato" l'utilizzo delle medie Istat previsto dal decreto attuativo solo in un secondo momento nel contraddittorio (vale a dire nel confronto tra uffici delle Entrate e contribuenti) e solo nel caso in cui i chiarimenti forniti dal soggetto sul reddito ricostruito in base ad elementi certi non fossero risultati convincenti.

Ora il Garante chiede di farne proprio a meno: niente dati presunti anche perché la richiesta di informazioni su ambiti così personali lede i diritti di riservatezza. E nella richiesta di dati contenuta nell'invito al contraddittorio (l'atto inviato ai soggetti più a rischio-evasione selezionati con lo strumento) dovrà essere messa nero su bianco la natura obbligatoria delle informazioni richieste con l'indicazione a chiare lettere delle conseguenze in caso di mancata presentazione delle «prove».

Allo stesso tempo l'Authority chiede di non utilizzare il valore del fitto figurativo (attribuibile a chi non ha un'abitazione di proprietà o in affitto nel Comune di residenza) nella fase di selezione e di limitarsi a impiegarlo solo se necessario a seguito del contraddittorio e comunque verificando con attenzione la

composizione del nucleo familiare. E questo anche perché le verifiche hanno consentito al Garante di ravvisare incongruenze nel funzionamento della banca dati, che attribuiva il fitto figurativo a due milioni di soggetti con meno di 18 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

815 milioni

IL GETTITO DEL REDDITOMETRO ATTESO PER IL 2013Le principali criticità**LE MEDIE ISTAT**

Stop all'utilizzo

Il ricorso alle spese medie Istat nel nuovo redditometro è stato uno degli elementi più controversi fin dall'emanazione del provvedimento attuativo del 24 dicembre 2012.

L'agenzia delle Entrate ha precisato che l'utilizzo sarebbe stato limitato solo in una seconda fase se il contribuente non avesse fornito spiegazioni convincenti in contraddittorio. Ora il Garante chiede che non vengano utilizzate

L'ESATTEZZA DEI DATI

Attenzione alla qualità

Il Garante della privacy ha chiesto alle Entrate di fare particolare attenzione alla qualità e all'esattezza dei dati per prevenire e correggere le anomalie riscontrate nei database del Fisco e le eventuali differenze tra famiglia fiscale e anagrafica. L'Autorità ritiene infatti che la corretta composizione della famiglia sia un fattore rilevante per ricostruire il reddito familiare, individuare la tipologia di nucleo di appartenenza o il valore del fitto figurativo**LE INFORMAZIONI**

La richiesta al contribuente

Il Garante sottolinea la necessità di specificare al contribuente quali informazioni sono obbligatorie e quali facoltative nella richiesta di chiarimenti con l'invito al contraddittorio, nel quale si dovranno evidenziare le conseguenze di un eventuale rifiuto anche parziale a rispondere. Allo stesso tempo l'Authority chiede alle Entrate di inserire nella dichiarazione dei redditi l'informativa che i dati riportati nel modello potranno essere utilizzati per il redditometro

Trasparenza internazionale. Il ministro Widmer-Schlumpf: «Serve chiarezza alla piazza finanziaria»

La Svizzera accelera sugli accordi

ADDIO «RUBIK» Il nuovo corso con l'Europa punta sul passaggio automatico di informazioni L'accordo-quadro sarà la base per i bilaterali
Alessandro Galimberti

MILANO

A poche ore dall'invio alle Camere federali degli accordi in materia fiscale con Isola di Man, Guernsey e Jersey - mittente il governo elvetico, destinatari tre leggendari paradisi - la Svizzera ribadisce, e in modo che non lascia spazio a interpretazioni, il nuovo approccio sulla trasparenza dei suoi rapporti con i vicini europei.

Partecipando a un convegno dell'Academy & Finance e de L'Agefi dal titolo emblematico (Il nuovo corso della piazza finanziaria svizzera) la ministra delle Finanze federali, Eveline Widmer-Schlumpf, ha dichiarato che la Confederazione vuole negoziare un accordo quadro con l'Unione europea per regolare il passato in materia di fiscalità e di conti di cittadini stranieri. Un "agreement" che, ha spiegato l'esponente del governo d'oltralpe, farà da sfondo alle intese bilaterali con i singoli Paesi, considerato che l'Unione non può decidere in luogo degli Stati ma solo dettare linee di condotta.

Importante, anche alla luce delle vicissitudini italiane legate alla voluntary disclosure (di cui si attendono a giorni le istruzioni dell'Ucifi), la sottolineatura della Widmer-Schlumpf sulla «necessità» di andare verso lo scambio automatico di informazioni. «L'incertezza sulle regole rappresenta la situazione peggiore per la piazza finanziaria ed economica elvetica», ha chiosato la ministra federale.

Se il tema dello scambio automatico di informazioni sui contribuenti non è nuovo - considerato che entro un paio d'anni andrà a regime nei paesi Ocse - non è sfuggito alla platea di specialisti e di invitati il preannuncio della tempistica del nuovo assetto di rapporti tra Svizzera e Ue, scenario che «potrebbe entrare in vigore più rapidamente di quanto pensiamo».

La Svizzera dimostra quindi di avere fretta a chiudere gli accordi, esattamente come lo scorso anno di questi tempi tentava di accelerare le intese «Rubik» (tassazione una tantum tombale sul capitale storico, più un'aliquota sui rendimenti futuri, gestita su un imponibile anonimo e autonomamente determinato dalla Svizzera). Tramontata l'epoca Rubik - la Germania lo bocciò, l'Italia non si è mai entusiasmata sul punto, la Ue congelò uno schema che non garantiva uniformità tra i 27 - oggi la Svizzera punta decisa all'introduzione dello scambio automatico con tutti i membri dell'Unione. Ciò rafforzerebbe la posizione di Berna sul tema dell'accesso al mercato. Per Widmer-Schlumpf questo scenario è «attraente», visto che la metà dei patrimoni nelle banche svizzere proviene da clienti europei.

Quanto agli accordi con i tre paradisi fiscali britannici, per ora lì non è previsto lo scambio "a strascico", ma solo su nominativi determinati. Durerà a lungo la distinzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Scambio automatico Lo scambio automatico di informazioni è un meccanismo che consente alle autorità fiscali degli Stati di inviarsi dati relativi ai contribuenti residenti. Si tratta di una procedura amministrativa che non richiede l'intervento dell'autorità giudiziaria e che prescinde dall'esistenza di un'indagine della magistratura. Lo scambio automatico deve essere comunque consentito da un accordo bilaterale tra gli Stati che intendono beneficiarne

Lotta all'evasione. Il Consiglio dei ministri ha avviato il recepimento della direttiva sulla «Cooperazione amministrativa nel settore fiscale»

Scambio dati rafforzato fra i Paesi Ue

Attenzione sui redditi dei contribuenti che derivano da lavoro, prodotti vita e immobili IL QUADRO Il provvedimento si intreccia con le altre iniziative messe in cantiere dall'Unione e con il sistema Fatca Marco Bellinazzo

MILANO

Un passo importante verso la creazione di un sistema fiscale integrato a livello europeo. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri su proposta del ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea sulla cooperazione amministrativa nel settore fiscale.

Si tratta della direttiva 2011/16/Ue che abroga la direttiva 77/799/Cee e disciplina le norme e le procedure relative allo scambio con le autorità competenti degli Stati dell'Unione europea delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria.

In ritardo di quasi un anno rispetto al termine previsto dall'Unione Europea (la direttiva avrebbe dovuto essere recepita entro il 1° gennaio 2013) si prevede dunque il rafforzamento delle misure condivise dai paesi Ue e le forme di collaborazione finalizzate a scoraggiare l'evasione fiscale internazionale.

La direttiva avrà la finalità di attivare anche in Italia un nuovo scambio informativo con gli altri stati membri aderenti relativo a redditi derivanti da lavoro, prodotti vita e immobili, innestandosi in un quadro normativo internazionale di contrasto all'evasione ben più ampio e in veloce evoluzione che include altre direttive già attive quali, ad esempio, la direttiva sul risparmio (Saving Directive) e la direttiva sull'assistenza reciproca di recupero crediti tributari (Mutual Directive) o ancora in fase di proposta come la normativa sulla scambio automatico dei dati.

La Cooperative Directive renderà più completo e articolato il meccanismo di identificazione, analisi e scambio internazionale delle informazioni fiscalmente sensibili dei contribuenti residenti all'estero specialmente alla luce delle proposte in essere a livello europeo di un ampliamento dell'ambito oggettivo ai redditi di natura finanziaria. L'Unione europea il 12 giugno scorso (Com 2013 348 final) ha esteso le regole già adottate con la direttiva 2011/16/Ue oltre che ai redditi da risparmio, anche ad altre cinque tipologie di reddito: i compensi professionali, le polizze sulla vita non coperte da altre direttive, le pensioni e i redditi immobiliari.

La rilevanza della direttiva potrebbe in futuro ulteriormente aumentare se sarà confermata la proposta della Commissione europea dello scorso giugno di integrare questa disciplina con le regole dell'Ocse (Automatic Exchange of Information) che prevede l'identificazione e la segnalazione da parte degli intermediari finanziari dei soggetti residenti all'estero e i corrispettivi redditi finanziari sul modello normativo americano denominato Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) attivo dal 1° luglio 2014 e relativo ai soli soggetti con residenza fiscale statunitense.

Il modello Fatca nei prossimi mesi fungerà da modello, appunto, alle nuove regole sullo scambio multilaterale dei dati Ocse e a quelle promosse in sede Ue che estenderanno di fatto, a partire dal 2015, l'obbligo di identificazione e segnalazione di tutta la clientela con residenza fiscale estera alle rispettive autorità di competenza. In pratica, banche, società di gestione del risparmio e di intermediazione, assicurazioni vita, che sottoscriveranno un prodotto finanziario o apriranno un semplice conto corrente dovranno effettuare una sorta di due diligence verificando la residenza fiscale dei clienti e, nel caso in cui accertino che è uno straniero, dovranno "denunciarlo" al Paese di provenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LO SCAMBIO DATI

La direttiva 2011/16/UE punta ad attivare anche in Italia un nuovo scambio informativo con gli altri stati membri aderenti relativo a redditi derivanti da lavoro, prodotti vita e immobili. L'Unione europea il 12 giugno scorso ha esteso le regole già adottate con la direttiva 2011/16/UE oltre che ai redditi da risparmio, anche ad altre cinque tipologie di reddito: i compensi professionali, le polizze sulla vita non coperte da altre direttive, le pensioni e i redditi immobiliari

02 | LE ALTRE DIRETTIVE

La Cooperative Directive renderà più completo e articolato il meccanismo di identificazione, analisi e scambio internazionale delle informazioni fiscalmente sensibili dei contribuenti residenti all'estero specialmente alla luce delle proposte in essere a livello europeo di un ampliamento dell'ambito oggettivo ai redditi di natura finanziaria

03 | IL QUADRO

Queste norme si inseriscono in un quadro normativo internazionale di contrasto all'evasione più ampio e in veloce evoluzione che include altre direttive già attive quali ad esempio la direttiva sul risparmio (Saving Directive) e la direttiva sull'assistenza reciproca di recupero crediti tributari (Mutual Directive) o ancora in fase di proposta come la normativa sulla scambio automatico dei dati (Oecd Automatic Exchange of Information)

04 | IL FATCA

La rilevanza della direttiva potrebbe aumentare se sarà confermata la proposta della Commissione europea dello scorso giugno di integrare questa disciplina con le regole dell'Ocse (Automatic Exchange of Information) sul modello normativo americano denominato Fatca

LA LINEA COMUNE

Informazioni condivise per scoprire gli illeciti

Raffaele Rizzardi

Lo scambio di informazioni tra amministrazioni è l'elemento essenziale per contrastare i fenomeni di rifugio dei capitali nei paradisi fiscali, oggi sempre più "ex". La determinazione per un regime di trasparenza mondiale risale al 2009, e da allora si è fatto molto. L'Ocse gestisce questa evoluzione agendo su due direttrici: modificare l'articolo 26 degli accordi contro le doppie imposizioni, molti dei quali prevedono ancora la barriera del segreto bancario, e far sottoscrivere ai Paesi privi di convenzione gli accordi bilaterali limitati allo scambio di informazioni. Abbiamo già avuto modo di segnalare che il nostro Paese, pur avendo sottoscritto sei di questi accordi, inizia solo ora, e in parte (per Jersey e le isole Cook), l'iter per la loro ratifica. La collaborazione nell'accertamento è di tre specie: scambio di informazioni a richiesta, per indagare su un soggetto; informazioni spontanee, quando il Paese A si rende conto della possibile esistenza di un'evasione di imposta nel Paese B, e la segnala all'altra amministrazione, e informazioni automatiche, che operano d'ufficio, in una specie di modello 770 mondiale. Questo è sicuramente l'obiettivo, anche se i tempi di attuazione non saranno brevissimi. Questo tipo di impostazione si riscontra sia nella direttiva 2011/16/Ue, di cui ieri è stato approvato il decreto legislativo di recepimento, che nell'annuncio di una possibile convenzione da parte della Svizzera con la Ue, la cui importanza si riflette anche all'interno, perché la direttiva risparmio del 2003 aveva consentito a Belgio, Lussemburgo e Austria il mantenimento dell'anonimato, sino a che questo non fosse caduto anche nei rapporti con i Paesi terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Scontro in Consiglio dei ministri su coperture Imu e tagli ai dicasteri

Tre ministri contro Cottarelli e De Girolamo: "Mi dimetto"

Appello di Alfano e Lupi a Letta: "Non fare regali a Berlusconi sulla casa"

FRANCESCO BEI

ROMA - Il tagliatore è già stato tagliato. È bastato che Carlo Cottarelli, il commissario per la spending review, illustrasse al Consiglio dei ministri le sue prime idee su dove andare a sforbiciare e tra gli interessati è scattata la rivolta. Tagli ai ministeri? E chi l'ha detto? Dopo la lunga relazione di Cottarelli non si contavano i muscoli lunghi e, nei corridoi di palazzo Chigi, i tacchini hanno iniziato a protestare per l'arrivo del Natale.

A scattare per primo è stato il ministro Enrico Giovannini.

«Sul welfare non si scherza - ha detto a un collega ad alta voce - , che non si sognassero di fare tagli senza prima averli concordati». Ad alzare il muro più alto contro possibili sforbiciate al suo settore è stata Maria Chiara Carrozza, il ministro dell'Istruzione: «Ma come, abbiamo appena investito nella scuola dopo anni di tagli ora ricominciamo? Ogni euro di risparmi andrà tassativamente reinvestito in scuola, università e ricerca». Stesso discorso per il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray: «Da noi hanno già tagliato tutto, tra un po' non avremo nemmeno i soldi per tenere aperti i musei. I soldi dei risparmi sono nostri».

Se la strada per Cottarelli si annuncia ancora più in salita rispetto a quella del suo sfortunato predecessore (almeno Bondi operava con un governo di tecnici), in fondo lo scontro sui tagli della spesa pubblica è ancora lontano dall'entrare nel vivo. Se ne riparerà a febbraio. Dove invece la battaglia già s'infiama è sull'Imu da pagare per i proprietari di terreni agricoli. Il ministro Nunzia De Girolamo, nel vertice che ha preceduto la riunione di governo, ieri ha puntato i piedi minacciando di andarsene: «Io - ha alzato la voce con Letta - ci perdo la faccia. Se tu e Saccomanni non trovate le coperture per esentare dall'Imu anche i terreni agricoli che resto a fare al governo? È una promessa che abbiamo fatto e la dobbiamo mantenere». Ma la «promessa» ha un costo superiore ai 300 milioni di euro e Letta - sostenuto non solo da Saccomanni ma anche dai ministri Pd - non è convinto che si possa fare.

Da qui il rinvio a martedì del decreto per approfondire la questione. E tuttavia il pressing del Nuovo centrodestra è stato molto forte. Dal premier sono andati anche Angelino Alfano e Maurizio Lupi per convincerlo a prestare ascolto a De Girolamo.

Perché ormai quella dell'Imu è diventata una bandiera ideologica per Berlusconi e la mancata esenzione per i terreni agricoli darebbe ulteriore spazio ai vari Brunetta e Gasparri che già sparano a zero. «Se non togliamo l'Imu anche sui terreni Berlusconi ci asfalta», ha supplicato il leader del Ncd. L'importante è portare a casa il decreto per martedì, lo stesso giorno in cui è previsto il voto finale sulla legge di Stabilità in Senato. Sarà quello infatti, nei piani del Cavaliere, il giorno dell'uscita formale dalla maggioranza. E per i governativi dell'Ncd ottenere l'esenzione dell'Imu depotenzierebbe il messaggio di rottura berlusconiano. A chiedere un'inversione del calendario è rimasto Riccardo Nencini, il segretario del Psi: «Il senato voti il 27 novembre la decadenza e all'indomani approvi la legge di Stabilità». Ma nessuno finora gli ha dato ascolto.

Foto: AUT AUT Il ministro delle Politiche Agricole Nunzia Di Girolamo ha minacciato le dimissioni se non verrà abolita l'Imu sui terreni da coltivare

Il governo frena sui nuovi stadi "Troppo cemento sul territorio"

Il Tesoro: così non va. L'Ambiente: viola la legge sul suolo
VALENTINA CONTE

ROMA - Governo costretto a riscrivere la norma sugli stadi (e sui nuovi quartieri), ora che pare non piacere più quasi a nessuno, travolta com'è dall'accusa di favorire speculazione edilizia e cementificazione del territorio.

Neppure al governo (almeno una parte) che pure l'ha formulata per destinarla al pacchetto degli emendamenti dell'esecutivo alla legge di Stabilità. Ieri sera, in commissione Bilancio del Senato, fino a tardi hanno atteso la versione corretta. Non scontata però, a sentire il viceministro dell'Economia Fassina (Pd): «La norma così com'è non va, potrebbe anche non essere ripresentata». Né gradita al ministro dell'Ambiente Orlando (Pd) perché non in linea, anzi «in contrasto con la legge sul consumo del suolo» che lui vorrebbe presto mettere a punto.

A suscitare le ire di ambientalisti, opposizione (Cinquestelle e Sel), molti parlamentari del Pd non è solo la parte dell'emendamento che assegna licenze ai privati per costruire nuove cittadelle dello sport, con tanto di stadio di calcio, negozi, cinema e supermercati, grazie pure al denaro pubblico (44 milioni di euro stanziati nel triennio) e ad alcune semplificazioni amministrative. Ma l'altra parte. Quella che consente agli stessi privati di costruire, nel giro di 14-15 mesi, nuovi «insediamenti edilizi o interventi urbanistici» che siano «anche non contigui agli impianti sportivi». In pratica, interi quartieri.

Basta uno studio di fattibilità da presentare in Comune, accompagnato da piano finanziario e accordo con le società sportive. «Chiediamo al governo e al ministro dello Sport Delrio di intervenire affinché l'emendamento venga opportunamente modificato sulla base di un modello sostenibile», scrivono 17 deputati pd. Mentre altri colleghi di partito (come Morassut) ne pretendono il ritiro immediato e il presidente della commissione Ambiente di Montecitorio, Ermete Realacci, lo definisce «cavallo di Troia per interessi speculativi» e un «tana libera tutti» a costruire «senza limiti», con «l'alibi dell'adeguamento degli impianti sportivi».

L'unico rimasto a difendere l'operato del governo è proprio Delrio. «Nell'emendamento ufficiale non ci sarà alcuna cementificazione», promette.

Secondo il titolare della delega allo Sport (toccata a lui dopo le dimissioni di Josefa Idem), in circolo dunque ci sarebbero «alcune bozze non ufficiali» in contrasto con lo spirito dell'esecutivo.

Alla fine, assicura Delrio (che nega la paternità del testo), non arriveranno «né speculazione edilizia, né devastazione del territorio, bensì la volontà di ammodernare l'impiantistica sportiva, professionistica e di base, visto che in questo il nostro Paese è tra i più arretrati d'Europa». Dunque un emendamento senza padri - a Palazzo Chigi si pretende di non conoscerne l'autore che ora rischia però il binario morto. A meno che il ministero di Delrio e quello di Lupi (Pdl, Infrastrutture), all'opera congiunti, non lo rendano accettabile.

Le critiche alla norma

Stefano Fassina Modifiche? Vediamo La proposta potrebbe anche essere ritirata, stiamo valutando

Andrea Orlando Il mio parere è del tutto negativo: la norma può innescare un forte consumo di suolo

Graziano Delrio L'emendamento serve proprio a frenare ogni speculazione, ogni devastazione Gli stadi JUVENTUS Inaugurato lo Juventus Stadium nel 2011, il club bianconero ora riqualificherà la zona adiacente, la Continassa, dove sorgeranno la sede sociale, il nuovo centro sportivo, un albergo e una zona residenziale: investimento da circa 40 milioni PARMA Progetto di ristrutturazione del Tardini con riqualificazione del quartiere Cittadella.

Il club non intende costruire un nuovo impianto altrove BOLOGNA Ristrutturazione del Dall'Ara e riqualificazione del quartiere Saragozza.

Momentaneamente bloccato il progetto di un nuovo centro tecnico a Quarto, nel comune di Granarolo: il Tar si pronuncia il 5 dicembre ROMA La Roma ha l'accordo con il costruttore Parnasi per il nuovo stadio a Tor di

Valle, al posto dell'ippodromo.

Nell'area sorgerà anche un quartiere residenziale, slegato però dal progetto del club ATALANTA L'architetto Zavanella incaricato di un progetto su un'area ancora da definire: in corsa Grumello del Piano e Grassobbio MILAN E INTER Milan e Inter hanno già manifestato il proprio interesse ad aggiudicarsi l'area di Rho che ospiterà l'Expo e che sarà disponibile dopo il 2015 UDINESE Già partiti nel giugno 2013 i lavori di ristrutturazione del Friuli.

All'Udinese il diritto di superficie per 99 anni. Costo previsto dell'opera (da 25mila posti): 25 milioni VERONA Il nuovo stadio dell'Hellas, sul modello di quello dello Swansea, sorgerà nel quartiere della Marangona.

Il club pensa anche a un nuovo centro tecnico di proprietà LAZIO Lo stadio delle Aquile è pensato dal club sulla via Tiberina di proprietà di Marco e Cristina Mezzaroma.

Il progetto non è ancora stato presentato, il terreno è considerato ansa del fiume del Tevere e zona alluvionale NAPOLI Trattativa fra De Laurentiis e il sindaco De Magistris: il Napoli vuole la proprietà dello stadio San Paolo per ristrutturarlo. Ipotesi alternativa: nuovo stadio a Caserta PALERMO Pronto il progetto dell'architetto Zavanella per il nuovo stadio nel quartiere Zen, sulle ceneri del velodromo Borsellino: 35mila posti, ristorante, cinema, negozi

Foto: Il vice ministro Stefano Fassina

REGIONI, ORA BISOGNA SFIDARE IL TABÙ

LUIGI LA SPINA

L'inchiesta sui rimborsi delle spese personali effettuate dai consiglieri regionali piemontesi rivela certamente specifici caratteri locali e impedisce di ricorrere al solito, troppo comodo, slogan «tutti colpevoli, nessun colpevole». PAGINA Le distinzioni nella responsabilità dei singoli consiglieri, infatti, ci sono, sono importanti e non sono da oscurare. Soprattutto in queste circostanze, le generalizzazioni sono pericolose e tradiscono facilmente il desiderio di confondere le idee nella nebbia del qualunquismo, il miglior alleato di chi vuole che, alla fine, non cambi nulla nel costume politico italiano. Il «caso Cota», così si può definire dal più illustre indagato quale presidente della Regione, è però esemplare, perché mette in luce almeno tre ostacoli contro i quali chi si presenta, in campagna elettorale, all'insegna di un drastico rinnovamento moralizzatore, sotto le bandiere sempre accattivanti della rottamazione del passato, rischia spesso di soccombere, con effetti devastanti. Il primo problema è sicuramente la credibilità di coloro che lanciano proclami così impegnativi. È difficile vedersela riconosciuta quando non si ha la sensibilità di comprendere, in un clima sociale di gravi difficoltà economiche che angustiano la maggior parte dei cittadini, come ai membri della maggioranza che governa la Regione Piemonte e al suo leghista presidente sia proibito uniformarsi a un allegro costume di rimborsi «facili» delle spese, con la scusa che «si è sempre fatto così». A parte il fatto che bisognerebbe accertare se davvero si sia «sempre fatto così», questa pseudo-justificazione denuncia proprio il più grave fallimento di quelle intenzioni così orgogliosamente proclamate per essere eletti. C'è poi la dimostrazione, nella storia travagliatissima della giunta piemontese, di come, per cambiare davvero le cose, il realismo sia la prima condizione per qualche garanzia di successo. La campagna elettorale di Roberto Cota si era caratterizzata soprattutto per la promessa di una grande riforma della sanità, il settore che assorbe circa l'80 per cento delle risorse regionali, una svolta che avrebbe permesso, insieme, un miglioramento del servizio per i cittadini, vedi ad esempio le liste d'attesa negli ospedali, e una riduzione dei costi, attraverso una irriducibile lotta agli sprechi, l'accusa più grave e incalzante rivolta contro la precedente gestione, quella di Mercedes Bresso. L'affidamento di questo compito all'assessore Paolo Monferino, un manager privato del tutto digiuno di esperienza in quel campo, è sfociato, dopo una guerriglia esasperata con tutti, medici, infermieri, personale amministrativo, nella sua clamorosa resa, isolato dai suoi stessi sponsor politici e costretto alle dimissioni. Così il suo successore, un ex democristiano ben collaudato, invece, alle abitudini italiche dell'amministrazione pubblica, ha subito cancellato la base organizzativa di quella riforma, imputando la sua insostenibile astrattezza e avviando il cambiamento soprattutto alla luce di un confronto con chi, da decenni, vive la realtà delle condizioni in cui è costretto il settore. La terza riflessione che si può trarre dal «caso Cota» rafforza un dubbio che, di questi tempi, si sta diffondendo persino fra gli antichi e accesi fautori del regionalismo. Un dubbio che colpisce una delle ragioni fondamentali che più aveva convinto, all'inizio degli Anni 70, sull'efficacia di quella riforma dello Stato. Si diceva che, avvicinando il potere al cittadino, si sarebbe rafforzata la facoltà di controllo delle spese dell'eletto da parte dell'elettore. Forse il risultato concreto di tale promessa è opposto alle intenzioni, perché si è moltiplicata la pressione delle clientele locali sui consiglieri e sugli assessori. Se il potere è più vicino, è meno forte nel resistere alle tentazioni dell'indispensabile consenso per essere conservato ed è più facile il condizionamento delle tante corporazioni italiane nei confronti di chi amministra la cosa pubblica. Per troppi anni mettere in dubbio i benefici del regionalismo era proibito. Ora possiamo sfidare anche questo tabù?

PRIVATIZZARE PER NECESSITÀ, NON PER SCELTA

FRANCESCO MANACORDA

I 10-12 miliardi di proventi da nuove privatizzazioni annunciate ieri dal premier Enrico Letta sono tanti o sono pochi? A che cosa serviranno queste cessioni? E quale filosofia c'è dietro l'operazione? Sono domande che è doveroso farsi mentre si mette mano a una parte - sebbene piccola - del patrimonio pubblico. La cifra, tanto per cominciare, non è stratosferica. PAGINA Il suo effetto potenziale sull'abbattimento del debito pubblico che oggi viaggia a quota 2000 miliardi - a patto che tutti gli introiti fossero destinati a quell'obiettivo, come invece non sarà - ammonterebbe grossomodo allo 0,5% del totale. Si tratta di una cifra assai inferiore a stime e ipotesi che calcolano in qualche centinaio di miliardi i possibili introiti derivanti, ad esempio, dalla dismissione di immobili pubblici. Ma mentre il mattone di Stato e degli enti locali non è di pronto impiego sul mercato, queste partecipazioni - alcune anche in società quotate - hanno il vantaggio di esserlo. A che cosa serva poi questo primo round di cessioni lo ha spiegato ieri lo stesso Letta: per circa la metà degli introiti a ridurre nel 2014 il debito pubblico, dopo cinque anni in cui questo è cresciuto senza interruzioni. Ce lo chiede una Commissione europea che, come si è appena visto con la decisione di non consentire più all'Italia di escludere dal computo del deficit pubblico nel 2014 un pacchetto di spese per investimenti, non è disposta né a farci sconti né a prendere per buoni impegni generici e non formalizzati. Quello che invece il premier non ha detto e che nella stragrande maggioranza dei casi - tranne che per Sace e Grandi Stazioni, di cui va in vendita il 60% - lo Stato sta ben attento a non cedere il controllo delle aziende che mette sul mercato, conseguendo così un duplice effetto. Il primo è quello di rendere meno appetibile, per gli eventuali offerenti, le società messe in vendita: chi compra sa che nella gran parte dei casi si troverà accanto un azionista di controllo, o comunque con un potere di veto ingombrante, e non sempre mosso da logiche puramente economiche. Il secondo effetto riguarda invece il contributo di efficienza che le privatizzazioni - secondo chi le sostiene - dovrebbero apportare al sistema separando la gestione delle imprese dall'influenza della politica. Premesso che in alcune esperienze di parziale privatizzazione di recente tornate alla ribalta come Telecom e Alitalia, quei vantaggi sono tutti da dimostrare, anche eventuali effetti virtuosi risultano qui attenuati o inesistenti. Tanto più che il rimpallo delle partecipazioni con la Cassa Depositi e Prestiti (controllata all'80% dal Tesoro e per il 18% in mano alle Fondazioni, che con la politica hanno più di un aggancio), non contribuisce a fare chiarezza: in questa tornata, ad esempio, la Sace che un anno fa era stata privatizzata al 100% passando dal Tesoro alla Cdp, adesso viene «riprivatizzata», mettendone il 60% sul mercato; allo stesso tempo già si può immaginare che la quota di Stm messa in vendita finirà proprio dalle parti della Cdp. Questo ci porta dritti alla terza questione, ossia la filosofia che sta dietro le privatizzazioni. Anche in questo caso, come è accaduto per altre questioni nel recente passato, il governo delle larghe intese si muove - poco - negli stretti territori del possibile. Si può accettare che dietro la mossa del governo non ci sia un'ideologia del «privato è bello», bensì una filosofia minimalista come quella enunciata, ossia la rapida riduzione del debito. Ma anche questa motivazione rischia di avere il fiato corto: in termini assai semplici il debito comincerà a ridursi in modo strutturale quando le entrate del bilancio pubblico supereranno le uscite, determinando un avanzo di bilancio invece del disavanzo cui siamo abituati. E dato che alzare le entrate appare ormai impossibile, visto il livello raggiunto dalla pressione fiscale, l'unica strada è quella di tagliare le spese. In attesa che i 32 miliardi di tagli nei prossimi tre anni, anch'essi annunciati dal governo, si concretizzino - ma solo la spesa per interessi ci costa quest'anno oltre 80 miliardi - il rischio della tornata di privatizzazioni appena annunciate è che si rivelino nient'altro che una patrimoniale sui beni dello Stato, invece che sui conti correnti o sugli immobili dei contribuenti. Una piccola toppa mentre il buco del debito si allarga.

Foto: Illustrazione di Dariush Radpour

IL CASO

Reversibilità e pensioni d'oro, Cottarelli guarda alla previdenzaNEL MIRINO ANCHE LE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI AUTO BLU, ARRIVA IL NUOVO CENSIMENTO:
CALO DEL 6,4 %

L. Ci.

R O M A È uno dei capitoli più delicati del sistema previdenziale, per motivi del tutto comprensibili. Ma nonostante ciò è stato menzionato nel programma di lavoro di Carlo Cottarelli, commissario alla revisione della spesa: accanto alle pensioni d'oro, il piano cita quelle di reversibilità come possibile oggetto di «proposte» del suo gruppo di lavoro. TEMPI NON BREVI È un'incursione i cui esiti sono ovviamente tutti da verificare e richiederanno comunque tempo, ma che non era scontata, visto che appena una ventina di giorni fa lo stesso Cottarelli aveva ricordato come in materia di pensioni la riforma Fornero permetta già di fare affidamento per gli anni futuri - su risparmi considerevolissimi. E invece il capitolo previdenza sarà toccato, con l'avvertenza che l'attenzione sarà su spese «dove è largamente prevalente il connotato redistributivo». Insomma prestazioni per le quali il beneficio non è necessariamente connesso all'onere sostenuto. In questo ambito vengono menzionate le pensioni d'oro, senza ulteriori specificazioni (ma su questo specifico tema sono già in corso varie iniziative del governo); e poi quelle di reversibilità «in relazione al passaggio al contributivo». Il riferimento è evidentemente alla stessa riforma del 2011 che ha previsto - a partire dall'anno successivo, per la sola quota proporzionale di pensione - il calcolo dell'assegno in base ai contributi effettivamente versati invece che alla media delle ultime retribuzioni. La spesa per le prestazioni ai superstiti (pensioni di reversibilità se erogate ai familiari del pensionato defunto, indirette se il lavoratore è morto prima di poter accedere alla pensione) è una voce non trascurabile del bilancio dell'Inps. I titolari sono poco meno di un milione e mezzo, nella stragrande maggioranza donne, e l'importo medio mensile è di 856 euro. La materia è stata regolamentata nel 1995 con la riforma Dini, che nel caso del coniuge ha fissato al 60 per cento la quota di pensione riconosciuta, stabilendo inoltre percentuali di abbattimento proporzionali al reddito. Il piano di Cottarelli parla poi sempre in modo sommario anche di prestazioni assistenziali, con riferimento a un possibile «miglior targeting». L'obiettivo insomma sarebbe selezionare in modo più efficace i beneficiari. I DATI FORMEZ Ma il commissario alla revisione della spesa si occuperà anche, in tempi certamente più brevi, di possibili sprechi nella pubblica amministrazione e dunque di capitoli come quelli delle auto blu. Ieri Cottarelli, ricordando di aver personalmente rinunciato a questo privilegio, ha ricordato come in Gran Bretagna l'auto di servizio sia in generale destinata solo ai ministri. Ieri intanto proprio su questo tema è arrivata la nuova rilevazione di Formez per conto del ministero della Pubblica amministrazione. Nei primi 10 mesi del 2013 il numero di vetture è diminuito del 6,4 per cento, scendendo a circa 56.500 (di cui 6.500 auto blu in senso stretto ossia guidate da un autista). Il risparmio di spesa che si può prevedere per l'intero 2013 rispetto all'anno precedente è di 110 milioni. I dati sono stati commentati positivamente dal ministro Gianpiero D'Alia, secondo il quale però «questo non possa bastare, perché il numero di auto blu in Italia resta ancora su livelli non accettabili, specialmente nelle realtà del Mezzogiorno».

Foto: Carlo Cottarelli

Il commissario Cottarelli

In arrivo 32 miliardi in tre anni liberati con la spending review

I 32 miliardi di risparmi da realizzare con la spending review tra il 2014 e il 2016 saranno utilizzati soprattutto per ridurre il cuneo fiscale. A annunciarlo, ieri, è stato il commissario alla revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli. L'obiettivo dei 32 miliardi di risparmi, è «ambizioso ma fattibile», ha detto l'ex direttore del dipartimento affari di bilancio al Fondo monetario internazionale. «È ciò di cui l'Italia ha bisogno soprattutto per ridurre la tassazione sul lavoro e portarla al livello medio della zona euro. Ora siamo sopra la media, ad un livello che riduce la competitività del lavoro nel nostro Paese», ha spiegato Cottarelli. «Una parte dei risparmi», ha precisato, «andrà per investimenti prioritari, un'altra parte per ridurre deficit e debito, ma la maggior parte è per il cuneo fiscale». Il commissario per la revisione della spesa ha detto che uno dei temi centrali della ricognizione è quello dei costi standard per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione. «È un tema centrale, il dato che più impressiona riguarda gli acquisti fatti fuori della Consip - la centrale pubblica - che in media sono più costosi del 25%. Chiaramente c'è qualcosa che non va». Siamo di fronte a un'area in cui «si possono ottenere importanti risparmi con gli strumenti giusti». Altro capitolo è quello delle d'oro. «Anche questo è un tema a cui lavorare con attenzione perché ci sono problemi importanti di costituzionalità»; ha spiegato ancora Cottarelli, «ma resta la domanda se il paese si può permettere di pagare pensioni molto elevate quando la tassazione del lavoro è alta come la nostra e ci sono altre pensioni molto basse». Sui tagli alla spesa pubblica, in tutto 807 miliardi di euro «mister no» procede però molto cauto: «È impossibile pensare di mettere in cantiere una revisione della spesa contro la Pa. Bisogna farla insieme. Il principio fondamentale di questa revisione di spesa è che i ministeri svolgono un ruolo principale nei gruppi di lavoro che saranno gestiti dai ministeri». Positiva la reazione degli industriali. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi promuove l'idea che le risorse liberate dalla spending review siano destinate soprattutto alla sforbiciata sul costo del lavoro. «È condivisibile - ha commentato l'intervento sul cuneo fiscale per noi è prioritario, come era prioritario anche il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dove qualcosa si sta muovendo ma in maniera ancora insufficiente».

Stallo anche sulle deroghe ai contratti

«Il taglio al cuneo fiscale è ridicolo»

Sbarra (Cisl): «Risorse insufficienti. E si rischia una sforbiciata alla cassa integrazione»
ALESSANDRO GIORGIUTTI

Il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, chiede al governo un aumento «rilevante» delle risorse da destinare alla riduzione del cuneo fiscale e si dice disponibile a discutere del superamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ma senza demagogie («la cassa integrazione in deroga non è assistenzialismo») ed evitando operazioni di facciata come sarebbero «corsi organizzati in tutta fretta e senza collegamento effettivo col mercato». Il tempo, tuttavia, stringe: la finestra per intervenire in tempi brevi rischia di chiudersi con l'approvazione della Legge di Stabilità. Questione di giorni più che di settimane, anche immaginando l'inevitabile slittamento del voto di fiducia in Parlamento rispetto all'agenda di partenza dell'esecutivo. Dunque, Sbarra, sul cuneo fiscale quali sono le vostre richieste a governo e Parlamento? «L'agevolazione prevista nel ddl stabilità è insufficiente, basti pensare che i pensionati sono fuori dal beneficio e i redditi bassi non sono sufficientemente sostenuti. Il vantaggio è di soli 15 euro mensili in più in busta paga per redditi pari a 15.000 euro! Anche per quanto riguarda le aziende, le attuali misure non riducono in maniera significativa il costo del lavoro per favorire e incentivare investimenti e assunzioni. L'aumento delle risorse da destinare alla riduzione del cuneo fiscale deve essere quindi rilevante, per aumentare effettivamente il reddito disponibile delle famiglie e stimolare, per questa via, i consumi, e contemporaneamente ridurre il costo del lavoro per le aziende, inducendole ad investire». Il soldi stanziati per la cassa integrazione in deroga sono sufficienti? «No, le risorse previste saranno insufficienti. Siamo ben consapevoli delle difficoltà di copertura, ma stiamo lavorando da tempo, come Cisl, per poter sostituire il sistema degli ammortizzatori in deroga con trattamenti a carico di fondi di solidarietà bilaterali finanziati contrattualmente, come previsto dalla riforma Fornero. L'errore è stato, semmai, quello di rinviare per 15 anni questa riforma, difficile da attuare in tempi brevi. Difficile, ma possibile: infatti è di pochi giorni fa l'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confederazioni artigiane per dare vita al Fondo in quel settore. Ed in altri settori si sta lavorando per lo stesso risultato. Nel frattempo, però...». Però? «Va garantito il sostegno al reddito a centinaia di migliaia di famiglie. Del resto i sussidi hanno anche una importante funzione economica, oltre che sociale, perché evitano una ulteriore caduta dei consumi. Fa solo facile demagogia chi sostiene che si tratta di mero assistenzialismo a spese delle tasche degli italiani». Pare che per il 2014 il governo voglia rendere più selettivo il ricorso alla cassa in deroga, riducendo inoltre il tempo del possibile utilizzo di questo ammortizzatore. Voi che farete? Darete battaglia o proporrete forme di sostegno alternative a chi perde il lavoro? «Siamo molto preoccupati per i nuovi criteri in via di emanazione. Siamo interessati a meccanismi che evitino abusi, ci opponiamo, invece, a criteri volti solo ad abbreviare le durate. Soprattutto va messo in campo un programma che consenta l'inserimento dei beneficiari di ammortizzatori in programmi di politica attiva. Ma attenzione, anche qui, a non fare solo operazioni di facciata. L'esperienza degli anni passati si è spesso risolta in corsi organizzati in fretta e senza collegamento effettivo con il mercato. Si deve passare ad una fase nuova, ora che è stata creata presso il ministero del lavoro una struttura che dovrebbe coordinare il programma e diffondere le buone pratiche. Il sistema italiano dei servizi per l'impiego è debole quasi ovunque e la struttura di missione deve essere, per la Cisl, il primo passo per rafforzarne la governance, l'operatività, il rapporto con le agenzie private». A che punto è la trattativa per introdurre forme di flessibilità in entrata in vista dell'Expo? «La richiesta centrale delle associazioni datoriali è l'eliminazione della causale nei contratti a termine fino a 36 mesi e questo per tutto il 2015, su tutto il territorio nazionale, e non nelle sole aree e filiere interessate dall'Expo, senza alcuna disponibilità alla richiesta sindacale di compensazioni (retributive, contributive, formative) per i lavoratori per la maggiore flessibilità. La nostra controproposta di una forma di apprendistato breve per agevolare le aziende e facilitare l'ingresso al lavoro non è stata considerata utile. In realtà l'intento delle associazioni datoriali era solo quello di aggirare alcune norme della riforma Fornero sui

contratti a termine». Ma allora, come se ne esce? «Ora il ministro del Lavoro sembra intenzionato a presentare un emendamento al ddl stabilità su questa tematica. Non conosciamo allo stato il contenuto. Auspichiamo che si tratti di una proposta di effettiva mediazione capace cioè di assicurare che alle richieste di maggiore flessibilità avanzate dalle imprese corrisponda maggiore quota di retribuzione per i lavoratori, con un inizio ed una fine, e che il perimetro di applicazione della tipologia contrattuale sia limitata a settori, comparti, filiere collegate all'evento Expo. E non generalizzata sull'in tero territorio nazionale». " Diciamo no a chi vuole ridurre i sussidi. Piuttosto ci aspettiamo un programma basato sulle politiche attive per riportare al lavoro i disoccupati. Ma attenzione a non fare operazioni di facciata LUIGI SBARRA

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Primo ok al decreto che attua la direttiva 2011/16/Ue

Dati fiscali trasparenti nella Ue

Scambio automatico e obbligatorio a partire dal 2015

Scambio automatico e obbligatorio di dati fiscali nei paesi Ue per combattere l'evasione internazionale. Si partirà nel 2015 con cinque categorie di informazioni, relative all'anno 2014: redditi da lavoro, compensi corrisposti ai dirigenti, polizze vita, pensioni e proprietà immobiliari (con i rispettivi redditi). Se un manager residente in Francia lavora in Italia, quindi, l'amministrazione finanziaria dovrà inviare ai «colleghi» transalpini l'ammontare dei redditi percepiti dal soggetto. La stessa cosa che farà il fisco tedesco con Roma se un contribuente italiano detiene un immobile locato in Germania. In nessun caso potrà essere opposto il segreto bancario alla tax authority che procede alla raccolta di elementi da trasmettere all'amministrazione estera. E dal 2017 toccherà anche a dividendi, plusvalenze e royalty. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri uno schema di decreto legislativo in materia di cooperazione amministrativa nel campo fiscale. Il provvedimento dà attuazione della Direttiva 2011/16/UE che abroga la direttiva 77/799CEE e stabilisce le norme e le procedure relative allo scambio con le autorità competenti degli Stati membri dell'Unione europea delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria. In base alla direttiva (si veda ItaliaOggi del 18 dicembre 2012) ogni stato membro, su richiesta dell'autorità richiedente, sarà obbligato a trasmettere le informazioni pertinenti in suo possesso relative a casi di presunta evasione fiscale. Per procurarsi le informazioni o condurre l'indagine amministrativa richiesta dall'estero, l'autorità dello stato interpellato dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese. «Gli stati Ue non possono rifiutare di fornire le informazioni soltanto perché queste sono detenute da una banca o da altre istituzioni finanziarie», si legge nel testo della direttiva che specifica come l'autorità interpellata abbia il dovere di confermare il ricevimento della richiesta entro sette giorni lavorativi e quindi fornire le informazioni al più presto e comunque entro seimesi dalla data di ricevimento della richiesta. Nel caso in cui le informazioni siano già in possesso dell'autorità interpellata, tuttavia, queste dovranno essere fornite entro due mesi dal momento in cui si riceve la richiesta di informazioni. Al di là di questo, la riforma del sistema di condivisione dei dati su scala comunitaria prevede che ogni autorità nazionale invii al soggetto comunitario competente, attraverso scambio automatico obbligatorio, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti nell'altro paese Ue su alcune categorie di reddito e di capitale come i redditi da lavoro, i compensi per dirigenti, i prodotti di assicurazione sulla vita, le pensioni e le proprietà e redditi immobiliari. Non solo. La direttiva 2011/16 stabilisce anche alcune situazioni per cui le autorità nazionali competenti sono tenute a comunicare in maniera spontanea le informazioni in proprio possesso agli omologhi dei paesi Ue. Questo dovrà avvenire nel caso in cui l'autorità competente di un paese europeo abbia motivo di presumere che esista una perdita di gettito fiscale in un altro paese Ue. Oppure quando un contribuente ottiene, in un paese europeo, una riduzione o un esonero d'imposta che dovrebbe comportare un aumento d'imposta o un assoggettamento a imposta nell'altro paese Ue. Lo scambio automatico dei dati è previsto anche nel caso in cui le relazioni d'affari fra due contribuenti in paesi Ue vengono svolte attraverso uno o più paesi in modo da comportare una diminuzione di imposta nell'uno o nell'altro stato membro (o in entrambi), e quando l'autorità competente di un paese abbia fondati motivi di presumere che esista una riduzione d'imposta risultante da trasferimenti fittizi di utili all'interno di gruppi d'impresa. © Riproduzione riservata

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ La firma del decreto annunciata dal premier Letta

Più tempo agli acconti fiscali

Dal 30 novembre al 10 dicembre per Irpef, Ires, Irap

Slitta al 10 dicembre il termine per il versamento del secondo acconto 2013 per Ires, Irpef e Irap e contribuiti. Dieci giorni in più per professionisti e associazioni, anche per la corretta applicazione, nella relativa determinazione, delle novità legislative e delle recenti precisazioni ministeriali. Spostamento dei termini con un dpcm, la cui firma è stata annunciata dal presidente del consiglio, Enrico Letta, dopo il consiglio dei ministri di ieri. Per il premier «si sposterà la tempistica dei pagamenti degli acconti dal 30 novembre al 10 dicembre per dare agio a tutti coloro che devono operare in questo campo e a farlo senza corse». Nonostante un allungamento irrisorio, poiché tale decreto può spostare fino a 20 giorni il termine prefissato (20/12), lo stesso è quanto mai opportuno, giacché il 2013 è l'anno in cui, per effetto della perdurante congiuntura, le imprese e i lavoratori autonomi ricorreranno maggiormente al cosiddetto «metodo previsionale», in luogo di quello «storico» ovvero di quel sistema di calcolo basato sulle imposte determinate per l'anno precedente. La scelta di applicare il «metodo previsionale» è dovuta, appunto, per la scarsa disponibilità dei contribuenti, in termini di liquidità, ma appare opportuna anche leggendo le numerose novità, relative a ampliamenti, per la maggior parte, o riduzioni, della base imponibile. Sul punto si evidenzia l'ormai consolidata prassi per la quale il legislatore fa decorrere la modifica di una norma tributaria già dal periodo d'imposta in corso al momento dell'emanazione della stessa, con la conseguenza che, anche utilizzando il procedimento storico, la base imponibile deve essere rettificata per effetto delle più recenti novità. Con riferimento al periodo d'imposta 2013, inoltre, tante sono le norme o le interpretazioni fornite dall'amministrazione finanziaria che impattano nel già laborioso calcolo del «metodo previsionale», a tal punto da complicare maggiormente la vita degli operatori che, sbagliando, potrebbero far ricadere sui contribuenti le relative sanzioni (30% del differenziale tra quanto dovuto e quanto versato, con riduzione al 10% per i pagamenti eseguiti nei 30 giorni dall'avviso bonario ricevuto). Oltre alle novità più conosciute come quelle inerenti alla deducibilità delle autovetture, passata dal 40% al 20% per le imprese e i professionisti, rimasta inalterata all'80% per gli agenti e rappresentanti e ridotta dal 90% al 70% per i dipendenti che le ricevono in fringe benefit, per effetto del comma 501, dell'art. 1, legge 228/2012, si aggiungono numerose novità che rendono mobile la base imponibile. Infatti, tra le numerose variabili, si segnala l'abbassamento dal 15% al 5% della deduzione applicabile alle locazioni immobiliari, su cui non si rende applicabile la cosiddetta «cedolare secca» che è passata dal 21% al 15% per i canoni concordati, di cui al comma 4-bis, dell'art. 37 del Tuir, che obbliga a rideterminare l'acconto previsionale utilizzando il 95% e non l'85% del canone. Perse le deduzioni per le «reti d'impresa», di cui all'art. 42, dl 78/2010 e le deduzioni forfetarie per i distributori di carburante, introdotte con la legge di Stabilità 2012, di cui al comma 2, dell'art. 34, legge 183/2011, gli operatori devono tenere conto anche di disposizioni, in questo caso a favore dei contribuenti che, per l'effetto fiscale differito, entrano in gioco nel periodo d'imposta in corso; si tratta, per esempio, dei maggiori ammortamenti relativi alla rivalutazione degli immobili, ai sensi del dl 185/2008. Si devono considerare, infine, numerose precisazioni, fornite dalle Entrate, che impattano nel calcolo come quelle con cui è stato chiarito che l'indennità di clientela dovuta agli agenti e rappresentanti, che permette di ridurre gli acconti delle case mandanti, è rilevabile, e di conseguenza deducibile, per competenza (circ. 33/2013), mentre con altra circolare (26/2013) sono state fornite precisazioni sulla deducibilità delle perdite su crediti di valore contenuto. © Riproduzione riservata

Le modifiche del Garante per adeguare lo strumento antievasione alle norme sulla privacy

Redditometro, stop ai dati Istat

Spese medie non utilizzabili senza commettere errori

Il Garante della privacy boccia l'utilizzo, nel nuovo redditometro, delle spese medie Istat. Il reddito del contribuente, si legge nel parere dell'Autorità diffuso nella giornata di ieri, potrà essere ricostruito sinteticamente utilizzando soltanto spese certe e spese che valorizzano elementi certi. I dati relativi alle spese medie Istat non potranno, invece, essere mai utilizzati per determinare l'ammontare di spese frazionate e ricorrenti quali, per esempio, quelle per l'abbigliamento e i generi alimentari. Le spese Istat, inoltre, non potranno mai costituire oggetto del contraddittorio fra il fisco e il contribuente senza entrare in conflitto con i principi generali di riservatezza e protezione dei dati sanciti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Da rivedere anche l'imputazione del cosiddetto fitto figurativo e l'invito al contraddittorio. Il cosiddetto fitto figurativo, attribuito al contribuente in assenza di abitazione di proprietà o locazione nel comune di residenza, non potrà mai essere utilizzato ai fini della selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento sintetico, ma potrà entrare in gioco solo a seguito del contraddittorio e una volta verificata la corretta composizione del nucleo familiare. L'invito al contraddittorio dovrà inoltre specificare chiaramente la natura obbligatoria o facoltativa degli ulteriori dati eventualmente richiesti dall'Agenzia e le conseguenze di un eventuale rifiuto anche parziale, a rispondere. Non c'è dubbio che a seguito di tali prescrizioni la procedura, piuttosto complessa, di determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche ai sensi del nuovo articolo 38 del dpr 600/73, debba essere rivista. Per certi aspetti, quali per esempio, un utilizzo più moderato delle spese medie Istat, la circolare delle Entrate n. 24 del 31 luglio scorso aveva già smussato alcuni spigoli prevedendo l'utilizzo di tali dati presuntivi solo in una fase successiva a quella di selezione dei contribuenti ma adesso, alla luce dei rilievi del Garante, l'utilizzo di tali dati medi sembra ancor più limitato. Secondo il Garante, infatti, le spese medie Istat non sono utilizzabili per attribuire al contribuente l'ammontare delle spese frazionate e ricorrenti senza commettere notevoli margini di errore, sia in eccesso sia in difetto. In buona sostanza se questo tipo di spese venisse attribuito al contribuente e concorresse alla determinazione del suo reddito sinteticamente accertabile, quest'ultimo, proprio per i margini di errore sopra ricordati, avrebbe scarse possibilità di superare indenne il vaglio delle commissioni tributarie. E ciò è in evidente contrasto con quanto invece la stessa Agenzia delle entrate ha più volte sottolineato nella già citata circolare n. 24/e, qualificando la determinazione sintetica del reddito quale vera e propria presunzione relativa. Anche le indicazioni in ordine al contenuto degli inviti al contraddittorio sembrano orientate a tutelare i contribuenti da possibili «trappole» che gli uffici potrebbero tendergli nascondendo, dietro l'invito stesso, un vero e proprio questionario ex articolo 32 del dpr 600/73. È probabile, infatti, che nel primo contraddittorio, quello cioè finalizzato a una prima verifica della tenuta della selezione dei contribuenti effettuata a livello centralizzato, vengano richiesti al contribuente anche alcuni dati fra i quali il Garante individua, per esempio, gli estratti conto bancari. Ebbene in queste situazioni è necessario che l'invito specifichi puntualmente quali saranno le conseguenze a carico del contribuente nell'ipotesi dell'omessa esibizione di tali dati. Se l'invito fosse strutturato sulla falsariga di un questionario esplorativo ai sensi della norma sopra citata, la conseguenza potrebbe, infatti, essere l'impossibilità per il contribuente di utilizzare tali dati in una successiva fase sia amministrativa che contenziosa. Le prescrizioni del Garante imporranno dunque la revisione della procedura di accertamento sintetico con la conseguente rivisitazione della stessa in un nuovo documento di prassi amministrativa. In sostanza passerà ancora altro tempo prima di vedere operativo il nuovo redditometro. Nel frattempo per l'annualità 2009, la prima accertabile con il nuovo strumento, si avvicinano, inesorabilmente, i termini di prescrizione dell'azione accertatrice degli uffici che per la stragrande maggioranza dei contribuenti scatterà a decorrere dal 31 dicembre 2014. © Riproduzione riservata

P.A./ Circolare delle Entrate sui trattamenti per le somme erogate

Contributi, confini Iva

Imposta solo se c'è servizio o bene ceduto

I contributi dati dalla pubblica amministrazione a soggetti, pubblici o privati, rientrano in campo Iva quando costituiscono il compenso per un servizio effettuato o per un bene ceduto. Al contrario, non si applica l'Iva quando chi riceve il contributo non è obbligato a rendere alcuna controprestazione. Con la circolare 34/E diffusa ieri l'Agenzia delle entrate detta le regole, condivise con la Ragioneria generale dello stato, da seguire per inquadrare, caso per caso, le somme erogate dalla p.a. e tracciare il confine tra le due tipologie di pagamenti ai fini Iva, laddove non siano immediatamente riconducibili al quadro normativo di riferimento. Differenze tra contributi e corrispettivi. Si parla di contributi pubblici, spiega un comunicato dell'Agenzia, quando la p.a. non opera all'interno di un rapporto contrattuale, cioè quando le erogazioni sono effettuate secondo norme che prevedono l'erogazione di benefici al verificarsi di presupposti definiti. Si parla, invece, di corrispettivi quando le erogazioni sono conseguenti alla stipula di contratti pubblici, oppure, al di fuori di questi, nelle ipotesi in cui ciò è consentito dalla legislazione sulle attività negoziali delle p.a. C'è Iva se i risultati dell'attività finanziata vanno alla p.a. I pagamenti della p.a. destinati a un privato «attraggono» l'Iva se prevedono un rapporto di scambio tra i due attori da cui deriva un vantaggio diretto ed esclusivo per la pubblica amministrazione perché, per esempio, acquisisce la proprietà del bene. In questo caso, infatti, ci si trova davanti a una prestazione e controprestazione che rientra nello schema contrattuale. Clausole risolutive o penalità per inadempimento portano «corrispettività». Le erogazioni della pubblica amministrazione rientrano nell'ambito del rapporto contrattuale quando in convenzione, anche tramite norme di rinvio, sono presenti clausole risolutive o di penalità per inadempimento. L'Agenzia precisa che anche se mancano queste clausole ci si può comunque trovare di fronte a un'erogazione corrispettiva. L'attività finanziata, infatti, può comunque concretizzare un'obbligazione il cui inadempimento comporterebbe una responsabilità contrattuale.

Sentenza della Ctr Roma: per l'ammissibilità conta la data di spedizione e non di arrivo

Ricorsi inviati solo nei plichi

Nel rito tributario è da evitare la notifica in busta chiusa

I ricorsi non vanno notificati in busta chiusa! Nel processo tributario il ricorso inviato a mezzo posta si intende formalmente notificato nei termini al momento della spedizione e non della ricezione, a patto però che venga spedito in plico, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, e non in busta chiusa. Qualora venga spedito in busta chiusa, ai fini della sua tempestività fa fede il timbro di ricezione dell'ufficio o la data di sottoscrizione della ricevuta di ritorno. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Roma, sezione staccata di Latina (XXXIX), con la sentenza n. 697 del 14 novembre scorso. Secondo i giudici, per valutare la tempestività del ricorso, e la sua ammissibilità, si ha riguardo non alla data di arrivo ma a quella di spedizione. Questo principio, tuttavia, è subordinato «al rigoroso rispetto di una serie di adempimenti, quali: 1) il ricorso va spedito in plico senza busta; 2) a mezzo raccomandata; 3) la raccomandata deve essere con ricevuta di ritorno». Se questi adempimenti vengono rispettati la notifica si può considerare effettuata alla data di spedizione. Nel caso in cui, invece, il ricorso venga inviato in busta chiusa, assume rilievo la «data risultante dal timbro di ricezione dell'ufficio e/o della data di sottoscrizione della ricevuta di ritorno». Solo con il plico può essere provata «senza alcuna incertezza, sia la data di spedizione che la natura dell'atto spedito». Quindi, è assolutamente da evitare la notifica in busta chiusa. In effetti, l'atto introduttivo del giudizio prima di essere depositato in originale nella segreteria della commissione tributaria adita, è previsto che venga notificato all'altra parte a norma degli articoli 137 e seguenti del codice di procedura civile. Le notificazioni possono essere fatte tramite ufficiale giudiziario o a mezzo del servizio postale, mediante spedizione dell'atto in plico senza busta raccomandato con avviso di ricevimento, ovvero all'ufficio finanziario e all'ente locale mediante consegna dell'atto all'impiegato addetto che ne rilascia ricevuta sulla copia. Quando il ricorso è notificato a mezzo posta in plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento, il ricorso si intende proposto al momento della spedizione. Con la notifica alla controparte viene costituito il contraddittorio, ma non viene ancora incardinata la controversia innanzi al giudice competente. Il processo viene attivato con la costituzione della parte ricorrente, nelle forme e nei termini previsti dall'articolo 22 del decreto legislativo 546/1992. Da questo momento il processo prosegue fino alla sua conclusione per iniziativa d'ufficio. La costituzione deve avvenire entro il termine perentorio di trenta giorni dalla proposizione del ricorso, a pena d'inammissibilità, rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio, anche se la parte resistente si costituisce regolarmente in giudizio. L'inammissibilità può essere già dichiarata nella fase preliminare alla trattazione della controversia. Il presidente della sezione, scaduti i termini per la costituzione in giudizio delle parti, esamina preliminarmente il ricorso e ne dichiara l'inammissibilità nei casi espressamente previsti, se manifesta. © Riproduzione riservata

La Svizzera resta tra i paradisi fiscali

Niente lista bianca per la Svizzera. Gli ultimi sforzi messi in atto da Berna per traghettare il paese fuori dal novero dei centri offshore non sarebbero bastati a ripulirle la fedina. Il Global Forum sulla trasparenza e lo scambio di informazioni, riunito in assemblea a Giacarta per la sesta assemblea plenaria, è pronto a confermare il paese nella lista dei paradisi fiscali insieme ad altre 13 giurisdizioni che non hanno superato la prima delle due fasi di analisi sulla trasparenza condotte dall'Ocse. Secondo fonti vicine al dossier, la Svizzera non rispetta ancora tre condizioni essenziali per uscire dalla black list. Come prima cosa ha firmato un numero insufficiente di accordi sulla doppia imposizione disegnati secondo gli standard dell'Organizzazione di Parigi. Non solo. La giurisdizione interna elvetica non prevede l'obbligo di informare i soggetti interessati in caso di richieste di assistenza amministrativa. Infine, il problema della mancanza di identificazione dei proprietari di azioni al portatore. Elemento questo essenziale al fine di garantire la trasparenza fiscale richiesta dal G20. Ma una speranza ancora esiste per il governo di Berna. La Confederazione è, infatti, l'unico dei 14 paesi della black list il cui passaggio alla seconda fase è sottoposto a condizioni. Per tutti gli altri, l'Ocse ha infatti già decretato la bocciatura per mancanza di trasparenza, collaborazione e condivisione delle informazioni sui correntisti delle proprie banche.

Debiti p.a. non attendibili Ignoti i dati di 8.500 enti

Tutto tace sui debiti della pubblica amministrazione. A più di due mesi dalla scadenza del 15 settembre, stabilita per conoscere l'ammontare totale dello stock di debito, il ministero dell'economia e delle finanze non può pronunciarsi. Ad oggi, infatti, sono 13.500 su 22 mila le p.a. che hanno inviato i dati richiesti, per un totale, non attendibile, di 3,1 mld di euro debiti. I comuni che hanno già messo in programma, o già avviato, interventi di messa in sicurezza o di costruzione di opere di edilizia scolastica potranno derogare al patto di stabilità interno per portare a compimento i lavori. Questo è quanto emerso nel corso delle interrogazioni che si sono svolte, ieri, in Commissione bilancio alla Camera. A più di due mesi dalla data stabilita come dead line per conoscere lo stock di debito complessivo, via XX settembre non è in grado di rispondere a domanda diretta (si veda ItaliaOggi del 29 settembre 2013). Il problema è emerso nel corso dell'interrogazione a firma dell'on. Edoardo Fanucci (Pd), con la quale è stato chiesto al Mef l'importo dei debiti p.a. Il sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti (Ncd) non ha potuto, però, rispondere, facendo presente come, al 21 novembre, siano state solo 13.500 su 22 mila le p.a. che hanno inviato i dati, dall'analisi dei quali, è emerso che i debiti sarebbero pari a 3,1 mld di euro. Cifra, quest'ultima, che, lascia aperte due opzioni: o il debito che il Mef ha quantificato tra i 70 e i 100 mld di euro è diluito sulle 8.500 p.a. che non hanno inviato i dati, o le informazioni delle 13.500 p.a. sono inesatte. Buone notizie, invece, sul fronte edilizia scolastica. È in arrivo la deroga al patto di stabilità interno. I comuni che, per il 2013, hanno già messo in programma o avviato interventi di edilizia scolastica potranno accedere alle risorse necessarie per poterli completare. Nel dettaglio, l'on. Simonetta Rubinato (Pd) ha chiesto al governo «quali iniziative intenda assumere per riformare il patto di stabilità interno, al fine di assicurare i margini di manovra per garantire le spese di investimento nell'edilizia scolastica». A tal proposito Giorgetti ha risposto che, «all'interno del ddl stabilità 2014 sono previste misure volte a soddisfare esigenze di questo tipo, in particolare, è previsto che per il 2014 nel saldo finanziario in termini di competenza mista, non sono considerati, per un importo di 1 mld di euro, i pagamenti in conto capitale sostenuti da province e comuni. Questi ultimi, però, dovranno comunicare entro il 14 febbraio 2014, l'ammontare esatto di cui necessitano». In commissione finanze. Più di 45,5 mld di euro dal 2011 a oggi. A tanto ammonta la cifra investita per opere di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica. Questo il dato reso noto dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd), in risposta all'interrogazione di presentata, in Commissione finanze alla Camera, dall' on. Giulio Cesare Sottanelli (Sc). Baretta ha evidenziato come, dei 45,5 mld totali spesi, solo nei primi 10 mesi del 2013, ne siano stati investiti 19. Il sottosegretario, poi, rispondendo dell'on. Francesco Ribaudò (Pd) ha fatto presente come non ci siano le condizioni per ridurre l'aggio per Riscossione Sicilia spa dato che la struttura versa nella stessa situazione di Equitalia (si veda ItaliaOggi del 14 novembre 2013). Una ulteriore riduzione dell'aggio sulla riscossione non consentirebbe, quindi, di garantire il servizio. In risposta all'interrogazione dell'on. Filippo Busin (Ln) in merito al federalismo demaniale, Baretta, infine, ha fatto sapere che «i beni oggetto di trasferimento possono essere trasferiti, a titolo non oneroso, solo nel territorio di competenza dell'ente richiedente e non, invece, nel territorio di un altro ente territoriale». © Riproduzione riservata

Il protocollo d'intesa firmato tra il ministro Delrio e i sindacati lascia molti nodi irrisolti

Province, dipendenti in sospenso

Garantiti i posti di lavoro, ma il rischio di esuberi resta

Nuvole nere sui 56.000 dipendenti delle province. Mentre governo e parlamento intendono evitare a tutti i costi le elezioni provinciali a giugno con un emendamento alla legge di stabilità che proroga ed estende le gestioni commissariali a tutte le province, fino al 30 giugno 2014, il ministro per gli affari regionali continua a dare messaggi rassicuranti sul mantenimento del lavoro dei dipendenti delle province che verranno svuotate prima e abolite poi. A rafforzare il convincimento dell'assenza di conseguenze sull'occupazione, sta anche il protocollo di intesa siglato con i sindacati (assenti le province) il 19 novembre scorso. Nonostante le dichiarazioni del ministro Graziano Delrio, le cose stanno in modo diverso: lo dimostra proprio la circostanza che si è sentito il bisogno di stipulare un accordo sindacale in proposito. Se il disegno di legge «svuota province» davvero non comportasse alcuna conseguenza sul personale, è evidente che quell'accordo non avrebbe dovuto garantire i livelli occupazionali, ma semmai occuparsi dei criteri da utilizzare per i trasferimenti dei dipendenti provinciali presso gli enti che subentreranno nella gestione delle province: ad oggi, città metropolitane (solo nei territori previsti), 8.100 comuni, 370 unioni di comuni e 20 regioni. Tuttavia, nello stesso protocollo di intesa che dovrebbe assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali, al punto 5 si parla della necessità di un «confronto, a livello territoriale/regionale, sui dati relativi agli eventuali esuberi di personale e sull'attivazione di tutti gli strumenti necessari per la salvaguardia occupazionale». Dunque, la possibilità di esuberi e licenziamenti è talmente concreta, che nella stessa intesa governo, regioni, Anci sindacati se ne parla espressamente. Peraltro, il ministro Delrio nelle sue dichiarazioni volte a confortare i dipendenti provinciali, afferma che essi passeranno senza alcun problema ai comuni o alle regioni. La questione però è più complessa. In primo luogo, la sorte dei dipendenti provinciali non è di stretta competenza del ministero degli affari regionali, ma a questo punto del Commissario della spending review, Cottarelli, che ha già lasciato intendere che apporterà tagli al personale pubblico. In secondo luogo, comuni e regioni (o unioni di comuni) potrebbero acquisire i dipendenti provinciali solo a condizione di ricevere tutti i finanziamenti necessari (il costo dei dipendenti provinciali ammonta a circa 2,3 miliardi) e, soprattutto, di ottenere una rilevante revisione ai vincoli sulla spesa di personale, per non incorrere nella loro sicura violazione. Ma, nel ddl Delrio, né in nessuna iniziativa normativa in atto, vi è il minimo accenno a così profonde modifiche all'assetto normativo, che per altro richiederebbero anche una rivisitazione del patto di stabilità e della finanza locale.

Via libera alle vendite di Stato

Letta vara un piano di privatizzazioni da 12 miliardi. Coinvolte otto aziende pubbliche Imu: slitta ancora il decreto per annullare la seconda rata. Orlando e Fassina: rivedere la norma sui nuovi stadi
BIANCA DI GIOVANNI

Il governo ha varato un piano di privatizzazioni da 10-12 miliardi per abbattere il debito nel 2014. Il pacchetto riguarda quote di otto società pubbliche dall'Eni alle Grandi stazioni, passando per Enav e Stm. Nuovo rinvio del decreto per abolire la seconda rata Imu. Il governo vuole incassare 12 miliardi dalle vendite di Stato Letta presenta un piano di privatizzazioni che coinvolge otto imprese pubbliche L'obiettivo è di ridurre il debito come chiede l'Ue nel 2014 Tensioni con la Cdp che ha bisogno di capitali ROMA Un piano da 10-12 miliardi per abbattere il debito. Questo promette il pacchetto di privatizzazioni varato ieri dal consiglio dei ministri, e che oggi sarà sul tavolo dell'Eurogruppo a Bruxelles. Saranno cedute quote di otto società, tre delle quali direttamente detenute direttamente dal Tesoro (Eni, Stm e Enav), quattro attraverso la Cassa depositi e prestiti (Sace, Fincantieri, Cdp reti, Tag) e una delle Fs (Grandi stazioni). Il ruolo di primo piano del gigante guidato da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini era atteso, ed è stato preannunciato ieri da alcune dichiarazioni di Bassanini in Senato. Tra Tesoro e Cassa, tuttavia, c'era una tensione sotterranea che ieri è stata risolta con una mediazione. La Cassa, infatti, avendo varato un piano industriale che arriva a 95 miliardi in tre anni, aveva bisogno di ricapitalizzarsi attraverso le cessioni. Il Tesoro, dal canto suo, voleva fare cassa per ripianare il peso del debito. La mediazione trovata è stata che dei 12 miliardi attesi, metà andrà a ridurre lo stock di debito (circa mezzo punto di Pil) e l'altra metà servirà alla ricapitalizzazione della Cassa. «Con questa operazione si dà il segnale che il debito comincia a scendere per la prima volta in cinque anni», spiega Enrico Letta alla fine del consiglio. «In 5 anni lo stock di debito è passato dal 105 al 133% - continua Letta - Il bilancio che noi vogliamo scrivere nel 2014 deve avere una riduzione. È un messaggio molto importante anche per convincere la Commissione europea a sbloccare ulteriori margini di flessibilità oltre quelli che abbiamo già a disposizione per il 2014». L'obiettivo dichiarato quindi è replicare alle osservazioni partite dall'Ue sulla manovra, e ottenere margini di flessibilità per gli investimenti. La partita non è affatto facile, e Letta non lo nasconde. «Abbiamo fatto un piano di privatizzazioni e di spending review - ha detto il premier in collegamento video con gli Stati generali della cultura a Milano - per consentire a Saccomanni di andare domani mattina a battaglia a Bruxelles con più forza». LO STATO VENDE E RESTA PADRONE «Interveniamo su alcune partecipazioni dirette e alcune indirette con la cessione di quote non di controllo tranne nel caso della Sace (società che sostiene banche e aziende all'estero, ndr) che è oggi in mano a Cdp - continua Letta Tutte le sue consorelle europee hanno una presenza privata maggiore della pubblica, così avverrà anche per la Sace». In altre parole, lo Stato vende ma resta «padrone», almeno in 6 casi su otto. Si collocherà il 40% di Enav (oggi 100% Tesoro), e altrettatno di Fincantieri (gruppo Fintecna, Cdp), mentre le due società delle reti (Cdp reti, con Snam e in futuro Terna, e Tag, la società del gasdotto dalla Russia) saranno cedute al 49%. Il caso Eni è a parte. Il colosso petrolifero oggi è controllato dallo Stato attraverso una partecipazione diretta del Tesoro (4,34 %) e una della Cdp (25,76%), che cumulandosi arrivano a oltre il 30%, cioè la soglia con cui si mantiene il controllo delle società quotate (per acquisire oltre il 30% si è obbligati a lanciare un'offerta sull'intero capitale). Il piano varato ieri prevede prima un buy back, ovvero l'acquisto di azioni proprie da parte della società. In questo modo l'Economia aumenterà la propria quota e metterà in vendita la parte eccedente. «Il Tesoro resterà azionista di Eni con una quota superiore al 30% anche vendendo circa il 3% del capitale grazie al piano di buy back deliberato dalla società - specifica il ministero in una nota - Nel luglio 2012 l'assemblea della società ha deliberato un piano di buy-back di azioni proprie fino ad un massimo del 10% delle azioni in circolazione. Qualora il piano di buy-back fosse integralmente realizzato da Eni e l'assemblea degli azionisti deliberasse l'annullamento delle azioni proprie in portafoglio, la partecipazione pubblica detenuta dal ministero dell'Economia e delle finanze e da Cdp, pari ad

oggi al 30,1% complessivo, si incrementerebbe a poco più del 33% del capitale di Eni». Come dire: alla fine dell'operazione nulla cambierà nell'azionariato del gruppo. Ma il Tesoro incasserà circa due miliardi. Almeno questo è quanto si aspetta Saccomanni. Quanto a Grandi stazioni, si punta a cedere la parte delle stazioni di natura commerciale, con il circuito dei negozi. Le reazioni al piano di dismissioni non sono state positive. Giorgio Squinzi non ha nascosto perplessità. «Il governo si prenda le sue responsabilità», ha detto. Quello che non va giù al presidente di Confindustria è la portata dell'operazione. «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione - ha detto - ma non siamo d'accordo sulla rapidità, sulla velocità e sulla quantità. È qui che noi chiediamo un salto di qualità». La Cisl punta il dito contro la cessione (che chiama svendita) di StM. Dicono no alla vendita dei gioielli di Stato e all'«ennesimo regalo alle banche» Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti di Federconsumatori e Adusbef.

Foto: . . . Almeno sei miliardi dovrebbero andare alla ricapitalizzazione della Cassa depositi

Saccomanni prova a assicurare l'Europa sul debito

Oggi il ministro dell'Economia a Bruxelles per «battagliare» dopo la bocciatura della Ue
MARCO MONGIELLO

BRUXELLES Rassicurare sul debito pubblico e preparare la strada al via libera Ue alla clausola di flessibilità sugli investimenti. È questa la missione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che oggi tornerà a Bruxelles con il piano per le privatizzazioni in tasca per discutere con i colleghi degli altri 16 Paesi dell'eurozona le valutazioni della Commissione europea sulle legge finanziarie nazionali. La settimana scorsa le trattative convulse con i vertici comunitari erano finite nelle polemiche quando venerdì la Commissione ha chiesto di modificare la Legge di Stabilità per assicurare una maggiore riduzione del debito e ha respinto la richiesta italiana di derogare dalle regole europee sulla disciplina di bilancio per fare investimenti produttivi. Una bocciatura, secondo alcuni. Ieri Saccomanni, al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha discusso il piano di privatizzazioni, è tornato a ripetere che la Legge di Stabilità «non era stata affatto bocciata». A grandi linee le privatizzazioni erano già state annunciate ma la Commissione non ne ha tenuto conto nei calcoli della sua valutazione perché mancavano dettagli precisi. Il pacchetto discusso ieri dal governo «è un elemento molto importante», ha spiegato il ministro dell'Economia, «aggiunge un elemento di chiarezza». SEGNALI INCORAGGIANTI Ieri dei segnali incoraggianti sono arrivati dal commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, che in un'audizione al Parlamento europeo a Strasburgo ha confermato che la clausola di flessibilità potrà essere utilizzata «se la spending review o le altre misure consentiranno questo tipo di spazio di manovra nel bilancio italiano del 2014». Se ne riparerà a febbraio quando la Commissione presenterà le nuove previsioni economiche, ha precisato il portavoce di Rehn. Quella di domani è solo una discussione preliminare tra i ministri dell'Eurogruppo. In Europa comunque il clima sta cambiando e dopo tanti allarmi sulla fine della moneta unica e tanti vertici di emergenza oggi il peggio sembra alle spalle. «Negli ultimi due, tre anni abbiamo dimezzato i nostri deficit e ora possiamo permetterci di rallentare il ritmo del consolidamento fiscale», ha spiegato Rehn agli eurodeputati. Quella di oggi sarà una riunione importante anche per la Germania, dopo che la Commissione ha annunciato un'indagine sul suo eccessivo surplus commerciale, la differenza tra esportazioni e importazioni, che rischia di danneggiare l'economia dell'intera eurozona. Una critica già sollevata dal Tesoro americano e dall'Ocse. Ieri in un convegno a Berlino a cui ha partecipato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto che sarebbe «assurdo» se la Germania dovesse ridurre in modo artificiale la propria competitività. «Abbiamo un debito pubblico di circa l'80%» del Pil, mentre la soglia stabilita dal Patto di Stabilità dell'Ue è del 60%. Quindi, ha argomentato la Merkel, «non facciamo altro che lavorare per rientrare, in circa 10 anni, nei parametri a cui ci siamo vincolati». In realtà la Commissione non chiede di ridurre le esportazioni, ma di investire di più in patria per dare una boccata d'ossigeno all'economia europea. Da questo punto di vista la Cancelliera sembra disposta a cedere qualcosa e ieri ha fatto capire di aver accettato l'idea di introdurre un salario minimo nazionale, una condizione chiesta dai socialdemocratici per partecipare alla coalizione di governo. MERKEL DIFENDE DRAGHI Merkel ha poi difeso esplicitamente il presidente della Bce dalle critiche dei tedeschi che considerano il recente taglio dei tassi di interesse un regalo fatto dai Paesi del sud a danno della Germania e del nord. Draghi ha definito «nazionalistiche» le accuse di aver fatto un favore all'Italia. Alla Bce «non siamo tedeschi, né francesi, né spagnoli e né italiani - ha detto - siamo europei e agiamo nell'interesse dell'intera eurozona». Secondo l'ex governatore di Bankitalia anche la divisione tra politiche per il nord e per il sud non ha senso: «Non è tempo di rallentare gli sforzi di riforma né di dividerci - ha concluso - nell'eurozona non ci sono politiche economiche solide che siano buone per alcuni ma non per altri».

Foto: . . . Il piano di privatizzazioni è finalizzato a ottenere spazio di manovra negli investimenti

Foto: . . . Draghi difende la sua azione: alla Bce non siamo tedeschi o italiani, siamo tutti europei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

MILANO

L'intervista La visita in piazza Tienanmen e l'incontro con il primo cittadino di Pechino. «Gli ogm? Argomenti che dividono»

«Voglio venti milioni di turisti a Milano per Expo»

Il sindaco Pisapia: mostre, teatri, ristoranti e negozi, per 6 mesi una città sempre aperta
Guido Santevecchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO - Da Palazzo Marino che guarda la Scala alla Grande Sala del Popolo nella Tienanmen di Pechino. Ieri il sindaco Giuliano Pisapia è entrato nel simbolo del potere comunista per parlare con il premier Li Keqiang di sviluppo urbano e del modello Milano, che a quanto pare affascina i cinesi.

Imbarazzo, emozione? Quella piazza ha ricordi tragici.

«Sì, ci sono memorie tragiche, ma in quel palazzo sono state anche fatte scelte per una svolta che ha un impatto sul mondo», risponde Pisapia pensando alle nuove aperture al mercato appena annunciate e alle prime riforme sociali promesse dal partito-Stato.

Ha incontrato anche il sindaco di Pechino, Wang Anshun. Il signor Wang non è stato eletto dai cittadini.

«Sono due sistemi diversi, ma proprio la possibilità di diffondere idee di democrazia, parlandosi con schiettezza, può permettere di fare passi in avanti».

Insomma, il sindaco è emozionato per la grande accoglienza di Pechino a Milano. Milano sta vendendo parte dei suoi gioielli, come Cova che è andata ai francesi. Ora arriveranno i cinesi?

«A Cova posso aggiungere l'Inter, ad esempio. Ma qui parliamo di investimenti e ancora la schiettezza serve per chiarire se si investe per impadronirsi oppure per arricchirci a vicenda e l'Expo 2015 è un'opportunità positiva. Le singole aziende fanno le loro scelte, ma come sindaco ho detto che chi punta a cementificare non troverà interlocutori, per lo meno per quanto mi riguarda. Quanto a Thohir, ho conosciuto una persona appassionata della città».

Nell'area di Rho, dopo l'Expo che succederà? Thohir è stato da Maroni e hanno discusso di stadio.

«Il primo a parlare di stadio sono stato io. Per una delle due squadre milanesi, ma che possa essere anche un luogo dove poter fare musica, divertimento per giovani e meno giovani. Ma questa è solo una parte. E tutto dipende dal Consiglio comunale di Milano. Che ha già deciso tre cose certe: il 54 per cento del terreno sarà a verde pubblico, con un grande parco agroalimentare; la ristrutturazione della cascina Triulza per darla al volontariato, ong e onlus; il Padiglione Italia diventerà centro di innovazione e ricerca. Non ci sarà cementificazione, sarà un quartiere ecosostenibile e anche lo stadio ci starebbe bene».

Sei mesi di Expo, 1 maggio- 31 ottobre 2015: che farà Milano? Rinuncerà alle ferie?

«Milano sarà sempre aperta, per l'Expo avremo alberghi pieni, ristoranti e negozi che lavorano. Grandi mostre, da Giotto alla Pietà Rondanini. La Scala e il Piccolo Teatro saranno parte di questi eventi diffusi in tutta la città, con spettacoli sei giorni su sette. Per far fermare qualche giorno in città gli oltre venti milioni di turisti che si prevedono nel periodo. In quei sei mesi del 2015 vogliamo che Milano si comporti come durante la settimana della moda e il Fuori Salone del mobile. Un grande Fuori Expo. E dopo Milano contiamo che i visitatori dell'Expo girino l'Italia».

Milano punta molto sui visitatori cinesi, qualcuno ne ha ipotizzato un milione.

«Sono state le autorità cinesi a dircelo. E a chiederci di snellire i tempi per i visti. A Pechino l'ambasciatore Bradanini ha appena inaugurato il nuovo centro-visti italiano, ci vorranno solo tre-cinque giorni per la concessione. Siamo all'avanguardia in Europa».

Il tema di Expo 2015 «Nutrire il pianeta, energie per la vita» non rischia di restare generico? Il Corriere aveva proposto di centrarlo sull'acqua.

«Punteremo sulla lotta agli sprechi alimentari e allo spreco di territorio, a Nord e a Sud del mondo, vogliamo dare risposte al diritto di essere nutriti e in modo sano, altrimenti si fanno solo parole; e parleremo di acqua come bene comune, perché il rischio di guerre future non viene dal petrolio, ma dalla mancanza di acqua. Per questo destineremo la cascina Triulza a organizzazioni non governative, perché questi temi restino concreti, non diventino utopie».

E gli Organismi geneticamente modificati?

«Il dibattito sugli ogm è già iniziato, ci sarà, ma vorrei argomenti che uniscano, non che dividano».

Si candiderà di nuovo a sindaco?

«Eh eh, questo me lo chiedono tutti. Non rispondo. Ora il mio obiettivo è vincere le tre sfide in corso: città metropolitana che parte nel 2014; Expo 2015; fare di Milano una "smart city", la più moderna città intelligente d'Europa. Adesso penso a questo».

Sfide che sembrano prevedere un secondo mandato...

«Non l'ho detto. Ognuno può leggerci quello che preferisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gioco del leoncino

Il leoncino Karis, 11 settimane di vita, ha «scoperto» l'autunno. I visitatori del Blair Drummond Safari Park, in Scozia, l'hanno potuto ammirare mentre giocava con un cumulo di foglie (Ap /PA, Andrew Milligan)

Chi è Primo cittadino

Giuliano Pisapia, 64 anni, è stato eletto

sindaco di Milano

dall'1 giugno 2011.

È laureato in Scienze politiche e Giurisprudenza.

Dopo aver svolto la professione di avvocato, nel 1996 è stato eletto per la prima volta deputato come indipendente nelle liste di Rifondazione comunista. Nel 2001

è stato rieletto

alla Camera, dove

ha presieduto

il Comitato carceri

SIDERURGIA

Verso un nuovo decreto per l'Ilva di Taranto

Domenico Palmiotti

u pagina 51

TARANTO

Per accelerare i lavori di risanamento ambientale dell'Ilva di Taranto, ma anche per evitare che la gestione commissariale dell'azienda sia sanzionata per i ritardi pregressi sull'applicazione dell'Aia, torna in campo l'ipotesi di una nuova norma. Non si è ancora deciso, però, il tipo di provvedimento. Ieri si sono svolte due riunioni a Roma, presenti il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, e il sub commissario, Edo Ronchi, nonché Ispra e Prefettura di Taranto. La prima ha coinvolto soprattutto i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, la seconda anche Palazzo Chigi. I ministri Andrea Orlando e Flavio Zanonato si sono tenuti in contatto con le riunioni indicando la linea politica. Stamattina nuovo vertice all'Ambiente per lavorare sui testi del provvedimento: nel caso di decreto, potrebbe andare all'esame del Cdm già martedì.

Il nuovo provvedimento si svilupperebbe su due assi: procedure autorizzative, bonifiche e Via da un lato, gestione del periodo transitorio dall'altro. Due questioni che Bondi e Ronchi ieri hanno posto come prioritarie. In verità, c'è una terza questione: è la possibilità di utilizzare per il risanamento - così come prevede la legge 89 del 2013 che ha commissariato l'Ilva per violazioni ambientali - i soldi che la magistratura ha sequestrato al gruppo Riva nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria. Sebbene il gip di Taranto, Patrizia Todisco, abbia detto no a Bondi che chiedeva lo svincolo di circa 223mila euro, motivando il rifiuto con la mancanza del piano industriale e la persistenza dei ritardi sul fronte Aia, ieri si è deciso di non inserire l'uso dei soldi sequestrati nel nuovo provvedimento. Si aprirà, invece, un confronto con la magistratura.

La decisione di introdurre nelle nuove norme le procedure autorizzative per i lavori dell'Aia è perché si temono tempi lunghi degli enti locali (i Comuni di Taranto e Statte soprattutto) nel rilascio dei permessi edilizi. È il caso della copertura dei parchi minerali, da cui dipende anche un significativo abbattimento dell'inquinamento. Inoltre, si dirà se e in che modo gli interventi dell'Aia vanno assoggettati alla Valutazione di impatto ambientale. Questo perché il Comune di Taranto ha fatto richiesta di Via al ministero sulla copertura dei parchi minerali piccoli, i cui progetti, presentati a settembre, devono ancora essere autorizzati. Per Ronchi l'Ilva è pronta a far partire una quarantina di cantieri: ai ritardi dell'Aia già noti non possono aggiungersene ulteriori. Le nuove norme disciplineranno la fase che si aprirà dal varo definitivo del piano delle misure ambientali, dopo che il ministro avrà firmato il decreto, e proseguirà col piano industriale e l'attuazione dell'Aia. Obiettivo è anche chiarire l'applicazione delle sanzioni per le inadempienze sull'Aia ed evitare che i commissari siano multati per i ritardi dovuti invece ai Riva.

«Schiarita? Per ora c'è una certa volontà politica di fare le cose. Adesso lavoriamo sui testi, poi vedremo come le norme saranno approvate», dice Ronchi al Sole 24 Ore. Il sub commissario si è presentato alle riunioni con una posizione chiara: se non vengo messo nelle condizioni di lavorare, lascio l'incarico. La possibilità di una legge ad hoc per snellire e velocizzare le autorizzazioni ai lavori dell'Aia era già emersa nelle scorse settimane, ma il Governo l'aveva accantonata. E a Taranto il ministro Orlando aveva auspicato il massimo della collaborazione istituzionale per evitare un nuovo intervento straordinario. «Ma si è visto - commenta Ronchi - che così non ce la facciamo: serve un'azione specifica».

Ieri, intanto, Ronchi ha scritto al presidente della Puglia, Nichi Vendola, che si è rivolto al ministro Orlando sollecitando la riapertura dell'Aia con l'obiettivo di abbassare il tetto delle emissioni di diossina dall'Ilva da 0,3 nanogrammi per normal metro cubo (valore Aia 2012) a 0,1 nanogrammi (come prevede un decreto varato nel 1999 da Ronchi ministro, il quale si rifà alle migliori tecnologie disponibili). «Volevo rassicurare Vendola - afferma Ronchi - : è già partito l'ordine per l'acquisto dalla Siemens di 4 filtri a manica per un valore di circa 60 milioni di euro che sostituiranno gli attuali elettrofiltri dell'agglomerato». Una volta resi operativi i nuovi filtri, annuncia Ronchi, il valore delle emissioni di diossina scenderà a 0,1 ng.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE diossina La diossina è un composto organico eterociclico, prodotto principalmente da reazioni di ossidazione come quelle che avvengono in inceneritori, acciaierie di seconda fusione e in altri processi di combustione civile ed industriale. L'intera classe di questi composti chimici è molto tossica per l'uomo e pericolose per l'ambiente

MILANO

LOMBARDIA Grandi eventi. Presentata ieri "Agenda Italia", il masterplan per l'esposizione- In Parlamento si lavora all'emendamento per blindare le opere

Expo 2015, i 60 progetti del Governo

Letta: sarà una manifestazione di tutto il Paese - Il Comune: sbloccate l'Imu, servono le risorse I
 PROTAGONISTI Bracco: si devono valorizzare le potenzialità del Paese Sala: il 2014 sarà cruciale Martina:
 verifiche trimestrali sull'avanzamento dei lavori IL NODO SERRAVALLE Battaglia sulle norme che
 trasferiranno alla Regione Lombardia le quote delle partecipate della Provincia di Milano
 Sara Monaci

MILANO

Mentre a Milano viene presentata l'Agenda Italia per l'Expo, con 60 progetti coordinati dai ministeri per gli Interni, gli Esteri, il Mef e le Infrastrutture, a Roma si lavora, nelle stanze del Parlamento, per perfezionare l'emendamento al disegno di legge "svuota-province" che riguarda proprio l'evento universale. Emendamento che ha lo scopo di dare un impulso alle grandi opere in ritardo previste per il 2015 e soprattutto "sfilare" alla Provincia di Milano le quote di maggioranza della società autostradale Serravalle, mettendole in pancia alla Regione Lombardia per i prossimi due anni, in attesa di passare tutto alla futura città metropolitana milanese. Quindi, da una parte la promozione della manifestazione dedicata all'alimentazione e all'energia sostenibile; dall'altra, i passaggi tecnici per decidere chi gestirà (e pagherà) le principali infrastrutture della Lombardia (e del Paese).

Primo punto: la valorizzazione dell'Expo con l'Agenda Italia. Il coordinamento spetta al sottosegretario all'Agricoltura Maurizio Martina, che ieri a Milano ha presentato il masterplan dei progetti del governo. Tre le linee direttrici: la promozione del Paese; la comunicazione dei contenuti dell'evento; il contributo allo sviluppo dell'economia nazionale. «Le iniziative puntano a valorizzare i territori italiani e il lavoro dei giovani e faremo una verifica trimestrale sullo stato di avanzamento», sottolinea Martina.

L'importanza dell'evento è stata ribadita dal premier Enrico Letta, collegato in videconferenza da Roma: «Abbiamo corso il rischio che non tutta l'Italia credesse nell'evento, ora invece siamo convinti che sarà un successo. Se l'Expo è di Maroni o di Letta o di Pisapia fallirà perché non c'è lavoro di squadra. Se invece è dell'Italia intera sarà un successo». Anche il presidente del Padiglione Italia Diana Bracco ha precisato che «bisogna dare una rappresentazione delle potenzialità dell'Italia».

Il commissario unico dell'Expo Giuseppe Sala ha detto che il 2014 «sarà l'anno cruciale per la preparazione dell'evento, con la costruzione di manufatti e padiglioni e con la vera promozione dell'evento nel mondo». Intanto dal palco la vicesindaco di Milano Ada Lucia De Cesaris ha approfittato per ribadire l'impegno di Palazzo Marino per l'appuntamento del 2015, ma anche per chiedere al governo di sostenere gli enti locali. «Noi ci stiamo impegnando e crediamo nel governo, ma anche voi dovete credere in noi sbloccando l'Imu e permettendoci di avere risorse da investire».

Secondo punto. Il disegno di legge "svuota-province", al cui interno è previsto un passaggio dedicato proprio all'Expo. Come anticipato dal Sole 24 Ore, pochi giorni fa è stato presentato un emendamento per fare in modo che la Regione Lombardia subentrasse alla Provincia di Milano nelle società concessionarie che si occupano di realizzare opere connesse ad Expo e già elencate dalla legge Obiettivo del 2001. La vera finalità della norma sarebbe permettere alla Regione di gestire la società autostradale Serravalle, controllata al 52% da Palazzo Isimbardi, che deve costruire e gestire come concessionaria la Rho-Monza, la Pedemontana, controllata da Serravalle ed essa stessa concessionaria, e la Tangenziale esterna, partecipata da Serravalle e, anche in questo caso, essa stessa concessionaria.

Il richiamo alla legge Obiettivo ha creato però qualche dubbio, nei giorni successivi, tra i relatori e i sostenitori della norma, visto che la Rho-Monza si trova tra le opere connesse ad Expo ma non tra quelle della legge Obiettivo. E senza Rho-Monza, rischierebbe di saltare anche il passaggio di quote della sua

concessionaria, Serravalle. Con questo dettaglio alcuni parlamentari hanno temuto che la società autostradale potesse rimanere in capo alla Provincia, attribuendo al Pirellone solo le strade da costruire (Pedemontana e Tangenziale) e quindi, in sostanza, solo i debiti.

Ecco che la soluzione, che verrà presentata la prossima settimana in Parlamento con i sub-emendamenti, sarà di cancellare il riferimento alla legge Obiettivo, e magari togliere la parola "concessionarie", lasciando solo "società". Sfumature che però blinderebbero la Serravalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande cantiere

ROMA

Finanza locale / 1 L'AZIENDA DI TRASPORTO DELLA CAPITALE

Per l'Atac una voragine di quasi 1,6 miliardi

In 10 anni la municipalizzata di Roma ha perso più di Alitalia
Fabio Pavesi

È la più grande azienda di trasporto pubblico in Italia, ma a livello contabile è un pozzo senza fondo, una sorta di buco nero che inghiotte e consuma risorse milionarie. Anche quest'anno l'Atac di Roma chiuderà in perdita. Si stima per almeno 200 milioni. Un caso? Tutt'altro, dato che negli ultimi 10 anni non c'è stato mai un bilancio in utile. Se si sommano i 200 milioni di buco di quest'anno alle perdite di 2011 e 2012 siamo a mezzo miliardo di rosso. In tre anni. Ma come dimenticare la maxi-perdita del 2010 da 319 milioni e quella del 2009 da 91? E così via fin dal 2003. Un decennio che è costato quasi 1,6 miliardi di perdite cumulate. Una cifra mostruosa, più delle perdite da 1,2 miliardi della disastrosa Alitalia. Il costo è già stato pagato una volta dalla collettività. Nel 2010 Atac si è mangiata tutto il patrimonio e due anni fa è stata ricapitalizzata per un miliardo. Altri due anni come il 2013 e Atac sarà di nuovo senza capitale.

Vista così, lo scandalo della truffa dei biglietti falsi che sta agitando la città e prima ancora la Parentopoli delle assunzioni facili, appaiono solo la punta dell'iceberg di un sistema malato in profondità. Da Atac sono passate giunte di centrosinistra e centrodestra e una decina di amministratori delegati succedutesi senza che nulla cambiasse. Anzi. La situazione è andata peggiorando.

Basta sfogliare le relazioni dei collegi sindacali in questi anni. Già da anni i controllori dei bilanci mettevano in guardia: ricavi troppo bassi e costi troppo elevati. Impossibile in queste condizioni chiudere senza perdite. Già i ricavi. La truffa dei biglietti clonati ha distratto risorse ma il nodo gordiano è più profondo. Il nuovo assessore alla Mobilità, Guido Improta, denuncia senza mezzi termini come l'evasione tariffaria sia del 30-40%. La prova? Atac ha aumentato il prezzo del biglietto a 1,5 euro poco più di un anno e mezzo fa. I ricavi dalla vendita dei ticket avrebbero dovuto salire a parità di traffico del 50%. Non è successo nulla. Anzi i ricavi da biglietti valgono solo il 30% del miliardo circa di fatturato. Mezzo miliardo viene dal contributo pubblico del contratto di servizio con Comune e Regione. È vero che quei soldi spesso rimangono sulla carta come crediti perché la Regione (soprattutto) tarda a versare, ma è sempre una poderosa stampella pubblica. Nessuna azienda di trasporti in Italia riceve mezzo miliardo l'anno di sussidi pubblici. E nonostante ciò si sono cumulate perdite. Si poteva fare di più? Certo. Ma se su un organico di 12mila dipendenti (che costano 550 milioni l'anno) fai fare il controllore a poco più di 70 persone significa che a nessuno degli amministratori è mai interessato contrastare l'evasione tariffaria. Oltre mille dipendenti stanno alla scrivania e uno degli ultimi amministratori delegati di Atac ha detto che il 30% sono di troppo. Ma a nessuno è venuto in mente di potenziare gli organici per il controllo dei biglietti. Del resto gli amministratori, con rarissime eccezioni, hanno più pensato a loro stessi che all'azienda. Basti pensare a uno degli amministratori delegati degli anni passati, Bertucci che, non contento della retribuzione (oltre 300mila euro) da ad, si fece approvare dal cda nel 2010 un contratto di consulenza in materia giuslavoristica da 219mila euro. Dovette intervenire il collegio sindacale a stoppare la maxi-consulenza. O a Giocchino Gabbuti, passato da ad di Atac ad ad di Atac patrimonio che nel 2013 oltre al fisso di 350mila euro si è fatto riconoscere un premio da 245mila euro. Premio per cosa? Per aver guidato per anni il malato cronico di Atac senza successo?

Così funziona una municipalizzata. Vertici strapagati (solo ora con la nuova Giunta è stato messo un tetto da 200mila euro alle retribuzioni dei massimi dirigenti) e incapaci di affrontare le difficoltà in cui versa strutturalmente l'azienda romana; personale in eccesso e mal distribuito e continui casi di malagestio. Più volte i collegi sindacali sono intervenuti nel tentare di mettere un freno a ruberie varie. Come quella del 2011 sulla gara per i servizi di pulizia: un appalto da 95 milioni gonfiato di oltre il 30% rispetto ai valori sul mercato. O la denuncia sull'acquisto di mille dischi freni (7 milioni di euro) che in realtà costavano meno di 2 milioni.

Per non parlare (siamo nel 2009) delle consulenze varie per oltre 20 milioni di euro a fronte di risorse interne per 12mila unità che costano di loro oltre 500 milioni l'anno. E ancora. Gli effetti di un derivato capestro (Us Cross border lease) stipulato nel 2003, definito "temerario" dai revisori dei conti e chiuso di recente con una perdita per Atac di 28 milioni.

Sono solo alcuni dei casi palesi di malagestio in un poderoso cahier de doléances che contrassegna in tutti questi anni i verbali dei collegi sindacali. La politica (bipartisan prima con Veltroni poi con Alemanno) non ha fatto nulla per arginare la deriva di inefficienza e cattiva gestione di Atac, così come nessuno della decina di amministratori delegati e presidenti succedutesi in due lustri ha mai inciso sulla struttura di un'azienda che se fosse sul mercato sarebbe fallita molti anni fa.

Ora Atac ha visto rinnovare l'affidamento al 2019 del servizio pubblico. Se non si cambia rotta al più presto il costo per la collettività sarà esoso. Tra contributi pubblici e perdite Atac è costata ai romani 6,4 miliardi negli ultimi 10 anni. Si spera che il copione non si ripeta di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Società, manager e scandali ICONTI Le perdite, dal2003al 2013 (stime), dell'Atac di Roma.In milioni di euro

70

I controllori

Su un organico di 12mila persone (che costano 550 milioni all'anno) solo 70 sono i controllori

LA GIRANDOLA DEGLI AMMINISTRATORI

2000-2009

Amministratore unico Mario Di Carlo (dal 18-10-2000 al 14-1-2002); dg Roberto Cavalieri (2000-2005). Presidente: Mauro Calamante (6-3-2002-2005); dg: Roberto Cavalieri (2000-2005). Presidente: Fulvio Vento (1-3-2005/2008); ad: Gioacchino Gabbuti (22-3-2005/2009). Presidente: Massimo Tabacchiera (7-11-2008/2009), dal 9-9-2009 anche ad; ad: Gioacchino Gabbuti (fine funzione ad 8-9-2009).

Dal 2010

Pres. e ad: Massimo Tabacchiera (1-gen/18-gen-2010). Presidente: Luigi Legnani (19-gen-2010-3-mag-2011); ad: Adalberto Bertucci (19-gen/19-ott-2010). Pres.: Legnani (fino 3-mag-2011); ad: Maurizio Basile (19-ott-2010-3-mag-2011). Pres.: Francesco Carbonetti (3-mag-2011- 17-dic-2012); ad Carlo Tosti (3-mag-2011-12-sett-2012). Presidente Roberto Grappelli (da 18-dic-2012); ad Roberto Diacetti (13-sett-2012-23-lug-2013); ad Danilo Broggi (da 30 luglio 2013).

PARENTOPOLI E SCANDALO DEI BIGLIETTI

L'azienda di trasporto pubblico romana è attraversata in queste ultime settimane dallo scandalo dei biglietti falsi. La Guardia di finanza, analizzando il bilancio 2012, ha scoperto che i passeggeri nella capitale sono oltre un miliardo l'anno, ma i ricavi dei biglietti coprono il 30% del totale della produzione dell'azienda. E ha parlato di «un sistema oliatissimo capace di creare una contabilità parallela»: il processo di bigliettazione è costruito in modo che quando il biglietto è ceduto ai rivenditori ufficiali entra in una white list, una volta acquistato e obliterato finisce in una black list. Quando il sistema si chiude, le due liste si ricongiungono e i biglietti venduti e utilizzati sono cancellati. Quest'ultimo passaggio nel sistema dell'Atac non c'è e un ipotetico biglietto clonato con lo stesso numero di serie può passare anche dieci volte senza che le macchinette lo riconoscano.

Oltre a questo scandalo, su Atac anche l'ombra lunga di una Parentoli che avrebbe portato ad assunzioni clientelari nell'azienda e che è oggetto di un'inchiesta da parte della Procura di Roma.

Foto: L'inchiesta. Inizia oggi, con un'analisi sui bilanci dell'Atac di Roma, un viaggio nei conti e nella malagestione delle municipalizzate.

Foto: Fino al 2019. L'Atac di Roma ha visto rinnovare l'affidamento al 2019 del servizio pubblico

L'intervista Il governatore Cappellacci difende il piano paesaggistico sotto accusa: "Dobbiamo velocizzare i progetti strategici"

"Non rinuncio a cemento e campi da golf troppi vincoli ci impediscono di crescere"

Ma quale colata I tre milioni di metri cubi di ristoranti intorno agli impianti? Chi gioca sul green dovrà pur mangiare bene Ugo Cappellacci

CORRADO ZUNINO

ORISTANO - Il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, dottore commercialista, Pdl, sta rientrando in auto a Cagliari dopo i funerali a Nuoro del sovrintendente di polizia e un pomeriggio all'unità di crisi di Olbia. Piove ancora.

C'è una prima stima dei danni, presidente? «Oggi chi fa numeri, dà i numeri.

Ho appena inviato una lettera al presidente Letta e ho chiesto quattro cose: rinvio delle scadenze fiscali, spese della ricostruzione fuori dal patto di stabilità, rimodulazione dei fondi europei e priorità ai nostri interventi. Dobbiamo far partire i lavori della superstrada Olbia-Arzachena-Palau-Santa Teresa». Con i soldi dell'emergenza si faranno opere mai realizzate prima.

«Non riusciremo mai a colmare il divario che c'è tra noi e il resto d'Italia». Poche settimane fa la sua giunta ha approvato il Piano paesaggistico che cancella quello del 2006 del centrosinistra.

«Cancelliamo un disegno sbagliato, seimila errori su diecimila siti, e aumentiamo le tutele. Grazie alla giunta Soru oggi solo otto comuni su 377 hanno piani urbanistici». Nel piano paesaggistico avete infilato piano del golf, piano casa.

Una colata. «Il piano del golf è decisivo per il turismo invernale: 25 campi, oggi ce ne sono tre».

E intorno a tre milioni di metri cubi di ristoranti, alberghi e case.

«Dovrò pur dare a un golfista una club house, un posto dove mangiare bene. Ci saranno dei volumi, è così in tutto il mondo».

Il piano casa era già operativo, perché renderlo più pesante? «Consentiremo di realizzare un 30 per cento in più solo là dove le leggi lo permettono. Abbiamo dovuto semplificare e velocizzare i progetti strategici».

Avete approvato una legge per rendere abitabili i seminterrati: ora negli scantinati si contano i morti. «Abbiamo seguito le indicazioni della vecchia maggioranza. A me non piace».

Che altro si può dire, lei è un cementificatore. «Ho una storia di sostegno alle energie rinnovabili, sono contro il nucleare e credo in uno sviluppo rispettoso. Un ambientalista. Soru, il mio predecessore, un biscazziere della politica, era un cementificatore. Cemento per sé, vincoli per gli altri». Si spieghi.

«Il signor Soru ha una villa su una spiaggia, e quella villa è toccata dal mare. Ha una casa, un cubo di cemento, di fronte alla basilica di Bonaria, a Cagliari. La sua azienda Tiscali è stata costruita in deroga sugli stagni di Cagliari. Da presidente della Regione Soru ha concesso deroghe per due milioni di metri cubi. Io, zero».

Da ambientalista, impedirà che in Sardegna si costruisca sulla costa? «In Sardegna non si deve più edificare nei limiti dei 300 metri. In alcune aree si costruirà, in altre no.

Non credo nella teoria: non si costruisce più niente».

A Olbia il suo compagno di partito, l'ex sindaco Nizzi, medico di Berlusconi, ha realizzato ventitré quartieri in dieci anni.

«Olbia è nata su uno sviluppo selvaggio, ma trent'anni fa. Nizzi ha le sue responsabilità. La Sardegna, invece, è stata violentata per cinquant'anni». Lei è sembrato in continuità con questa storia.

«Nei primi due anni ho cercato una fedeltà con il governo Berlusconi, un errore. Tutti i governi sono sempre stati contro la Sardegna.

Guerra con tutti per difendere l'isola».

ROMA

La galassia composta da 15 società e 5 enti pubblici vigilati ha un peso enorme per le casse della città. Tra i capitoli di spesa più onerosi c'è la gestione da parte dell'Ama del ciclo dei rifiuti: 719 milioni. IL DOSSIER. I conti del Campidoglio

Comune Spa Il buco nero delle controllate in un anno costano 1,4 miliardi

DANIELE AUTIERI

QUANTO costano le società controllate al Comune di Roma? La risposta è nei numeri e nella relazione compilata dal Campidoglio, che dà conto dell'onere complessivo gravante sul bilancio 2013 dell'amministrazione. E la somma degli importi è da capogiro: 1,4 miliardi. In sostanza il Gruppo Roma Capitale, costituito da oltre 15 società controllate e da 5 enti pubblici vigilati, pesa in modo esorbitante sulle finanze del Campidoglio.

In alcuni casi si tratta dei contratti di servizio, il canone che il Comune ogni anno versa alle sue aziende per assicurare la fornitura del servizio ai cittadini; ma per molte di queste aziende l'iniezione di denaro pubblico viene utilizzata per ripianare buchi di bilancio derivanti da gestioni più o meno allegre e da risultati economici non proprio brillanti.

Nella lunga lista del "dare" l'unica nota positiva arriva da Acea, la multiutility dell'acqua e dell'energia quotata in borsa e controllata dal Campidoglio al 51% che, sulla base della situazione contabile al 30 settembre 2013, ha deciso di distribuire un acconto sul dividendo 2013 nella misura di 0,25 euro per azione. Un anticipo che per il Campidoglio equivale a portare all'incasso un assegno da 27 milioni.

Le buone notizie, però, finiscono qui. Pescando nel mazzo degli enti pubblici vigilati, il Comune è chiamato a versare, sotto la voce contratto di servizio, 11 milioni all'Azienda speciale Palaexpò, 3 all'Agenzia capitolina per le tossicodipendenze e 21 per il sistema di biblioteche comunali. Il Teatro dell'Opera fa partita a sé e, dopo le gestioni non proprio ortodosse dell'era Alemanno, è arrivato nel 2012 a costare al Campidoglio 19,9 milioni di euro.

Partita ben più onerosa è quella delle controllate, un lungo elenco di aziende "assetate" di denari comunali. A partire dall'Ama, il cui contratto di servizio per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti prevede l'approvazione di un piano finanziario che nel 2012 è costato all'amministrazione 719 milioni, cifra che rischia di essere replicata anche quest'anno.

L'Atac, coinvolta nello scandalo dei biglietti clonati, graverà invece quest'anno sulle casse del Comune per 461 milioni. Curioso poi è il fatto che anche aziende dalle dimensioni ridotte e dal ruolo contenuto costino comunque all'amministrazione decine di milioni e non riescano a sopravvivere finanziariamente con le loro forze. È il caso di Aequa Roma, la società che avrebbe dovuto sostituire Equitalia nell'accertamento dei tributi e nella riscossione delle imposte, e che graverà nel 2013 sul bilancio per circa 22 milioni. Anche alle Assicurazioni di Roma il Campidoglio dovrà versare, in termini di coperture assicurative, una cifra pari a 24 milioni, mentre quasi 50 milioni è il peso economico per il sindaco Ignazio Marino di Risorse per Roma. Tutti soldi legati al pagamento del contratto di servizio.

Anche Roma Servizi per la Mobilità, nata per dare una visione strategica al servizio di trasporto pubblico, costerà per l'anno in corso ben 33 milioni, mentre - secondo il report ufficiale del Campidoglio - il suo presidente e il suo amministratore delegato ricevono rispettivamente emolumenti pari a 269mila e a 338mila euro. Non male per le tasche dei manager. Decisamente peggio per quelle del Comune.

Zètema Con la municipalizzata della cultura il contratto è già firmato fino al 2050. LA CULTURA costa. E il Campidoglio lo sa bene. Zètema, il braccio armato del Comune per l'organizzazione culturale a Roma, pesa sulle casse dell'amministrazione per 43 milioni di euro. L'onere grava sul bilancio 2013 e rimane sostenuto nonostante l'azienda abbia chiuso il 2012 con un attivo pari a 1,1 milioni di euro, in crescita rispetto ai 26mila euro del 2011 e ai 15.537 del 2010.

L'azienda che gestisce i musei civici romani ed è impegnata nella valorizzazione dei beni artistici e storici della Capitale è comunque legata a doppio filo al Campidoglio con un contratto che scade il 31 dicembre del 2050.

Roma Metropolitane Numeri contenuti ma ruolo delicatissimo per l'azienda che cura le nuove linee metro LA SOCIETÀ è controllata al 100% dal Comune di Roma e si occupa di gestire le fasi di realizzazione delle linee metropolitane nella Capitale. L'azienda ha chiuso il 2012 con un attivo di bilancio pari a 1,6 milioni di euro, ma grava comunque per l'anno in corso sulle casse del Campidoglio per un ammontare di 13,3 milioni di euro.

Nonostante i numeri contenuti, quello di Roma Metropolitane è un ruolo molto delicato dal punto di vista finanziario perché, come dimostra il tira e molla sui pagamenti della metro C, l'azienda rappresenta il pagatore di ultima istanza nei confronti delle ditte costruttrici.

Atac La partita a scacchi della ditta dei trasporti che ha crediti record con il Campidoglio QUELLA tra Atac e il Comune di Roma è molto vicina a una partita a scacchi. Ufficialmente il Campidoglio deve mettere a bilancio per il 2013 circa 460 milioni di euro per garantire il contratto di servizio siglato con l'azienda. Ma non è tutto perché, leggendo il bilancio 2012 della società, Atac vanta crediti nei confronti del Campidoglio per 543 milioni di euro. Di questi, 297 milioni sono verso la gestione ordinaria e ben 245 milioni verso la gestione commissariale.

In sostanza il Comune sarebbe esposto nei confronti dell'azienda del trasporto pubblico per circa un miliardo di euro.

Acea Dalla multiutility l'unica voce in attivo 27 milioni di acconto sul dividendo 2013 VANNO bene i conti dell'azienda romana dell'energia e dell'acqua e a cascata i benefici economici arrivano a tutti gli azionisti. L'ultimo consiglio di amministrazione riunito ai primi di novembre ha infatti deliberato di staccare un acconto sui dividendi 2013 pari a 56 milioni di euro. Di questi la maggioranza (27 milioni) finisce nelle casse del Campidoglio, in tempo utile anche per coprire una piccola parte dei buchi di bilancio.

Alla base della scelta aziendale ci sono i dati positivi sull'utile netto di gruppo che in un anno (30 settembre 2012-30 settembre 2013) è cresciuto del 79,4% e ha raggiunto quota 113,4 milioni.

roma

Rischio commissario

Bilancio, l'affondo della minoranza: pronti centomila emendamenti

Michela Giachetta

Corsa contro il tempo per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 del Campidoglio. E in arrivo ci sono centomila emendamenti e ordini del giorno della minoranza per affondare Marino. Ieri in una tumultuosa riunione dei capigruppo è andato in scena un veemente scontro tra minoranza e maggioranza sul calendario delle sedute. Il presidente del Consiglio comunale, Mirko Coratti, supportato anche dalla maggioranza di centro sinistra, aveva intenzione di fissare la prima seduta per oggi. Il centro destra si è opposto. Giachetta a pag. 47 Si assottiglia ancora il tempo a disposizione per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 del Campidoglio. E in arrivo ci sono centomila emendamenti e ordini del giorno della minoranza per affondare Marino. Ieri in una tumultuosa riunione dei capigruppo è andato in scena un veemente scontro tra minoranza e maggioranza sul calendario delle sedute. Il presidente del Consiglio comunale, Mirko Coratti, supportato anche dalla maggioranza di centro sinistra, aveva intenzione di fissare la prima seduta per oggi. Il centro destra si è opposto. Discussioni, scontri poi nel tardo pomeriggio è prevalsa l'idea di convocare il consiglio comunale per oggi. Poi è arrivata la notizia che il governo aveva deciso, per oggi, una giornata di lutto nazionale per la tragedia della Sardegna. LE DATE Nuovo confronto, la conferenza dei capigruppo aggiornata a questa mattina, quando la minoranza s'incontrerà con il sindaco Ignazio Marino. A questo punto il consiglio comunale, salvo sorprese, si riunirà solo lunedì. Lunedì è il 25 novembre, ci sono solo cinque giorni prima della fatidica data di sabato 30. Dunque, la possibilità che il percorso sia concluso così rapidamente è fragile. In minoranza si stanno preparando a presentare decine di migliaia tra emendamenti e ordini del giorno. Ieri c'erano le segretarie di alcuni consiglieri al lavoro per produrre i testi (quasi tutti fotocopia, la tecnica è quella di cambiare come in una catena di montaggio magari anche solo il nome di una via). Dalla galassia Pdl (oggi divisa tra Nuovo Centro Destra, Forza Italia e Tredicine) sono in arrivo quasi 50 mila emendamenti e odg. Ancora più clamorosa l'iniziativa che sta preparando Alessandro Onorato, della Lista Marchini, che lunedì organizzerà una sorta di manifestazione simbolica per consegnare decine di migliaia di emendamenti-ordini del giorno. «Faremo - ha spiegato Onorato - un'opposizione dura. Le promesse elettorali di Marino sono evaporate nel nulla: nei prossimi giorni presenteremo ordini del giorno, emendamenti e proposte di delibera per correggere un bilancio che rischia di dare il colpo di grazia a una città già in ginocchio. Marino non si illuda: le sirene del consociativismo non attaccano. Che cosa ci aspetta nel 2014? Vista l'inadeguatezza del sindaco il default è un rischio concreto. Ma forse il commissariamento è l'unico modo per mettere tutti davanti alle proprie responsabilità». Il capogruppo di Forza Italia, Davide Bordoni, assicura: «Non faremo sconti, sarà opposizione dura. Aspettiamo di sentire cosa ci dirà oggi Marino, ma su temi come i servizi sociali non arretrere». Sveva Belviso, capolista del Nuovo Centro Destra è pronta a pressare Marino. Fratelli d'Italia conferma la linea dura. «Questa è la nostra posizione e non la cambieremo dopo l'incontro con Marino. L'esperienza dell'attuale amministrazione è fallimentare, porteremo migliaia di emendamenti», spiega il capogruppo di Fdl, Fabrizio Ghera, che ieri ha partecipato a una riunione dell'ex Pdl fissata per individuare una linea comune. Marcello De Vito, M5S, promette 200 emendamenti. Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd: «È un bilancio che serve alla città, vogliamo pensare che ci sia senso di responsabilità». Mauro Evangelisti Michela Giachetta`

Foto: La piazza del Campidoglio, sopra il prefetto Giuseppe Pecoraro che, in caso di mancata approvazione del bilancio dovrà intervenire

IL FLOP DEGLI «ARANCIONI»

Se le città si ribellano ai sindaci radical-chic

Stenio Solinas

Doria a Genova, Pisapia a Milano, De Magistris a Napoli, Marino a Roma, hanno in comune più cose. Sono borghesi e/o aristocratici progressisti, vengono dal mondo delle professioni, sono espressione della «società civile», guidano da sinistra-sinistra, sinistra-centro, centro-sinistra e simili, quattro delle più importanti città italiane, dopo essere stati eletti in modo pressoché trionfale. È un minimo comun denominatore forte, a cui si aggiunge però paradossalmente un altro elemento unificante che vanifica (...) segue a pagina 10 dalla prima pagina (...) tutto il resto: sono impopolari, governano male, provocano il rimpianto per il «peggio» che c'era prima... L'impopolarità è il contrappasso da pagare per aver cavalcato la popolarità, che del populismo è la variante colta, l'anticamera della demagogia, insomma. L'Italia è uno strano Paese, soffocato dalle burocrazie, incatenato alle corporazioni, avvolto nella nebbia dei codici, dei codicilli e dei ricorsi, e che però s'illude con l'elezione diretta del primo cittadino di essere come gli Stati Uniti. È una sorta di decisionismo all'amatriciana più che all'americana, tanto più esplosivo nei suoi effetti negativi, quanto più la crisi economica non permette sconti e brucia le aspettative ancor prima che dalle parole dette si passi agli eventuali fatti. Avendo promesso troppo, è il minimo che ci si possa aspettare. Il populismo in mano alla cosiddetta società civile borghese è un'arma di distruzione di massa. Per storia, cultura, abitudini, frequentazioni, Doria, Pisapia, De Magistris, Marino non hanno la minima idea di che cosa sia il popolo e la sua complessa stratificazione sociale. Scambiano i bisogni per capricci, confondono le proprie abitudini per virtù civiche. Il ciclista Marino è, sotto questo aspetto, ancora più ridicolo del ciclista Pisapia, se non altro per i sette colli di una città tanto eterna quanto ormai sterminata, ma l'idea che per risolvere il problema del traffico si debba andare in bici è talmente surreale da concludere saggiamente che si potrebbe andare tutti a piedi e piantarla lì... È il frutto di quel progressismo arcaico di cui una certa sinistra ha finito con il farsi portatrice, facendole rimpiangere tutte quelle piccole cose di pessimo gusto che prima aveva allegramente calpestato. C'è dietro il ron ron soddisfatto di chi nel chiuso di abitazioni confortevoli, nel centro cittadino, ha casa e ufficio a poca distanza, non vuole frustrazioni né fastidi, vorrebbe essere lasciato in pace. Così il popolo è felice, pensa. Il popolo, invece, sta incazzato. Diminuiscono i servizi, aumentano le imposte, chiudono gli esercizi commerciali, e sempre più una massa di nuovi poveri fa la sua casa di cartone negli androni di quei centri cittadini storici svuotati della gente e delle merci, e intanto i singoli quartieri e le periferie degradano per una micro e macro-criminalità tanto più offensiva quanto il singolo cittadino si accorge che il compito principale della polizia urbana sembra essere diventato quello di affibbiare multe per sosta vietata, l'altra arma fiscale con cui il primo cittadino pensa di fare cassa. E certo, da Genova a Milano, da Napoli a Roma, c'è intanto, nelle bellissime sale consiliari ospitate, va da sé, nei più bei palazzi metropolitani, il sindaco che orgoglioso ed entusiasta promette la cittadinanza onoraria al Dalai Lama, annuncia che arriverà ospite Bill Clinton, plaude al gemellaggio con la capitale della Papuasiasia, esprime la sua indignazione per la Siria, proclama il proprio, nel senso di città, rifiuto della guerra... Parole, parole, parole... La verbosità accompagna gli eletti della cosiddetta società civile, e va sottobraccio a una curiosa cultura del controllo e del divieto, tanto più proterva quanto inane, la tolleranza zero per la pizza al taglio o il panino di kebab... Se però si occupa un teatro pubblico, si troverà subito un comitato di garanti che, benedetto dal sindaco, ne certificherà la liceità, la democrazia, naturalmente, il patrimonio culturale che quell'occupazione rappresenta... È una sorta di opera dei pupi, su cui ci sarebbe da ridere, se non fosse che ormai ci sono restati solo gli occhi per piangere. Si dirà, ma Doria, Pisapia, De Magistris, Marino, arrivarono al successo sull'onda dei disastri precedenti. E certo, e chi lo nega... Come dimenticare l'entusiastico «abbiamo scassato» del primo cittadino napoletano, la «liberazione» di quello romano, «l'onda arancione» del milanese, «il marchese rosso» incarnato dal genovese. Promettevano tutti una rivoluzione, pur sapendo benissimo di non poterla fare. Hanno pensato che dando vita a una pura e semplice conservazione infiocchettata di moralismo e di politicamente corretto sarebbe stato sufficiente. Si

sbagliavano, semplicemente. Gli scandali, le crisi, i rimpasti, hanno fatto il resto. Con l'aggravante della presunzione per chi, proprio perché proveniva dall'Italia «pulita, avanzata, laica, democratica, antifascista» eccetera eccetera, si riteneva immune dalle critiche, derubricate a campagne di stampa interessate, macchine del fango e così via. È l'ennesimo paradosso di una sinistra minoritaria e borghese, murata nei propri privilegi, che continua a travestirsi da ancella degli umili e dei diseredati, nemica dei privilegi e delle ricchezze. Degli altri, è il caso di dire. La rabbia e il disgusto di chi in quelle città ci vive, nasce anche da questo, dal tartufismo di cui fanno mostra i suoi massimi rappresentanti, sempre così assertivi e sempre così convinti di sé, con l'aria di superiorità soddisfatta di chi non dubita mai e si adombra se qualcuno gli dice che magari sta sbagliando. Rimandano a quella considerazione del vecchio Bertolt Brecht: «Se il popolo non ci vota, si cambi il popolo». Chi ha ormai un'età e si ricorda com'erano questa città trenta, quarant'anni fa, è preso dallo sconforto. Della «primavera dei sindaci» che più di vent'anni fa sancì il nuovo corso dell'elezione diretta, si fa fatica nelle grandi città a ricordarne uno degno di interesse. Più che gestioni virtuose si tramandano buchi di bilancio, feroci scambi d'accuse, un lento quanto inarrestabile disagio sociale. L'efficienza meneghina non esiste più, il nuovo rinascimento napoletano non è mai sbocciato, l'universalità capitolina si popola di baraccopoli, la superbia di Genova è naufragata miseramente. Navigano tutte a vista, con nocchieri improvvisati che cercano di privatizzare i fallimenti, scaricando sui più deboli il peso della crisi e dell'inefficienza. È certo che nessuno di essi si dimetterà, nel cinismo consapevole di chi ritiene il popolo, comunque, bue. Può succedere però che se lo ritrovi da un giorno all'altro trasformato in toro. E il rosso delle bandiere che li accomuna, renderà quel toro ancora più cattivo. SCIOPERI SELVAGGI, AUMENTI RECORD E GRANE GIUDIZIARIE: I GUAI DEI «FANTASTICI 4» MARCO DORIA (GENOVA) GIULIANO PISAPIA (MILANO) IGNAZIO MARINO (ROMA) LUIGI DE MAGISTRIS (NAPOLI)

Il sindaco è assediato da giorni dai lavoratori delle municipalizzate e dalla «sua» Cgil. Martedì è stato scortato in Consiglio dagli agenti della polizia municipale. Sono volati spintoni e qualche pugno. La città è paralizzata dagli scioperi selvaggi. La sua giunta sin dall'inizio s'è distinta per aver messo le mani nelle tasche dei milanesi. Aumenti per mezzi pubblici, parcheggi, rifiuti. Il sindaco, tanto generoso con i centri sociali, tartassa il ceto medio. E il gradimento crolla ai minimi. Gli ultimi pasticci riguardano il progetto di pedonalizzazione totale dei Fori imperiali che ha scatenato la protesta dei cittadini e la nomina del nuovo capo dei vigili urbani, poi costretto a fare un passo indietro perché non in possesso dei titoli. La giunta di Giggi doveva fare la «rivoluzione» arancione, invece ha finito per battere il record di grane giudiziarie. Una settimana fa la bega con «l'Espresso», a cui il sindaco ha chiesto 1 miliardo di danni per l'inchiesta sull'inquinamento delle acque. Foto: Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris, Ignazio Marino e Marco Doria

NAPOLI

CAMPANIA VIOLATA 610 milioni di fondi europei per lo sviluppo territoriale della regione e per la tutela delle coste e del mare. Previsti lavori anche nell'alto Casertano, tra le province di Avellino e Benevento

Terra dei fuochi, primi fondi per bonificare l'ambiente

Cinque progetti per risanare il territorio e le coste Gli interventi riguardano i laghi flegrei, la fascia territoriale compresa tra Napoli e Caserta attraversata dai Regi Lagni e la fascia costiera domizia

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Fondi europei per lo sviluppo territoriale della Campania e per la tutela delle coste e del mare: cinque Grandi progetti, per 610 milioni di euro afferenti ai Fondi europei Por-Fesr 2007/2013, riprogrammabili nel periodo 2014-2020, di cui due coinvolgono l'area dell'alto casertano e le province di Benevento e di Avellino mentre tre riguardano più direttamente la cosiddetta Terra dei fuochi, prevedendo il risanamento dei laghi flegrei, della fascia territoriale compresa tra le province di Napoli e di Caserta attraversata dai Regi Lagni e della fascia costiera domizia, in cui i canali dei Lagni sfociano. I Regi Lagni, il bacino idrografico di oltre mille chilometri quadrati, che include più di cento comuni, costruito nel 1600 per la bonifica e la irregimentazione delle acque e per prevenire le inondazioni, rivestono carattere strategico per tutto il territorio campano anche sotto l'aspetto della sicurezza idro-geologica. Attualmente versano in «una situazione di grave degrado» riconosce Edoardo Cosenza, coordinatore per i Grandi Progetti. Il degrado ambientale si è andato aggravando nel tempo con criticità sempre più complesse, che rischiano di minare il diritto alla salute della popolazione interessata dal loro corso, oltre tre milioni. In particolare l'inquinamento dell'alveo e delle fasce spondali dei Regi Lagni è determinato dall'abbandono di rifiuti, anche delle aziende bufaline, e dalla sedimentazione di materiale infestante. Contaminanti che giungono al mare poiché i depuratori costruiti dopo l'epidemia di colera del 1973 non hanno mai funzionato a pieno regime e fino a due anni fa sono stati al centro di una lunga vertenza tra la Regione e l'ente gestore, la Hydrogest, che in pratica ne ha ridotto le capacità. Oggi la gestione degli impianti di depurazione regionali di Napoli Nord - Acerra - Cuma - Foce Regi Lagni e Marcianise è affidata ad un commissario straordinario. Gli impianti necessitano di importanti interventi di adeguamento tecnico e strutturale alle norme prescritte per legge, oltre alla realizzazione di strutture di collettamento e depurazione dei reflui industriali e urbani di cui diversi Comuni sono ancora privi. A queste opere sono finalizzati i 230 milioni stanziati dai fondi europei, che trasformeranno i depuratori in impianti all'avanguardia funzionanti non solo con un sistema fisico-chimico, ma anche biologico cioè attraverso microrganismi che trasformano e rendono innocui gli inquinanti contenuti nelle acque reflue. «È però necessario - sottolinea Cosenza - eliminare gli abusi, rappresentati dagli scarichi fognari da parte di comuni e aziende, e dall'abbandono di rifiuti o dagli sversamenti illegali di materiale tossico». Oltre ad una costante manutenzione del canale principale che procede dall'area nolana fino al litorale domizio, per un tragitto lungo 55 chilometri, e dei 210 chilometri di canali secondari, che confluiscono «a spina di pesce» nell'alveo principale. Non essendoci sorgenti che forniscono le acque al sistema di canali, ad alimentare i lagni sono le acque piovane e gli scarichi fognari. Nati come opera di contenimento delle acque, gli alvei borbonici si sono infatti trasformati con il tempo in una comoda e sfruttata appendice del sistema fognario.

Foto: Controlli della guardia forestale nei terreni di Caivano

GENOVA

MARCO DORIA

Patto di stabilità e proteste, la via stretta del sindaco

GENOVA

A un anno e mezzo dalla sua elezione per il sindaco di Genova Marco Doria questi sono senza dubbio i giorni più difficili. La piazza, quella che ha sfilato per le vie della città, ne ha chiesto a gran voce le dimissioni. E i genovesi, stretti tra una città paralizzata dagli scioperi e l'incertezza sul futuro del trasporto pubblico (per non parlare del futuro produttivo della città) sono più che preoccupati.

«I sindacati ci hanno chiesto di sospendere la delibera sulle partecipate visto che c'era in contemporanea una trattativa in corso sul futuro di Amt - ha riferito ieri il sindaco ai consiglieri comunali dopo l'interruzione della trattativa - , ma io ho chiarito che per sospendere la delibera e aprire una trattativa senza pregiudiziali occorreva sospendere l'agistazione».

Il braccio di ferro è proseguito per circa tre ore, ma non si è materializzata nessuna via d'uscita, al contrario le posizioni si sono fatte sempre più rigide. Per i sindacati infatti l'unica condizione per sospendere l'agistazione sarebbe stata l'impegno da parte dell'amministrazione comunale alla ripatrimonializzazione conferendo nel magre casse dell'azienda di trasporto pubblico (8 milioni di euro il capitale sociale) alcuni beni immobili di proprietà del Comune.

Eppure mercoledì il sindaco aveva provato a tranquillizzare i tranvieri, garantendo che non ci sarebbe stata la paventata privatizzazione per tutto il 2014. «Amt, aveva chiarito il sindaco in una conferenza stampa - resterà di proprietà del Comune di Genova fino a quella data, ma lì ci dobbiamo arrivare con un'azienda viva».

Salvare l'azienda comunale del Tpl dal fallimento in attesa della gara che a metà del prossimo anno dovrà decidere come sarà organizzato il trasporto pubblico ferro-gomma in tutta la Regione. Era stata questa la via scelta da Doria per garantire a sindacati e lavoratori quella «prospettiva» futura ritenuta indispensabile dalle parti sociali. «Amt ha raggiunto nel 2013 un seppur precario equilibrio dei conti grazie a al contributo dei lavoratori e a quello del Comune di Genova, che ha versato nelle casse di Amt 29 milioni di euro nel 2012 e 31 milioni nel 2013».

Come dire, il Comune, schiacciato dal patto di stabilità, ha fatto tutto quel che poteva e farà lo stesso anche per il prossimo anno, ma anche i lavoratori dovranno continuare a fare sacrifici. E questo tradotto in cifre significa rinnovare per il 2014 l'accordo firmato 7 maggio scorso dai sindacati che ha portato per l'azienda a un risparmio di circa 8 milioni di euro, tra la rinuncia ad accordi integrativi, premi di produttività e contratti di solidarietà per circa 600 lavoratori degli appalti, e nessun esubero fra i 2.500 dipendenti. Solo così, dice in sostanza l'amministrazione, possiamo evitare che l'azienda si ritrovi a portare i libri in tribunale.

Ma un muro sempre più alto si è materializzato tra il sindaco e i lavoratori giorno dopo giorno, anche a causa delle dichiarazioni che il primo cittadino ha rilasciato in merito alla protesta. Doria ha stigmatizzato come «illegittima» l'agitazione, dopo che martedì, quando i tranvieri avevano occupato la sala del Consiglio comunale aveva dichiarato: «Esiste un problema di democrazia. L'occupazione del consiglio comunale è un fatto gravissimo». E sugli scioperi: «Non aiutano a trovare una soluzione e danneggiano i cittadini».

«Sprecati i soldi della tassa di soggiorno»

Carmela Santi Centola. Migliaia di euro incassati con la tassa di soggiorno e turismo e reinvestiti per finanziare solo feste e festicciole di paese. Sono indignati, arrabbiati e delusi gli operatori turistici di Palinuro. L'imposta adottata ad inizio estate ha fatto incrementare le casse comunali. Gli operatori turistici speravano di decidere insieme all'amministrazione comunale come e dove impegnare le risorse incamerate. Invece la situazione è andata in maniera nettamente diversa. A ribadirlo Marco Sansiviero, titolare di una struttura turistica e consigliere dell'associazione Palinuro Turismo che raggruppa la maggioranza delle strutture ricettive locali «Non siamo stati - dice - affatto interpellati dall'amministrazione comunale. Gli accordi con il sindaco erano ben diversi. A nostro avviso sono stati bruciati migliaia di euro». In segno di protesta gli operatori turistici hanno praticamente disertato la riunione indetta qualche giorno fa dal sindaco Carmelo Stanziola. L'incontro doveva servire per analizzare il lavoro svolto e programmare azioni future. Ma in sala c'erano poco meno che una decina di persone. «È stata - dice Sansiviero - la nostra risposta all'atteggiamento assunto dall'amministrazione comunale». A scatenare l'ira degli operatori turistici la determina comunale datata 23 luglio, nella quale il responsabile del servizio finanziario ha annunciato l'impegno di spesa di oltre 80 mila euro per finanziare e sostenere gli appuntamenti dell'estate 2013 decisi e programmati dall'amministrazione comunale. Inizialmente gli operatori turistici, erano contrari alla istituzione della tassa di soggiorno, ma con atto di responsabilità hanno poi accettato di condividere la decisione degli amministratori cittadini. Così negli ultimi mesi, si sono accollati in prima persona i costi dell'imposta. Da 20 a 40 centesima per ogni presenza turistica registrata. Nel regolamento approvato dal consiglio comunale era prevista però l'istituzione di un tavolo tecnico con la partecipazione degli operatori turistici insieme ai quali l'amministrazione comunale avrebbe dovuto decidere come investire il gettito della tassa di soggiorno. Alla luce dei fatti, oggi gli operatori turistici sono sconcertati. «Quando seduti ad uno stesso tavolo ci si confronta e si decide di seguire la stessa strada, l'impegno va rispettato». Con la tassa il comune ha finanziato eventi che si sono svolti in pieno estate «Per il tour di 105 - ribadiscono - abbiamo sborsato 30 mila euro per animare tre giorni di agosto. Che bisogno ne avevamo considerato il fatto che qualche turista era già presente. Il sindaco è sicuramente un buon politico, punta alla rielezione e quindi ad avere il consenso degli elettori. Ma è ben lontano dai problemi reali». Parte della tassa di soggiorno doveva essere utilizzata per controllare il fenomeno delle seconde case con un servizio di polizia municipale, invece non è stato fatto nulla «Complimenti - dice Sansiviero - Stanziola si guarda bene a regolamentare settore che per cento il novanta per cento è costituito dai suoi elettori. Mentre noi operatori turistici in regola siamo identificati e tassati per ogni cosa che facciamo dall'insegna pubblicitaria alla Tarsu, si lasciano libere sacche di illegalità. Gli arresti di latitanti effettuati durante l'estate scorsa ne sono una testimonianza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La 'ndrangheta prende la Metro C

I guai di Marino La Dda calabrese: le cosche nei lavori. Inchiesta sui vigili: nuovi indagati E mentre Roma rischia con il maltempo il sindaco azzerà i fondi per la Protezione civile

Vincenzo Imperitura

C'è la terza linea della metro da completare, ci sono i lavori sulla tangenziale da non farsi sfuggire: il filo rosso che lega le cosche della 'ndrangheta al mondo degli appalti pubblici romani si arricchisce di sfaccettature. Dovrà usare il pugno di ferro Marino, così come sull'inchiesta attorno ai vigili, che si affolla di indagati vip. C'è poi la grana del maltempo: il sindaco ha azzerato i fondi per la Protezione civile. Bisbiglia, Imperitura, Novelli e Parboni alle pagine 2, 3 e 5 Le mani dei clan sulla Metro C Vincenzo Imperitura Gli affari della 'ndrangheta a Roma svelati dall'inchiesta «Sipario» C'è la terza linea della metro da completare, ci sono i lavori sulla tangenziale da non farsi sfuggire, e poi ci sono quegli appalti comunque da prendere perché «anche se ci perdo mi faccio vedere che lavoro, e se perdo da una parte poi guadagno dall'altra»: il filo rosso che lega le cosche della 'ndrangheta calabrese al mondo degli appalti pubblici in salsa capitolina si arricchisce ogni giorno di nuove inquietanti sfaccettature. E così, con le amicizie giuste al posto giusto, anche una piccola azienda (direttamente riconducibile secondo la distrettuale antimafia di Reggio Calabria, alla potente Locale di Melito Porto Salvo che fa capo a Remingo lamonte) può sedere al tavolo dei grandi appalti. E se è il capobastone a tirare le fila del clan sullo Jonio reggino, nella Capitale gli interessi economici (e politici) della famiglia sono tessuti direttamente da suo figlio Natale (considerato uno degli elementi di spicco della cosca) e da Giovanni Tripodi (definito dal collaboratore di giustizia Giuseppe Ambrogio come «un pilastro della cosca lamonte e della sua economia»). «La continua ricerca di un idoneo "aggancio politico" - scrivono gli inquirenti nel fascicolo dell'operazione "Sipario" - rappresenta una costante nell'azione imprenditoriale della cosca lamonte». E le entrate politiche necessarie per entrare nel giro buono vanno bene a destra così come a sinistra: come nel caso di Fortunato Mangiola, già assessore municipale presso il XV Municipio di Roma e nel direttivo del Partito Democratico di Roma. Mangiola che, sostengono gli inquirenti «si attiva immediatamente per individuare un canale idoneo ed utile all'inserimento dell'impresa del Tripodi nei lavori di costruzione della nuova tangenziale di Roma: in quest'ottica si colloca infatti la conversazione telefonica nel corso della quale Tripodi Giovanni e Mangiola Fortunato concordano la data del loro prossimo appuntamento che si terrà presso l'Anas con una terza persona non meglio identificata appartenente alla predetta azienda». Un interessamento comunque da ripagare visto che lo stesso Tripodi riferisce a Natale lamonte: «...diciamo che se lui, voglio dire, riesce a farmi lavorare, a fare qualche cosa, qualche due noccioline le vuole, ah... non è a dire che non le vuole». Il piatto è ricco e gli interessi della cosca sempre più famelici; i due uomini sono anche entrati nelle fila dell'Ordine Ecumenico Ospedaliero di San Giovanni Cavalieri di Malta pur di non farsi sfuggire nulla. E sarebbe proprio all'interno dell'Ordine che i due, per conto del boss in Calabria, trovano il contatto giusto per arrivare fino ai vertici del potere politico nazionale: quel contatto si chiama Iossif Petros (aka il principe) cittadino egiziano «che risulterà - scrivono gli inquirenti - metterli in contatto con Bono Giuseppe, assistente dell'On. Sandro Bondi». «Nel corso delle indagini è infatti emerso che Tripodi Giovanni e lamonte Natale, nel mese di aprile 2008, abbiano preso personalmente contatti con alcune personalità politiche del centrodestra le quali risultano aver loro indicato i personaggi politici locali cui fare riferimento». Mani da stringere e amicizie da far sbocciare: la 'ndrangheta calabrese sembra perfettamente inserita nei salotti buoni della politica romana che, a sentire le intercettazioni degli stessi indagati, qualche porta pare proprio aprirla. Scrivono gli inquirenti: «Gli interessi della cosca lamonte si estendono a tutte le maggiori opere pubbliche in corso d'opera nell'intero territorio nazionale: emerge, per asserzione dello stesso Tripodi, che egli sia riuscito anche ad aggiudicarsi una fetta, pur se minima, dei lavori di costruzione della nuova tangenziale e della linea della metropolitana di Roma». Ed è lo

stesso Tripodi a ribadirlo: «Io per sopra stò lavorando... io stò lavorando con... III CESA (i lavori per la nuova tangenziale, ndr) e la ditta ... cosa... e la ditta... il Consorzio Cooperativo...comunque un lavoro di quattordici milioni di euro... là la metropolitana...». **INFO** Il pentito Ambrogio

Il collaboratore di giustizia definisce Giovanni Tripodi «pilastro della cosca lamonte e della sua economia». Ed è proprio Tripodi a tirare le fila della cosca nella Capitale

ROMA

Scadenza al 27/11

Lazio, 2 milioni per valorizzare il territorio

Scade il 27 novembre 2013 il bando della regione Lazio che concede contributi ai comuni, a esclusione di quello di Roma, per valorizzare il proprio territorio. I contributi previsti dal Regolamento approvato con deliberazione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale n. 60 del 17 settembre 2013 finanzia attività di breve durata da avviare dopo la concessione del contributo e concludere entro il 31 marzo 2014. Il contributo massimo ottenibile ammonta a 10 mila euro per progetto e può coprire fino al 90% delle spese previste. I progetti possono riguardare la valorizzazione del patrimonio culturale, il sostegno della pratica sportiva, la promozione degli eventi della tradizione del territorio regionale, la promozione della conservazione e valorizzazione delle tradizioni e degli usi delle comunità locali. Inoltre, i progetti possono riguardare la tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici locali e dell'artigianato, lo sviluppo economico, il sostegno alle aree territoriali svantaggiate, la promozione dell'offerta turistica e del tempo libero. I finanziamenti sono anche destinati al potenziamento dell'uso delle fonti rinnovabili, alla lotta alla povertà, al sostegno alla famiglia e ai minori, alla promozione del servizio civile, al sostegno alla terza e alla quarta età. Infine, i fondi possono sostenere progetti per il conseguimento delle pari opportunità in ogni ambito, la riduzione dei disagi derivanti dalle barriere fisiche, la promozione dello sviluppo dell'istruzione e della formazione. © Riproduzione riservata

MILANO

Il bando scade il 14/2

Lombardia, 4 mln per finanziare i beni culturali

Ammonta a 4 milioni di euro l'avviso pubblico per l'accesso al fondo di rotazione per soggetti che operano in campo culturale, valido per il 2013. Si tratta del fondo ex art.4 bis lr 35/95 come modificata e integrata dall'art.7 comma 13 della lr 19/2004. Possono richiedere il finanziamento enti pubblici, enti ecclesiastici, enti privati, persone fisiche, persone giuridiche legalmente costituite e registrate, che siano proprietari o che abbiano la comprovata, duratura e documentata disponibilità di beni culturali rientranti nelle categorie ammesse, fruibili pubblicamente e con finalità culturali. L'obiettivo del fondo è promuovere la valorizzazione dei beni culturali immobili, l'incremento della loro fruizione pubblica con tipologie diversificate di utilizzo culturale e la conoscenza diffusa del patrimonio storico e artistico della Lombardia. Inoltre, il fondo mira a sostenere interventi per la valorizzazione, conservazione di beni culturali mobili, nonché a sostenere la valorizzazione, la salvaguardia e il recupero della funzionalità dei beni culturali immobili, ricadenti nei territori comunali colpiti dal sisma del maggio 2012. Il costo complessivo degli interventi deve essere compreso tra un minimo di 25 mila euro e un massimo di 750 mila euro. Il Fondo di rotazione per soggetti che operano in campo culturale è un'agevolazione finanziaria costituita da una parte di finanziamento a rimborso (75%) e da una parte di contributo a fondo perduto (25%), che coprono fino ad un massimo del 70% del costo complessivo. Il bando scadrà il 14 febbraio 2014.